

RESOCONTO STENOGRAFICO

323.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 MARZO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	3	Raffaelli Paolo (DS-U)	61
Interpellanze sullo stato della giustizia (Svolgimento)	3	<i>(La seduta, sospesa alle 14,10, è ripresa alle 15)</i>	62
Presidente	3	Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	62
Borghesio Mario (LNIP)	47	<i>(Crisi del Kosovo)</i>	62
Bruno Donato (FI)	46	Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	62
Carotti Pietro (PD-U)	18	Ranieri Umberto (DS-U)	62, 63
Carrara Carmelo (CDU-CDR)	28	<i>(Costo del denaro nel Mezzogiorno)</i>	64
Cento Pier Paolo (misto-verdi-U)	33	Lamacchia Bonaventura (RI)	64, 65
Flick Giovanni Maria, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	3	Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	64
Folena Pietro (DS-U)	41	<i>(Dichiarazioni del ministro dell'interno sulla nuova legge sull'immigrazione I)</i>	65
Giovanardi Carlo (CCD)	23	Lembo Alberto (LNIP)	65, 66
Grimaldi Tullio (RC-PRO)	57	Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	64, 66
Li Calzi Marianna (RI)	30	<i>(Interventi per l'occupazione e lo Stato sociale)</i>	67
Mancuso Filippo (FI)	36	Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	67, 68
Meloni Giovanni (RC-PRO)	38	Scalia Massimo (misto-verdi-U)	68
Miraglia Del Giudice Nicola (CDU-CDR) .	58	<i>(Interventi contro la criminalità)</i>	69
Neri Sebastiano (AN)	51	Delfino Teresio (CDU-CDR)	69, 70
Scozzari Giuseppe (misto-rete-U)	56	Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	69
Preavviso di votazioni elettroniche	61		
Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	61		
Presidente	61		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; cristiani democratici uniti-cristiani democratici per la Repubblica: CDU-CDR; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni-liberali: misto-P. Segni-lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
(Provvedimento del TAR del Lazio sulla terapia Di Bella)	70	Ripresa discussione — A.C. 3194	88
Presidente	72	(Ripresa esame articoli — A.C. 3194)	88
Bressa Gianclaudio (PD-U)	70	Presidente	88
Prodi Romano, Presidente del Consiglio dei ministri	71	(Esame articolo 1 — A.C. 3194)	88
(Criteri di nomina dei consigli di amministrazione degli enti e Spa pubblici)	72	Presidente	88
Pisanu Beppe (FI)	72, 73	Agostini Mauro (DS-U), Relatore per la maggioranza sugli articoli 1, 2 e 7	88
Prodi Romano, Presidente del Consiglio dei ministri	73	Armosino Maria Teresa (FI)	90
(Interventi per la funzionalità delle Ferrovie dello Stato)	74	Ballaman Edouard (LNIP)	89, 91, 92
Boghetta Ugo (RC-PRO)	74, 75	Delfino Teresio (CDU-CDR)	91
Prodi Romano, Presidente del Consiglio dei ministri	74	Pace Carlo (AN)	89, 92
(Dichiarazioni del ministro dell'interno sulla nuova legge sull'immigrazione II)	75	Pinza Roberto, Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica .	89
Gasparri Maurizio (AN)	75, 76	Sanza Angelo (CDU-CDR)	92
Prodi Romano, Presidente del Consiglio dei ministri	76	(Esame articolo 2 — A.C. 3194)	92
(Misure contro la pedofilia)	77	Presidente	92
Lucchese Francesco Paolo (CCD)	77, 78	Agostini Mauro (DS-U), Relatore per la maggioranza sugli articoli 1, 2 e 7	96, 107
Prodi Romano, Presidente del Consiglio dei ministri	77	Armosino Maria Teresa (FI)	92, 93, 97, 99 102, 104, 106, 107
(La seduta, sospesa alle 16,05, è ripresa alle 16,10)	79	Ballaman Edouard (LNIP)	93, 95, 98, 102, 105
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	79	De Benetti Lino (misto-verdi-U)	93
Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59 (Modifica nella composizione)	79	Delfino Teresio (CDU-CDR)	94, 99, 106, 107
Disegno di legge: Fondazioni bancarie (A.C. 3194) e abbinate (A.C. 386; 3137) (Seguito della discussione)	79	Comino Domenico (LNIP)	94, 99
(Ripresa discussione di una pregiudiziale — A.C. 3194)	79	Conte Gianfranco (FI)	109
Presidente	79	Garra Giacomo (FI)	97, 98, 101
(Esame articoli — A.C. 3194)	80	Pace Carlo (AN)	93, 95, 99, 102, 104, 106, 108
Presidente	80	Pace Giovanni (AN)	107
Sull'ordine dei lavori	81	Pinza Roberto, Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica	93, 98, 100, 108
Presidente	85, 87	Pistone Gabriella (RC-PRO)	102
Bono Nicola (AN)	81, 85, 86	Selva Gustavo (AN)	94
Giorgetti Giancarlo (LNIP)	86	Taradash Marco (FI)	96, 100
Guerra Mauro (DS-U)	84	Targetti Ferdinando (DS-U)	109
Lembo Alberto (LNIP)	82	Vigni Fabrizio (DS-U)	93
Roscia Daniele (LNIP)	88	(La seduta, sospesa alle 19,05, è ripresa alle 20,10)	109
Solaroli Bruno (DS-U), Presidente della V Commissione	83, 87	Presidente	110
(La seduta, sospesa alle 16,50 è ripresa alle 17,40)	88	Pisanu Beppe (FI)	110
		Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea	110
		Gruppo parlamentare (Integrazione nella costituzione)	111
		Ordine del giorno della seduta di domani .	111
		Votazioni elettroniche	113

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

La seduta comincia alle 9,35.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Brancati, Collavini, Mattioli, Novelli, Olivo e Pozza Tasca sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione in missione sono ventiquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblica nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
sullo stato della giustizia (ore 9,37).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze Carotti n. 2-00941, Giovanardi n. 2-00942, Carmelo Carrara n. 2-00943, Carotti n. 2-00944, Li Calzi n. 2-00945, Paissan n. 2-00946, Diliberto n. 2-00947, Mussi n. 2-00948, Donato Bruno n. 2-00949, Mancuso n. 2-00950, Borghezio n. 2-00951, Mantovano n. 2-00952 e Scozzari n. 2-00954 sullo stato della giustizia (*vedi l'allegato A — Interpellanze sezione 1*).

Ricordo che, secondo quanto convenuto nella Conferenza dei Presidenti di gruppo di ieri, lo svolgimento dei documenti all'ordine del giorno inizierà con l'intervento del Governo. Successivamente avranno luogo gli interventi in replica degli interpellanti, per i quali è previsto un tempo complessivo di 20 minuti per gruppo.

Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, risponderò globalmente a tutte le interpellanze presentate data la loro connessione. Per il primo gruppo di interpellanze, Borghezio n. 2-00951, Carmelo Carrara n. 2-00943, Carotti n. 2-00944, Li Calzi n. 2-00945, Paissan n. 2-00946, Scozzari n. 2-00954, Diliberto n. 2-00947, Mantovano n. 2-00952, Mussi n. 2-00948, posso dire che esse muovono, non senza ampia ragione, da un'analisi preoccupata della situazione della giustizia in Italia, una crisi dalle origini remote che si è progressivamente accentuata sino alla condizione attuale, caratterizzata da difficoltà, carenze, lentezze troppo note perché debbano essere qui nuovamente analizzate.

Questa condizione ha reso evidente che gli interventi isolati, anche se appropriati, non offrono contributi risolutivi se non siano inseriti in un organico e radicale piano riformatore. La consapevolezza della necessità di riforme sistematiche e coordinate mi ha indotto, fin dall'inizio dell'incarico, a proporre iniziative normative ed organizzative in attuazione coerente e puntuale del programma di Governo per la giustizia, alle quali ho affidato la concreta prospettiva di un radicale

miglioramento del servizio giustizia. Qui ringrazio chi, come l'interpellante Li Calzi, quell'impegno ha voluto ricordare.

A mia volta riconosco il fondamentale apporto di alcuni disegni di legge di iniziativa parlamentare, primo fra tutti quello sulla depenalizzazione, del quale in molteplici occasioni ho ricordato la priorità e l'urgenza di prefazione. Non voglio in questa sede ripercorrere analiticamente le proposte di legge del Governo; tutti i deputati sanno che riforme importantissime sono state approvate (giudice unico, sezioni stralcio, videoconferenze) e che di altrettanto rilevanti modifiche, di iniziativa sia governativa sia parlamentare, le Camere si stanno occupando.

Ho considerato e considero preciso dovere mio personale e dell'intero ministero non sottrarsi all'impegno, che bene è stato definito come straordinario dagli onorevoli Paissan e Cento, dell'elaborazione delle proposte prima e delle leggi approvate poi. In pochissimo tempo è stato approntato un complesso sistema tecnico e strutturale richiesto dall'introduzione delle videoconferenze, che costituisce strumento di grande importanza per garantire le esigenze di sicurezza delle persone coinvolte e per assicurare il sollecito svolgimento dei processi soprattutto nei giudizi più complessi, evitando continue traduzioni degli imputati nonché spostamenti di giudici e delle parti. Si tratta di una riforma che, senza lesione per i diritti della difesa ed il loro concreto esercizio nel corso delle udienze, sfrutta le più recenti innovazioni tecnologiche e produrrà benefici effetti sui tempi dei processi di criminalità organizzata.

Per accertare l'idoneità delle strutture giudiziarie in vista dell'operatività delle sezioni stralcio e del giudice unico di primo grado, è stata da tempo avviata una capillare attività di acquisizione di dati, monitoraggi e verifiche anche sul posto. Posso anticipare che, su 164 circondari giudiziari, comprensivi dunque di sedi di tribunale e di sezioni distaccate di tribunale, sono allo stato circa 29 le sedi che presentano più seri problemi di recettività, per le quali si stanno attivamente

coadiuvando i responsabili locali per identificare soluzioni praticabili in tempi brevi. Per altre situazioni l'appoggio degli enti territoriali responsabili per l'edilizia giudiziaria e il costante raccordo con la direzione degli affari civili hanno consentito di individuare strutture edilizie auspicabilmente idonee ad assicurare la funzionalità logistica per gli uffici giudiziari.

Il massimo impegno è stato inoltre rivolto negli ultimi anni a realizzare un ingente numero di aule di massima sicurezza in tutto il territorio nazionale, maggiormente concentrate in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia (l'ultima è stata inaugurata sabato scorso), nel quadro delle iniziative di contrasto alla criminalità organizzata.

Nel settore di competenza della direzione dell'organizzazione giudiziaria sono molteplici le attività in corso. Per quanto riguarda gli adempimenti previsti dalla legge che istituisce il giudice unico, si è iniziato il lavoro preparatorio per redistribuire le piante organiche del personale di magistratura e di quello amministrativo addetto agli uffici giudiziari. La recente costituzione di un servizio di coordinamento statistico rappresenta un elemento importante per l'impostazione del lavoro secondo criteri adeguati, basati sul trattamento dei dati statistici provenienti dagli uffici giudiziari e su proiezioni di fattibilità.

Per quanto riguarda il personale amministrativo, sono in corso di svolgimento numerose procedure di concorso, tra cui quello circoscrizionale per 1.234 assistenti giudiziari (sono oltre 200 mila le domande presentate); e per gli altri 934 operatori, 368 dattilografi, 55 dirigenti, nonché quelli relativi a nuovi profili tecnici essenziali per un'efficiente organizzazione degli uffici: si tratta di programmatori, di ragionieri, di funzionari e collaboratori statistici e di analisti di organizzazione. Con queste assunzioni saranno tra l'altro completamente coperti i posti per assicurare l'operatività delle sezioni stralcio. Inoltre, è stato dato grande rilievo all'attività di formazione del personale amministrativo di ruolo tramite la scuola di formazione

del personale amministrativo, che presto sarà dotata di una adeguata struttura edilizia.

Relativamente all'organico dei giudici aggregati per le sezioni stralcio (un problema giustamente sollevato dall'onorevole Mussi), i consigli giudiziari stanno procedendo alla selezione delle 730 candidature poi rimesse alla valutazione finale del Consiglio superiore della magistratura. Ultimata tale procedura, di intesa con lo stesso Consiglio, valuterò l'opportunità di riaprire i termini per la presentazione delle domande per la copertura dei posti vacanti rispetto all'organico complessivo di mille giudici aggregati.

A livello più generale, appare essenziale per un'efficiente riorganizzazione dell'apparato giudiziario la riforma dello stesso ministero. Per essa avevo presentato all'inizio della legislatura uno specifico disegno di legge. In attesa dell'approvazione di questa iniziativa, un comitato di studio sta predisponendo le norme per apportare all'ordinamento del ministero, con decreto legislativo, le modifiche consentite dalla legge n. 59 del 1997, nel frattempo approvata dal Parlamento.

Il rinnovo dei vertici della direzione generale dell'organizzazione giudiziaria — citata nell'interpellanza dell'onorevole Paissan — è stato imposto dalla richiesta di rientro in ruolo del direttore generale Ernesto Lupo, al quale anche in quest'aula desidero esprimere la mia gratitudine per l'ottima attività svolta in venti mesi di proficua collaborazione.

La scelta del nuovo direttore nasce dalla volontà di proseguire il delicato e complesso lavoro avviato al ministero, avvalendomi della collaborazione di uomini che, al di là del rapporto fiduciario con il ministro, abbiano dato nel corso della loro attività professionale, anche sotto il profilo organizzativo e nella riflessione giuridica, egregia prova di capacità, dedizione al lavoro e senso istituzionale.

La mia designazione del professor Zagrebelsky è stata approvata dal Consiglio dei ministri e il Consiglio superiore della magistratura, lunedì 9 marzo, ha preso

atto delle sue dimissioni da componente dello stesso Consiglio ed è iniziata e si è completata la procedura per la sua sostituzione, senza rilievo alcuno sulla correttezza della designazione.

Sempre in relazione alla riforma del giudice unico, mi sembra largamente condivisa l'opportunità di modifiche normative che tengano conto, ai fini dell'introduzione di maggiori garanzie, dell'ampiezza del ventaglio di reati attribuiti al giudice monocratico in materia penale. Su questo tema ho proposto un disegno di legge di iniziativa governativa — insieme a quello sulla delega per i tribunali metropolitani — che si affianca a proposte parlamentari in parte analoghe. Sono certo che attraverso la discussione e il confronto parlamentare sarà possibile varare in tempi brevi le modifiche indispensabili per l'entrata in funzione dell'importante riforma ordinamentale.

Per quanto riguarda la materia civile, lo stesso disegno di legge governativo prospetta l'attribuzione al giudice di pace delle cause pendenti davanti al pretore alla data del 30 aprile 1995 e l'attribuzione alle sezioni stralcio dei giudizi che, assegnati al tribunale in composizione collegiale secondo la legislazione vigente, siano poi destinati alla trattazione del giudice monocratico. Lungi dal costituire modifiche soltanto tecniche, queste scelte intendono favorire il decollo della riforma, evitando che l'ufficio del giudice unico nasca già oppresso dalla mole degli arretrati.

Sugli specifici punti richiamati dall'onorevole Paissan e da altri firmatari, non ho in realtà mai mancato di esprimere, in sedi diverse ma anche in Parlamento, la posizione del Governo, che ricordo in breve. La mia attenzione al fenomeno delle tossicodipendenze è attestata dalla costituzione, avvenuta nel settembre scorso, di una commissione di studio interministeriale sulle problematiche riguardanti il trattamento processuale, penale e penitenziario dei tossicodipendenti, presieduta dal magistrato Giuseppe La Greca. La commissione, seguendo le conclusioni della seconda Conferenza sulle

tossicodipendenze, svoltasi a Napoli nella primavera 1997, si è già occupata di problemi relativi alla fase dell'esecuzione della pena e sta ora studiando, in composizione rinnovata e ampliata, le possibili modifiche al trattamento sanzionatorio previsto dal testo unico sulle tossicodipendenze, sia dal punto di vista penale che amministrativo, tema quest'ultimo, peraltro, oggetto di iniziative anche parlamentari. Le proposte finali, che attendo per la fine di questo mese, verranno esaminate insieme con il ministro degli affari sociali Livia Turco, con la quale valuterò l'opportunità di proporre un autonomo disegno di legge, ovvero di offrire alla discussione parlamentare già avviata proposte in questa materia, auspicando in ogni caso, e qui faccio mie le osservazioni metodologiche dell'interpellanza dell'onorevole Li Calzi, la trattazione unitaria delle diverse soluzioni prospettate.

Sugli interventi di tipo amministrativo in questo campo, desidero segnalare che sta per essere formalizzato l'accordo sul decreto interministeriale sanità-giustizia relativo all'assistenza sanitaria per i detenuti affetti da HIV e da AIDS.

In merito alla tematica della somministrazione controllata, di cui si occupa tra l'altro l'interpellanza dell'onorevole Diliberto, la posizione del Governo è quella che il Presidente Prodi ha avuto modo di illustrare in quest'aula il 14 gennaio scorso: una strategia complessiva di relazione e di aiuto che si opponga ad ogni forma di normalizzazione del fenomeno, ma che comporti il coinvolgimento delle risorse del servizio pubblico nazionale e territoriale e del privato sociale.

Quanto all'abolizione della pena dell'ergastolo, il Governo non ha inteso assumere specifiche iniziative sul punto, ma è sempre stata affermata la piena disponibilità a fornire ogni utile apporto tecnico quando le forze politiche riterranno di proseguire la discussione parlamentare sulla materia. Come in più occasioni sostenuto dalla Corte costituzionale, non sembra comunque che la sanzione dell'ergastolo contrasti con il dettato costituzionale e in particolare con le finalità rie-

ducative della pena, posto, tra l'altro, che sul piano effettivo la pena risulta bilanciata dalla concreta possibilità di usufruire di benefici penitenziari nel corso dell'esecuzione fino alla scarcerazione definitiva trascorsi trent'anni.

Analoghe considerazioni ritengo di esprimere in relazione all'ipotesi di indulto per i reati di terrorismo. Mi sembra che la situazione delle 212 persone attualmente detenute (166 delle quali condannate per fatti di sangue e 91 all'ergastolo, 15 delle quali per strage) possa essere affrontata in modo non generalizzato e indiscriminato, con esami caso per caso e con l'adozione di provvedimenti specifici individuali, come è avvenuto anche di recente con la concessione di alcune grazie da parte del Capo dello Stato su mia proposta; nonché possa essere affrontata in applicazione dell'attuale ordinamento penitenziario, dei benefici penitenziari e delle misure alternative alla detenzione, laddove il giudice e il tribunale di sorveglianza ne riconoscano i presupposti. Attualmente sono 71 i detenuti in semilibertà, 9 dei quali condannati all'ergastolo e 2 di essi per strage; 39 sono ammessi al lavoro esterno, 21 dei quali condannati all'ergastolo e 4 di essi per strage.

Il Governo ritiene che questa linea esprima un'elevata attenzione e sensibilità verso le ragioni del reinserimento sociale e del superamento di una fase storica drammatica, per fortuna da tempo esaurita, ma esprime altrettanta doverosa attenzione per le vittime e i loro parenti, i cui diritti potrebbero non essere adeguatamente tutelati da un provvedimento di portata generale. Il Governo peraltro non ostacolerà ovviamente il perfezionamento della volontà parlamentare che su tale materia impone un dibattito particolarmente approfondito ed un ampio raccordo tra le forze politiche, ben al di là della maggioranza di Governo sia per dettato costituzionale, poiché com'è noto è richiesta la maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascun ramo, sia per l'oggettivo significato politico di una decisione di questo tipo.

Grazie alle recenti modifiche al regolamento della Camera — mi riferisco alle osservazioni dell'onorevole Mantovano — ho avuto modo di esprimere indicazioni di priorità in ordine alla programmazione dei lavori parlamentari in base alla valutazione politica dei provvedimenti ed alla previsione dei tempi tecnici ritenuti necessari per ciascuno di essi. Anche in quell'occasione ho ritenuto opportuno segnalare i provvedimenti che a mio avviso consentirebbero di realizzare quel modello di giustizia semplificata accessibile a tutti, che risponda ai criteri di obiettiva legalità auspicata dagli interpellanti; mi riferisco in particolare alle interpellanze degli onorevoli Carrara e Diliberto.

Tra questi provvedimenti vorrei ricordare innanzitutto e brevemente il disegno di legge sulla semplificazione dei riti alternativi, che mi auguro possa essere prontamente esaminato, anche in virtù della rinnovata attenzione espressa nell'interpellanza, nonché i disegni di legge sulla competenza penale del giudice di pace e sulle tabelle infradistrettuali di applicazione dei magistrati che prevede incentivi anche per i magistrati e per il personale amministrativo che operano in sedi disagiate, e quello di iniziativa parlamentare sulla depenalizzazione dei reati minori. Si tratta di riforme che, a mio avviso, e non solo a mio avviso, costituiscono l'indispensabile corollario per un'efficace attuazione della legge sul giudice unico.

In tema di depenalizzazione di reati minori, apro un inciso per rispondere al quesito specifico posto dall'onorevole Mantovano, preoccupato che l'iter parlamentare della proposta di legge possa essere ostacolato dalla presentazione del disegno di legge di delega sui reati tributari. In realtà, premesso che tale disegno di legge adempie ad obblighi assunti a livello di Unione europea rispetto ai quali si porrebbe in contrasto la generalizzata depenalizzazione delle fattispecie contravvenzionali disposta dall'articolo 6, lettera c) della proposta di depenalizzazione, il Governo sta valutando in questi giorni l'opportunità di proporre un emenda-

mento per trasfondere il contenuto del disegno di legge sui reati tributari nel *corpus* della depenalizzazione, ovvero lo stralcio della lettera c) dell'articolo 6, qualora non si profili sul punto la necessaria maggioranza o si ritenga che ciò comporterebbe un rallentamento della discussione.

All'interpellanza dell'onorevole Scozzari, come alle altre che ne hanno fatto cenno, vorrei rispondere di aver sempre considerato di estremo rilievo il testo attualmente all'esame del Senato sulla disciplina dei collaboratori di giustizia per razionalizzare ed unificare la regolamentazione del fenomeno, tenendo conto dell'esperienza manifestatasi nella realtà processuale ed investigativa. È importante attuare la netta distinzione del momento premiale, completamente rimesso all'autorità giudiziaria da quello tutorio affidato all'autorità amministrativa, operare la selezione qualitativa dei collaboratori ed assicurare una loro gestione trasparente, nonché il rispetto della garanzia del contraddittorio nel processo attraverso la previsione che la violazione dell'obbligo di sottoporsi all'esame dibattimentale può determinare la revoca delle misure di protezione o dei benefici processuali.

Non meno importante è il disegno di legge di iniziativa degli onorevoli Simeone e Saraceni, citato in molte delle interpellanze presentate; esso detta modifiche all'articolo 656 del codice di procedura penale sull'esecuzione delle pene detentive. Il testo in sostanza ampia considerevolmente i presupposti per il ricorso alle misure alternative ed introduce innovazioni che non mancheranno di produrre effetti rilevanti sull'esecuzione delle pene detentive, comportando apprezzabili effetti deflattivi. L'iter di questo disegno di legge è stato assiduamente seguito ed in più occasioni ho espresso il mio apprezzamento e l'auspicio per una sua rapida approvazione attraverso il superamento di alcune divergenze emerse nel corso della discussione tra Camera e Senato.

Il perseguimento di una maggiore vivibilità ed umanità nelle carceri passa necessariamente, oltre che attraverso

provvedimenti deflattivi, anche per la riduzione dei tempi di permanenza giornaliera in cella dei detenuti, ampliando le possibilità e le opportunità trattamentali, soprattutto quelle lavorative, sia di tipo produttivo, sia di tipo domestico e di manutenzione delle strutture.

Per realizzare questo obiettivo occorrerebbero maggiori risorse economiche, oggi ridotte rispetto a quelle di qualche anno fa. Qualche progresso per la sistemazione lavorativa dei detenuti, senza costi aggiuntivi per l'amministrazione, può derivare dalla realizzazione di progetti per lavori socialmente utili, ai quali sono stati di recente ammessi anche i detenuti. Ricordo, per il suo valore sintomatico e di esempio, un recente accordo con la TIM per lo svolgimento di attività lavorative in carcere che entro maggio coinvolgerà 50 detenuti tra Roma e Milano.

L'onorevole Diliberto ha sollevato il problema della redazione di un regolamento carcerario unico. In base all'articolo 16 dell'ordinamento penitenziario, le regole interne dovrebbero essere stabilite dai regolamenti di ciascun istituto. Tale sistema è scarsamente attuato, in quanto i regolamenti di istituto scontano la particolare difficoltà di conformarsi alle previsioni generali della legge in presenza di situazioni concrete, come il sovraffollamento, la mancanza di lavoro e di altre attività trattamentali, scarsamente corrispondenti alle previsioni di ordine generale.

Preso atto della necessità di uno sforzo organizzativo, che abbiamo in corso, sia sul versante del personale che su quello delle strutture, per modificare le condizioni di vita in carcere, è stata attivata una commissione per uniformare quanto meno le prassi operative dei vari istituti, iniziando anche ad apportare modifiche migliorative alle stesse ed evitando stridenti differenze tra le regole dei vari istituti di pena. La commissione sta riesaminando le regole interne sui rapporti dei detenuti con le famiglie, allo scopo di migliorare le condizioni di svolgimento dei colloqui e delle visite dei famigliari. Particolare attenzione è riservata ai colloqui

tra detenuti e figli minori, ma si daranno indicazioni anche su vitto, sopravitto, contenuto dei pacchi e socialità consentita negli istituti.

Per quanto concerne le problematiche della giustizia minorile, trattate in una delle interpellanze dell'onorevole Carotti, va premesso che la rapida evoluzione del fenomeno della devianza minorile ha indotto a ritenere urgente il rinnovamento e la riqualificazione degli strumenti operativi e dei servizi, al fine di consentire la migliore utilizzazione delle risorse e la destinazione di tutte le energie disponibili alla prevenzione ed al trattamento delle diverse forme di disagio. Sono state pertanto predisposte alcune linee di indirizzo, secondo parametri che coincidono con quelli indicati dall'onorevole interpellante, trasfuse in un progetto già presentato e discusso anche con le organizzazioni sindacali.

In particolare, in ordine alla specifica tematica dell'ordinamento del personale, l'esigenza di attuare un sistema di polifunzionalità dei servizi, quale nuovo modello di intervento nei confronti della devianza minorile, verrà attuata, anche mediante la riconversione dei soggetti che operano nello specifico settore, attraverso percorsi formativi mirati principalmente all'intervento nell'area penale esterna.

È stata di conseguenza prevista l'accelerazione delle procedure già in corso per promuovere le capacità e le specifiche esperienze del personale della giustizia minorile attraverso la parziale copertura delle numerose vacanze di organico, la ridefinizione delle piante organiche, ma soprattutto la formazione professionale intesa non solo come strumento di addestramento destinato ai nuovi assunti, ma anche come aggiornamento permanente e preparazione ai nuovi compiti ed alle nuove strategie di intervento.

In tal senso si opererà anche per l'incremento dell'interazione amministrativa nei campi della progettazione degli obiettivi, della destinazione delle risorse e del controllo dei risultati, nonché per maggiori investimenti nel settore delle scuole di formazione del personale, pro-

gressivo impiego delle figure professionali dell'area tecnica in ambito esterno, specializzazione della polizia penitenziaria minorile.

Nelle varie interpellanze che mi è sembrato opportuno unificare in questa prima parte della risposta si pongono poi quesiti sulle future iniziative di carattere legislativo.

Il doveroso ed alto rispetto per la Commissione bicamerale mi ha inoltre portato ad attendere gli eventuali cambiamenti che potrebbero incidere sul panorama generale di riferimento. Mi riferisco, ad esempio, alle modifiche della legge elettorale del Consiglio superiore della magistratura, alla modifica dei poteri ispettivi e disciplinari del ministro nei confronti dei magistrati, nonché alla possibile costituzionalizzazione del principio della garanzia della difesa dei non abbienti (problematica questa necessariamente ed ulteriormente complicata dalla necessità di assicurare la difesa ai non imputati, come alle parti offese).

Ciò premesso, sarà mia cura seguire con attenzione — e partecipare attivamente ai lavori parlamentari che seguiranno — eventuali proposte sulla materia, così come è stato fatto per una iniziativa legislativa in tema di difesa dei non abbienti e con una relazione al Parlamento che, partendo da un'indagine conoscitiva, ha consentito di avere un quadro completo del patrocinio dello Stato per i non abbienti.

L'attuale situazione, pur nella positiva molteplicità delle istanze che si profilano, rende certamente difficoltoso affrontare con la doverosa completezza ulteriori riforme, che pur condivido pienamente, come la riforma del codice penale, cui si richiamano le interpellanze degli onorevoli Mussi e Paissan. La tematica è di così grande respiro da sconsigliare interventi non sufficientemente meditati e che difetterebbero nel breve termine della indispensabile organicità, tenendo conto, da un lato, dell'opportunità di affiancare alla revisione della parte generale un appro-

fondimento delle modifiche alla parte speciale e, dall'altro, delle modifiche già introdotte nel sistema.

Al momento opportuno ci si potrà avvalere del lavoro già svolto dalla commissione Pagliaro, istituita presso il Ministero a suo tempo, e dei lavori parlamentari della XII legislatura sulla riforma del libro primo del codice penale curata dal senatore Riz.

In materia civile ricordo che, in merito all'introduzione dei sistemi di definizione precontenziosa della lite, ha intensamente lavorato presso il Ministero un gruppo di lavoro presieduto dal sottosegretario Mirone. Nei giorni scorsi è stato presentato un disegno di legge di iniziativa parlamentare che in larga parte ricalca proprio le proposte di quella commissione, con la previsione di procedure conciliative facoltative ovvero, in taluni casi, obbligatorie, cioè costituenti condizioni di procedibilità della domanda. Tali procedure, incentivate con la previsione di esenzioni fiscali, potrebbero essere amministrate, secondo il progetto, da una camera di conciliazione costituita a fianco del tribunale o da quegli organismi spontanei di giustizia conciliativa già presenti nell'esperienza del nostro paese (ed è un progetto che trova tutta la nostra approvazione). Un ulteriore strumento alternativo può essere costituito dalla conciliazione e arbitrato delegati dal giudice, secondo l'esperienza di paesi da tempo impegnati nella ricerca e sperimentazione di metodi di definizione delle controversie, alternativi al processo ordinario.

Con specifico riferimento all'interpellanza presentata dagli onorevoli Mussi, Folena e Bonito, nell'apprezzarne la paritaria attenzione dedicata alla giustizia penale e alla giustizia civile, rilevo innanzitutto che, per quanto concerne la regolamentazione delle società di liberi professionisti, un gruppo di lavoro ha già redatto uno schema di legge-delega, sotto la guida del sottosegretario Mirone, in materia di libere professioni, che ha già ricevuto l'adesione di massima degli ordini e dei collegi professionali vigilati dal Ministero di grazia e giustizia e che

introduce, fra l'altro, principi e criteri per regolamentare con fonte primaria le società di liberi professionisti.

Peraltro è già all'esame del Consiglio di Stato lo schema di regolamento previsto dall'articolo 24 della legge n. 226 del 1997, frutto della collaborazione tra il Ministero della giustizia, quello della sanità e quello dell'industria, relativo alle stesse tematiche e che prevede, con fonte normativa secondaria di regolamento, la disciplina delle stesse società che potrebbe diventare operativa nell'arco di poche settimane.

Per quanto riguarda le iniziative avviate dal Ministero in merito alle imposte di bollo, alla tassa d'iscrizione al ruolo e ai diritti di cancelleria, ai fini dell'attuazione dell'articolo 20 della legge n. 59 del 1997, è stata proposta la delegificazione dei procedimenti di accertamento e riscossione degli oneri tributari connessi al procedimento civile. Sono in corso contatti con il dipartimento della funzione pubblica per dare concretezza a tale proposta attraverso la generale semplificazione delle procedure di riscossione degli oneri fiscali.

Sulla possibilità, da tutti sentita ed avvertita, di diminuire l'entità di tali oneri rammento che sono state espresse alcune perplessità su una proposta di legge dell'onorevole Parrelli, concernente appunto l'esenzione di bollo, la riduzione di imposte e tasse e l'abolizione dei diritti di cancelleria per gli atti giudiziari. Si tratta di perplessità con riguardo alla previsione di proporzionare la tassa di iscrizione a ruolo al valore della causa; ciò renderebbe non agevole l'accertamento della somma dovuta e comporterebbe un immediato esborso di somme cospicue fin dall'inizio del giudizio.

Per quanto riguarda poi i profili di incompatibilità dell'esercizio della professione forense con il pubblico impiego, il Governo segue con particolare interesse la proposta di legge dello stesso onorevole Parrelli. Sono in corso contatti con il Ministero della funzione pubblica per giungere ad una soluzione mediata, che tenga conto della peculiarità della profes-

sione forense (che trova peraltro fondamento costituzionale) e delle legittime aspettative dei dipendenti che, avendo optato per il *part time*, si sono visti finora negata l'iscrizione all'albo professionale.

Infine, i punti del progetto elaborato dalla commissione Tarzia cui si fa riferimento nell'interpellanza mi sembrano in larga misura condivisibili, ma mi è sembrato opportuno dilazionare la presentazione di un disegno di legge per verificare gli effetti delle riforme processuali civili già varate e per non sottoporre il codice processuale a continue innovazioni parziali.

Ho ben presente poi la necessità di non cedere alla tensione emotiva derivante dalle molteplici situazioni emergenziali che interessano di continuo il settore giustizia e che renderebbero assai difficile predisporre gli interventi con la necessaria ponderatezza ed attenzione ai profili tecnici. Con questa consapevolezza ho accolto con favore l'orientamento maturato in seno alla maggioranza e condiviso dal Consiglio dei ministri di rivedere in un'ottica complessiva le tematiche sostanziali e quelle processuali della prescrizione in materia penale. Un gruppo di lavoro interno al Ministero, presieduto dal direttore generale degli affari penali, avvalendosi dei lavori già svolti dalla commissione Conso e delle iniziative parlamentari già all'esame del Senato, ha il compito di fornire, nel termine ristretto di 45 giorni, una relazione e il relativo articolato su questi temi fondamentali.

In questo contesto potranno trovare posto anche interventi più specifici che si dimostrassero indispensabili per un efficace funzionamento della giustizia, con riguardo alle rogatorie internazionali e all'articolo 513 del codice di procedura penale, in seguito alla nota pronuncia a sezioni unite della Corte di cassazione, della quale peraltro mi sembra necessario attendere il deposito della motivazione.

Il gruppo di lavoro, oltre a predisporre specifici monitoraggi sul tema delle prescrizioni, provvederà ad audizioni di esperti della dottrina e di magistrati degli uffici giudiziari più interessati al pro-

blema, nonché di avvocati. Seguirò costantemente la sua attività, anche partecipando alle audizioni personalmente o per il tramite dei sottosegretari; darò piena e tempestiva informazione al Parlamento delle indicazioni e degli orientamenti che matureranno nel gruppo di lavoro e che emergeranno dai monitoraggi.

Nella stessa ottica di collaborazione mi riservo di avviare il monitoraggio richiesto nell'interpellanza dell'onorevole Scozzari, relativo al numero e alla tipologia dei reati contestati ad amministratori e dipendenti pubblici, che i tempi ristrettissimi non mi hanno consentito di approntare per la risposta odierna.

Con specifico riferimento all'interpellanza dell'onorevole Diliberto, vorrei precisare che il Ministero di grazia e giustizia ha sempre, costantemente e reiteratamente, sollecitato le autorità straniere, segnatamente quelle svizzere, a svolgere l'attività richiesta con le rogatorie ogni qualvolta che in questo senso vi è stata segnalazione da parte dell'autorità giudiziaria precedente, la quale è l'unica in grado di valutare le esigenze di tipo investigativo sia per quanto riguarda i tempi sia per quanto riguarda eventuali situazioni di emergenza. Poiché parte delle rogatorie sono state trasmesse direttamente alle autorità giudiziarie straniere, laddove sia consentito dalle convenzioni multilaterali e dagli accordi bilaterali, non sono in grado di sapere se siano stati fatti solleciti anche per via diretta.

Con riferimento più puntuale alle rogatorie dell'inchiesta « Mani pulite », nei primi giorni del marzo 1997 ho incontrato alcuni magistrati della procura della Repubblica di Milano, che mi hanno esposto le loro preoccupazioni per il ritardo con cui venivano evase le richieste di rogatoria. Il successivo 20 marzo scrissi al ministro degli affari esteri chiedendo di valutare la possibilità di una sollecitazione autorevole e generale, in particolare con riferimento alle rogatorie trasmesse al Lussemburgo, al Liechtenstein, ad Hong Kong, alle Bahamas, alle isole del Canale e alla Svizzera. Il 23 aprile il ministro degli esteri mi rispose assicurando che

avrebbe provveduto a sensibilizzare le nostre rappresentanze diplomatiche perché tornassero ad illustrare alle rispettive autorità di accreditamento il forte interesse italiano ad una definizione in tempi brevi delle commissioni rogatorie richieste o, nel caso in cui esistessero impedimenti di natura giuridica al loro espletamento, di comunicarli al più presto per consentire l'adozione dei provvedimenti più opportuni.

Aggiungo che è allo studio un programma di accordo aggiuntivo per completare ed integrare le disposizioni della convenzione europea del 1959 di mutua assistenza giudiziaria che lega, fra gli altri paesi, l'Italia e la Svizzera. Attualmente si sono verificate alcune congiunture favorevoli, quali l'entrata in vigore di una nuova legge sull'assistenza giudiziaria penale in Svizzera, che riduce la possibilità di impugnazione da parte dei controinteressati all'esecuzione di rogatorie ed attenua la specialità nell'utilizzazione dei risultati, l'entrata in vigore degli accordi di Schengen e soprattutto l'accettazione entro il prossimo giugno da parte dei paesi dell'Unione europea delle proposte italiane presentate lo scorso anno in materia, fra l'altro, proprio di regolamentazione dei tempi per l'esecuzione delle rogatorie. Queste situazioni hanno consentito di presentare con maggiore autorevolezza le proposte alla Confederazione elvetica. Il 10 gennaio scorso tali proposte sono state ufficialmente trasmesse al Ministero degli affari esteri per il loro inoltro alle autorità svizzere con la richiesta di un immediato incontro per l'avvio dei negoziati. Confermo che il prossimo 26 marzo è previsto il mio incontro con il collega ministro della giustizia svizzero.

Il mutamento di orizzonte, fortemente auspicato nella qualità e nell'efficienza del servizio giustizia, non potrà prescindere dall'apporto di una magistratura indipendente e professionalmente qualificata. Tale indiscussa esigenza si è recentemente concretizzata anche nel decreto legislativo n. 398 del 1997, che ha completamente ridisegnato la procedura concorsuale per l'accesso in magistratura.

Il vecchio sistema di selezione si era da tempo rivelato inadeguato sia dal punto di vista organizzativo sia per i risultati qualitativi della selezione, anche in connessione con il progressivo aumento dei concorrenti. Il nuovo sistema prevede che l'aspirante magistrato sia in possesso di un diploma di specializzazione conseguito presso scuole universitarie, affinché sia garantito preliminarmente un adeguato livello di preparazione.

La commissione prevista dal decreto legislativo n. 398 è al lavoro per redigere un archivio provvisorio di domande per la preselezione informatica e si prevede potrà terminare i lavori entro il 15 aprile. Il prossimo concorso per l'accesso in magistratura potrà quindi essere bandito a breve ed i tempi di effettuazione beneficeranno del minor numero di candidati ammessi agli scritti e di tempi tecnici resi più celeri dalla nuova normativa.

L'operatività della riforma del giudice unico deve accompagnarsi con la sensibile riduzione dei vuoti di organico dei magistrati, le cui vacanze effettive ammontano a 453 unità su un organico complessivo di 9.109 unità. Peraltro, per 600 posti che risultano formalmente non vacanti, sono in realtà in corso di svolgimento le prove relative a due concorsi per 300 posti ciascuno. Dovrà comunque essere valutata la necessità di un aumento dell'organico complessivo dei magistrati, quanto meno in relazione al prossimo passaggio alla magistratura ordinaria delle controversie nel pubblico impiego.

È altrettanto imprescindibile che il magistrato si attenga scrupolosamente a rigorose regole di deontologia professionale. In tale prospettiva ho presentato il disegno di legge sulla responsabilità disciplinare. Su tale questione, in specie sul dovere di riservatezza cui si fa cenno in una delle interpellanze, mi riporto a quanto riferirò tra breve in risposta all'interpellanza dell'onorevole Giovanardi.

La sintesi, certamente non esaustiva, delle maggiori innovazioni introdotte, in corso di attuazione e di alcune di quelle *in itinere*, mostra che pure tra molte difficoltà non è mancata sin qui nel

Governo e nel Parlamento la consapevolezza della gravità dei problemi e della necessità di tempestive modifiche radicali e coordinate. Tale processo deve essere portato rapidamente a compimento attraverso l'approvazione dei testi in discussione, così che tutti gli aspetti del sistema possano essere investiti dalle indispensabili innovazioni. Attuato tale disegno, ritengo che i risultati non potranno mancare e che quindi il volto della giustizia muterà significativamente.

Del resto, che il Governo abbia imboccato la strada giusta è anche desumibile dalle valutazioni espresse recentemente dai procuratori generali della Repubblica in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. È vero, infatti, come rileva l'onorevole Paissan, che sono state sottolineate disfunzioni e inefficienze, ma, pur senza nascondersi le gravi difficoltà che dovranno essere affrontate e superate, gli stessi procuratori generali hanno ritenuto che le riforme avviate si muovano lungo un itinerario idoneo a restituire efficienza e garanzia al servizio giustizia. Analogo parere è stato espresso sia dal presidente dell'associazione nazionale magistrati sia, in linea generale, dal consiglio nazionale forense.

Nonostante tale fiducia nelle prospettive future, non manca certo la consapevolezza delle molteplici difficoltà da affrontare e delle molteplici carenze, cui non si potrà ovviare del tutto, nonostante l'impegno senza riserve profuso da quanti cooperano all'attuazione delle riforme. Soprattutto, non manca la consapevolezza che in primo luogo sarà il Parlamento a sostenere il Governo nei progetti di riforma in attesa di approvazione. Nelle scorse settimane sono stati fatti notevoli passi nella direzione, che raccoglie il mio più vivo consenso, di intensificare i rapporti ed il raccordo con le rappresentanze parlamentari, specie di maggioranza. Credo che sia la strada giusta per un rinnovato impulso all'opera di miglioramento sostanziale e di razionalizzazione della giustizia.

Per quanto riguarda le richieste dell'onorevole Borghezio di una mia pronun-

cia sulle scelte della Commissione bicamerale, intendo riportarmi alla posizione del Governo espressa recentemente — il 26 gennaio scorso — dal ministro per i rapporti con il Parlamento, che ha ribadito come il Governo abbia seguito con la massima attenzione, con il massimo rispetto e con il massimo riserbo i lavori delle Camere sulle riforme costituzionali e continuerà ovviamente a seguirli, consapevole che la riforma è uno degli elementi fondamentali di questo momento. Allo stato attuale dei lavori, in linea con gli altri rappresentanti del Governo, intendo mantenere questo atteggiamento.

L'interpellanza degli onorevoli Giovannardi e Casini si riferisce alle note dichiarazioni del magistrato Gherardo Colombo ed è volta a sapere quali iniziative il Governo abbia assunto per « garantire che il potere giudiziario non travalichi il suo ruolo per destabilizzare le istituzioni democratiche ».

L'ordine giudiziario svolge con impegno il compito assegnatogli dalla Costituzione, nell'osservanza delle leggi, pur tra le innegabili difficoltà che, con altrettanto impegno, il Governo cerca di superare contando sull'indispensabile e proficua collaborazione del Parlamento e sulle iniziative delle forze politiche in esso rappresentate e tenendo in considerazione anche le istanze provenienti dalle componenti della società civile.

La magistratura è, dunque, una componente essenziale dello Stato democratico e la sua indipendenza costituisce garanzia della libertà e dei diritti dei cittadini, per cui è normale che il dibattito sulle riforme in discussione sui temi della giustizia sia arricchito dal contributo critico anche di esponenti del mondo giudiziario, così come è avvenuto anche di recente, in occasione del congresso dell'associazione nazionale magistrati.

La dialettica con gli altri poteri è un fatto fisiologico in una democrazia ormai matura ed avanzata come la nostra; essa, anche quando si manifesta criticamente, non deve essere vista come un fatto negativo, ma, al contrario, può essere

intesa come prova della saldezza e non della debolezza delle nostre istituzioni.

Ma, come ha ricordato il Vicepresidente del Consiglio il 25 febbraio scorso in quest'aula, ciascuno dei poteri dello Stato ha diritto alla propria autonomia ed al rispetto reciproco. Quando l'equilibrio tra i poteri si rompe, quando chi ha responsabilità istituzionali non discute di atti, ma delegittima i ruoli, ne può conseguire il logoramento del sistema di garanzie e della reciproca indipendenza dei poteri e di quell'insieme di regole che ne disciplinano la cooperazione, in cui sta il fondamento di uno Stato pluralista.

In questi ambiti si colloca il caso specifico. Come già ricordato dal Vicepresidente del Consiglio, la valutazione delle dichiarazioni del dottor Colombo si inquadra esclusivamente nelle linee di indirizzo cui mi sono attenuto fin dal 20 settembre 1996 in tema di esternazioni dei magistrati. Va bene inteso che non sono pertinenti in questa sede giudizi sulle attività e sulle qualità professionali del dottor Colombo, di cui sono del resto ampiamente noti l'impegno e le capacità professionali con cui ha svolto il suo compito al servizio della legge e sotto tale profilo non sono condivisibili alcuni giudizi offensivi sulla persona e sulle qualità professionali del magistrato. Mi occupo semplicemente dei risvolti deontologici e disciplinari che hanno assunto talune sue dichiarazioni, pubblicate con ampio risalto dal più diffuso quotidiano italiano, le quali hanno provocato altrettanto vasta eco di reazioni.

La nota da me indirizzata al vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura e al procuratore generale presso la Corte di cassazione il 20 settembre 1996 partiva dalla premessa che il canone di riservatezza e il dovere di correttezza istituzionale siano propri della funzione giurisdizionale e che sia ormai opinione comune e condivisa che ogni loro violazione compromette l'immagine di imparzialità e indipendenza dell'ordine giudiziario, con riflessi negativi sull'equilibrio

tra le istituzioni e sulla stessa magistratura e con grave pericolo di disorientamento dei cittadini.

Muovendo da questa premessa, al fine di salvaguardare l'ordine giudiziario da rischi di sovraesposizione e quindi di delegittimazione conseguenti a valutazioni su procedimenti in corso o a valutazioni su temi di carattere più generale connessi ai problemi dell'amministrazione della giustizia, individuavo tra i comportamenti disciplinarmente rilevanti a carico dei magistrati: la violazione dei doveri di riservatezza sugli affari in corso di trattazione o definiti, quando sia idonea a ledere i diritti altrui; le pubbliche manifestazioni di consenso o dissenso su un procedimento in corso, quando siano idonee, per la posizione del magistrato che le propala o per le loro modalità, a condizionare la libertà di decisioni giudiziarie; infine, l'uso strumentale della qualità che, per la posizione del magistrato o per le modalità di realizzazione, sia idoneo a turbare l'esercizio di funzioni costituzionalmente previste.

Non si trattava di linee guida frutto di un'elaborazione a titolo personale, perché la nota in questione riprendeva il contenuto di un disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri il 2 agosto 1996 e presentato in Parlamento; disegno di legge a sua volta elaborato sulla scorta degli inviti a un maggior riserbo avanzati anche dal Consiglio superiore della magistratura, dal procuratore generale presso la Corte di cassazione, dagli stessi appartenenti all'ordine giudiziario.

Da allora ho preso come punto di riferimento gli enunciati principi e profili per la valutazione e l'esercizio dell'azione disciplinare, nell'ambito delle prerogative attribuitemi dalla Costituzione e ciò a prescindere dall'approvazione di quel disegno di legge, che adotta gli stessi principi soprattutto ai fini della successiva valutazione nel corso del procedimento disciplinare.

Ora, come è già stato sottolineato dal Vicepresidente del Consiglio, rispondendo ad un quesito rivolto in quest'aula, non vi è dubbio che tra le funzioni costituzionali

richiamate al terzo punto della nota in questione rientrano le prerogative del Parlamento di determinarsi nelle proprie scelte e di legiferare in piena autonomia e indipendenza, senza essere assoggettato e condizionato da giudizi offensivi in grado di intaccare, per la posizione professionale di chi li pone in essere e per la sua appartenenza ad un potere dello Stato, l'equilibrio istituzionale con altri poteri.

Nella ricordata intervista, il dottor Colombo ha premesso che la storia della nostra Repubblica è stata caratterizzata da accordi sottobanco e patti occulti e quindi fondamentalmente dal ricatto. E, accanto a questa analisi storico-politica, ha aggiunto che detta logica compromissoria permarrebbe tuttora. Ha quindi espresso chiaramente l'avviso che mediante le innovazioni costituzionali proposte dalla Commissione bicamerale le forze politiche intenderebbero ridimensionare, secondo la predetta logica del compromesso legato al ricatto, l'indipendenza della magistratura e ciò con il risultato e al fine di non consentire alla stessa magistratura di esercitare il controllo di legalità che le compete.

Ho ritenuto quelle specifiche affermazioni del dottor Colombo in contrasto con i predetti criteri, perché lesive dei doveri di riserbo e di correttezza cui ogni magistrato è tenuto e perché il loro contenuto non è riconducibile a una legittima manifestazione del pensiero, eccedendo i consentiti confini deontologici ed istituzionali. Per questo, ho ritenuto mio dovere promuovere l'azione disciplinare.

Mi sia consentita tuttavia una riflessione in quest'aula, che è legittima e sovrana espressione della volontà popolare e nell'Assemblea il cui Presidente ha voluto istituire una Commissione parlamentare per l'esame dei disegni di legge per la prevenzione e la repressione del fenomeno della corruzione. Al di là di ogni rilevanza penale di fatti specifici, che non compete al Parlamento accertare, salvo ovviamente le sue prerogative e la sua competenza in tema di autorizzazione a procedere, al di là della rilevanza disciplinare di comportamenti di singoli

magistrati in singoli episodi, credo che tutta la classe dirigente del paese debba porsi il problema di quanto resti ancora da fare per affermare nel paese la cultura della legalità, di quanto ancora resti da fare perché in relazione ad episodi di malcostume o a comportamenti ideologicamente gravissimi (e non mi riferisco qui soltanto alla magistratura e tanto meno mi riferisco alle esternazioni), indipendentemente dal loro rilievo sul piano penale, scattino tempestivi, severi ma sereni atti di reazione, anche di indignazione, anche di censura, ognuno nel proprio ambito di competenza e nei limiti di fatti non controversi che senza interferire in alcun modo sugli eventuali accertamenti penali o ledere la presunzione di non colpevolezza rappresentino un segnale chiaro e forte sul piano etico come affermazione della cultura della legalità quale presupposto della prevenzione. L'esperienza anche attualissima di altri paesi dimostra quanto ciò sia necessario e quanto possa essere efficace.

Rispondo ora alle interpellanze degli onorevoli Mancuso e Donato Bruno n. 2-00950 e all'interpellanza dell'onorevole Donato Bruno n. 2-00949.

Quanto alla interpellanza n. 2-00950 vorrei partire da una ricostruzione accurata di quanto è di mia conoscenza in merito alle vicende citate nell'interpellanza congiunta.

Con lettera del 20 gennaio 1998 indirizzata a me e al ministro delle finanze il procuratore della Repubblica di Milano ha segnalato, per gli eventuali rimedi che sarà possibile adottare nelle forme dell'autotutela, un grave inconveniente verificatosi nelle relazioni tra la Repubblica italiana e la Confederazione elvetica sotto il profilo della corretta utilizzazione e assistenza giudiziaria, in conseguenza di un avviso di accertamento tributario a carico del dottor Renato Squillante per la mancata indicazione nell'anno 1991 di disponibilità costituite all'estero.

Tale accertamento, secondo quanto asserito dallo stesso procuratore della Repubblica, si sarebbe basato sulla utilizzazione da parte della amministrazione fi-

nanziaria di documentazione che l'autorità elvetica aveva fornito alla procura di Milano in sede di assistenza giudiziaria penale nell'ottobre 1997, con la riserva di specialità espressa dalla Confederazione ai sensi dell'articolo 2 della Convenzione europea di assistenza giudiziaria del 1959 che esclude l'uso diretto o indiretto dei documenti trasmessi o delle informazioni ricevute nell'ambito di procedure fiscali a carattere penale o amministrativo.

Il procuratore della Repubblica di Milano nella stessa lettera manifestava il proprio sconcerto in merito riferendo di avere espressamente segnalato agli ispettori tributari con nota del 21 novembre 1997 il divieto di utilizzazione degli atti e documenti provenienti dalla Svizzera per fini diversi da quelli del procedimento penale, accennando anche alle « conseguenze negative che sarebbero potute derivare dalla violazione della regola ».

Nell'investire del problema i ministri competenti, il procuratore di Milano richiamava l'attenzione sulle ripercussioni dirette e indirette conseguenti alla violazione: « direttamente » — secondo le sue parole testuali — « sulle restanti 200 richieste rogatorie alla Confederazione elvetica » nell'ambito di un procedimento penale, avendo la procura generale di Berna espressamente comunicato la sospensione dell'assistenza sino al chiarimento della vicenda; « indirettamente, sulle innumerevoli altre rogatorie » — sempre secondo le espressioni testuali usate — « inoltrate verso la Svizzera e verso altri paesi da questi e da altri uffici giudiziari, per l'aura di inaffidabilità » — così testualmente è scritto — « che rischia di irradiarsi dall'episodio sopra descritto ».

Le preoccupazioni del procuratore generale della Repubblica sono state fatte proprie dal procuratore di Milano con nota anch'essa del 20 gennaio 1998.

Il 21 gennaio è pervenuta via fax alla direzione generale degli affari penali del mio ministero una nota dell'ufficio federale di polizia della Confederazione svizzera con richiesta di chiarimenti in relazione ad una denuncia presentata al Consiglio della federazione, circa eventuali

violazioni da parte dell'Italia della riserva di specialità della Svizzera, dal difensore svizzero del dottor Squillante.

La nota è stata inviata dall'ufficio svizzero alla procura della Repubblica di Milano, al SECIT, alla Presidenza della Camera dei deputati e all'avvocato che aveva presentato l'esposto.

Il 29 gennaio 1998 il ministro delle finanze, con riferimento alla lettera del procuratore della Repubblica del 20 gennaio precedente, mi ha trasmesso copia della documentazione avuta da due ispettori del SECIT in ordine all'accertamento tributario eseguito nei confronti del dottor Squillante.

Ho immediatamente interessato gli uffici tecnici del ministero, cioè la direzione generale degli affari penali e l'ufficio legislativo, per l'esame dell'incarto inviato dal ministro delle finanze.

Nei giorni successivi i predetti uffici hanno concluso sotto il profilo tecnico — e io condivido pienamente — nel senso che qualsiasi utilizzazione, anche quella indiretta, degli atti di rogatoria è tale da integrare una violazione del principio di specialità secondo il quale le risultanze dell'attività rogatoria possono essere utilizzate dallo Stato richiedente « esclusivamente per istruire e giudicare le violazioni in base alle quali l'assistenza è stata fornita ».

Di conseguenza, il 14 febbraio 1998, ho scritto al ministro delle finanze informandolo che, alla luce dei pareri espressi dai miei uffici e da me condivisi, allegati alla mia comunicazione, ritenevo di poter concludere che nella vicenda vi fosse stata una utilizzazione indiretta degli atti di rogatoria e che una utilizzazione del genere non fosse consentita dalla normativa convenzionale operante con la Confederazione svizzera. Invitavo poi il ministro delle finanze a voler valutare « se adottare quei rimedi di autotutela cui aveva fatto riferimento il procuratore della Repubblica di Milano ».

Il 18 febbraio successivo, il ministro Visco mi ha comunicato di aver interessato il direttore generale del dipartimento delle entrate del Ministero delle finanze

per disporre, in conformità con le norme vigenti e per l'esercizio dell'autotutela, l'annullamento dell'atto di accertamento nei confronti del dottor Squillante.

La decisione del Ministero delle finanze è stata portata dai miei uffici a conoscenza dell'ufficio federale di polizia di Berna il 21 febbraio 1998. Con la stessa nota ho provveduto a rassicurare le autorità della Confederazione svizzera circa il fatto che, quando vengono restituiti atti in esecuzione di rogatorie richieste, viene sempre ribadito per iscritto alle autorità giudiziarie procedenti il vincolo del principio di specialità. E di tale comunicazione è stato informato il procuratore della Repubblica di Milano.

FILIPPO MANCUSO. Quello di Brescia no ?

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Nel frattempo, il 12 febbraio 1998, con una nota inviata via fax, l'ufficio federale di polizia di Berna ha chiesto immediate e precise informazioni in merito ad alcuni procedimenti penali indicati in un allegato.

L'allegato consiste in una missiva del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza di Milano, datata 3 dicembre 1996, indirizzata alla procura della Repubblica di quella città, con la quale, precisato che quell'ufficio di polizia aveva esaminato, sulla scorta di direttive impartite dal dottor Francesco Greco, alcuni procedimenti penali al fine di verificare l'eventuale sussistenza a carico dei soggetti coinvolti di violazioni tributarie, si pregava l'autorità giudiziaria, « essendo in corso di avanzata stesura i relativi atti di contestazione, di rilasciare l'autorizzazione all'uso ai fini amministrativi delle notizie interessanti a tal fine contenute in quei procedimenti ». In calce alla richiesta appare la dicitura « nulla osta » e la firma del sostituto procuratore Francesco Greco. La riproduzione fotografica di questa richiesta, contenente il nulla osta, è stata pubblicata su organi di stampa.

Lo stesso giorno in cui il documento mi è stato fatto pervenire dall'ufficio

federale di polizia di Berna, la direzione generale degli affari penali ha chiesto al procuratore della Repubblica di Milano di fornire in merito le notizie indispensabili per rispondere all'autorità straniera. Nella stessa giornata la procura ha invitato una nota del nucleo di polizia tributaria in cui è detto che, con riferimento al nulla osta di cui parlavo in precedenza, il competente comando nell'esecuzione dell'attività amministrativa relativa alla violazione delle leggi fiscali — cito testualmente — «ha acquisito esclusivamente dati rivenienti da atti redatti in ambito dell'ordinaria attività istruttoria, avendo cura di evitare che oggetto delle contestazioni fossero anche elementi emersi a seguito di rogatorie internazionali, nel rispetto del requisito di specialità che ne limita l'utilizzo nell'ambito del procedimento penale e per i reati per cui è stata avviata la rogatoria».

Il 21 febbraio la direzione ministeriale ha sollecitato nuovamente il procuratore della Repubblica di Milano a precisare «se negli atti dei procedimenti menzionati nella nota del 3 dicembre 1996 ed esaminati dal nucleo regionale della Guardia di finanza, secondo le direttive impartite dalla Repubblica, fossero contenuti atti ricevuti dalla Svizzera in esecuzione di rogatorie».

A questa nota ha risposto, il 23 febbraio, il procuratore aggiunto della Repubblica di Milano, ribadendo che «negli accertamenti svolti dal predetto nucleo e diretti a contestazioni fiscali non sono mai stati utilizzati, né direttamente né indirettamente, atti comunque provenienti da rogatorie internazionali o in particolare da rogatorie svizzere».

Il 24 febbraio è pervenuta un'altra nota da parte dell'ufficio federale di polizia elvetico con cui mi sono stati richiesti chiarimenti circa un'ulteriore denunciata violazione del principio di specialità in procedure riguardanti Attilio Pacifico e Cesare Previti.

Il 5 marzo successivo ho chiesto chiarimenti in merito al Ministero delle finanze alla procura della Repubblica presso il tribunale di Milano, trasmet-

tendo l'intera documentazione a corredo della denuncia che era stata presentata al consiglio della Confederazione svizzera, tra cui vi è anche la relazione del Secit intitolata *Paradisi fiscali come strumento di sottrazione di imposta*, citata in un'interpellanza, e della quale non avevo in precedenza avuto contezza.

Non ho ancora ricevuto risposta alle richieste del 5 marzo scorso. Una volta pervenuti gli elementi del Ministero delle finanze, che ieri in tarda serata mi ha fatto pervenire il testo di quella relazione del SECIT, sarò in grado di esprimere...

FILIPPO MANCUSO. Poi !

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. ...una valutazione complessiva in ordine all'asserita violazione del principio di specialità e alle altre violazioni a cui si fa riferimento nell'interpellanza.

Segnalo che il 4 marzo scorso l'ufficio federale di Berna ha presentato un'analoga richiesta di chiarimenti con riferimento a Pierfrancesco Pacini Battaglia.

Devo rilevare infine che alcune delle circostanze rappresentate dagli interpellanti non potranno che essere confermate dal Ministero delle finanze perché riguardano l'attività di organi che fanno capo a quella amministrazione.

FILIPPO MANCUSO. Ci interessano le sue !

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Da ciò la richiesta di chiarimenti ad esso.

Passando all'interpellanza presentata lunedì 9 marzo dall'onorevole Donato Bruno, devo rilevare che non è possibile allo stato dare una risposta esauriente alle domande formulate. Infatti, in assenza di elementi significativi e quanto meno della data di formulazione della commissione rogatoria, non è possibile individuare con certezza a quale attività rogatoriale si voglia far riferimento sia per la mole di richieste di assistenza giudiziaria che transitano per gli uffici ministeriali sia per

il breve tempo concesso per rispondere all'interpellanza in questione pervenuta lunedì alle ore 13 (*Commenti del deputato Mancuso*).

Ieri, allo scopo di avere elementi utili per un'esauriente risposta, ho richiesto alle competenti autorità giudiziarie...

FILIPPO MANCUSO. Che schifo !

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. ...di Roma e di Milano chiarimenti in merito a quanto riferito nell'interpellanza.

Comunque, dal contesto dell'interpellanza nonché dallo specifico riferimento di essa alle autorità giudiziarie di Milano e di Roma, in qualità di autorità richieste, e all'autorità giudiziaria spagnola, in qualità di autorità rogante, le commissioni rogatorie a cui si fa riferimento potrebbero essere quattro...

FILIPPO MANCUSO. Il vostro ministro della giustizia !

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. ...e dovrebbero riguardare un procedimento a carico di un gruppo imprenditoriale italiano, per reati di frode fiscale, falso in bilancio e falsità documentale, violazione della legge spagnola sulle emittenze private.

Le commissioni rogatorie in parola sono state avanzate dall'autorità spagnola il 20 maggio 1996, il 4 novembre 1996, il 23 luglio 1997 e il 28 ottobre 1997 ed indirizzate all'autorità giudiziaria di Milano. L'ultima del gennaio 1998, è stata trasmessa per competenza dalla procura generale di Milano alla procura generale di Roma.

Allo stato non posso esprimere valutazione alcuna circa un'eventuale violazione del principio di specialità anzitutto in considerazione del fatto che per due di quelle commissioni rogatorie gli atti di esecuzione sono stati direttamente trasmessi all'autorità giudiziaria spagnola richiedente da parte di quella che ha dato esecuzione alla commissione rogatoria e si

è limitata ad inviare agli uffici ministeriali solo una comunicazione dell'avvenuta esecuzione della rogatoria.

Quanto alle altre due, va detto che l'una non è ancora stata espletata, mentre l'altra, i cui atti esecutivi sono stati inviati all'autorità spagnola tramite il ministero, non sembrano ad un primo esame effettuato dai competenti uffici ministeriali presentare rilievi significativi o meritevoli di attenzione.

Ribadito quanto prima detto circa l'impossibilità allo stato di individuare con certezza le rogatorie cui fa riferimento l'interpellante, non posso che esprimere ampia riserva su ogni e qualsiasi valutazione e su ogni conseguente iniziativa di mia competenza da adottare soltanto all'esito delle precisazioni e degli accertamenti richiesti.

La delicatezza della questione e la sua oggettiva complessità rendono doveroso da parte mia l'assunzione dell'impegno a fornire all'Assemblea parlamentare e all'onorevole interpellante puntuali e tempestive informazioni sull'esito degli accertamenti e sulle valutazioni conseguenti.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carotti.

PIETRO CAROTTI. Signor ministro, prendo atto con grande soddisfazione del fatto che il Governo condivida la filosofia di fondo che è sottesa nella mia e in molte altre interpellanze; una filosofia che vede l'unica via d'uscita possibile, rispetto alle problematiche che sono state riconosciute come ragionevoli dallo stesso ministro nella parte introduttiva della sua relazione, e la possibilità di una soluzione soltanto attraverso un intervento che sia il completamento di un grande processo riformatore, che esca dalla vecchia cultura dell'emergenza e dall'intervento occasionale, effettuato spesso sull'onda emotiva di fatti di cronaca, che in ogni caso non ha la garanzia di una visione integrata e globale di quelli che sono gli effetti dei provvedimenti e di una politica della giustizia.

Do atto al Governo di aver contribuito, unitamente all'attività del Parlamento, delle Commissioni competenti e dell'Assemblea tutta, ad un'attivazione di questo fenomeno dell'intervento aggressivo rispetto all'esistente, che ha visto l'emana-zione di provvedimenti che sono *in itinere* o che sono già completati e che comunque richiedono un ulteriore sforzo da parte del Parlamento intero perché una riforma epocale — come è stata definita — come quella dell'introduzione del giudice unico di primo grado, se non fosse coordinata attraverso un potente effetto deflattivo dovuto all'introduzione della depenalizza-zione attraverso il provvedimento inte-grato della competenza penale del giudice di pace e di altri interventi minori, cer-tamente non potrebbe arrivare a regime, rischierebbe di nascere morto e quindi di determinare effetti *rebound* del tutto ne-gativi rispetto a quello che invece è il traguardo espressivo che ci proponiamo di raggiungere.

Vorrei fornire qualche mio personale e modesto contributo rispetto alle linee che il Governo, la maggioranza, e il Parla-mento intero dovrebbero seguire per ar-rivare al compimento di questa grande opera riformatrice che è iniziata e che, a mio avviso, necessita di uno scatto ul-teriore, di un impegno e di una consape-volezza che probabilmente ormai è all'at-tenzione di tutti i parlamentari.

Signor ministro, onorevoli colleghi, ho preso atto — attraverso alcune ricerche che sono certamente a tutti voi note — che ci troviamo in una situazione veramente singolare sotto il profilo del diritto euro-peo e della gravità dei problemi che dobbiamo affrontare a causa di alcune singolarità che, per la verità, non dovreb-bero farci essere eccessivamente orgo-gliosi. L'Italia è il paese europeo che ha la più alta penalizzazione rispetto a tutti gli altri. Abbiamo un complesso di leggi speciali, tralasciando le minori, che è dell'ordine di 400 (questo dato ci è fornito da un'analisi che risale al 1997). Ciò comporta che il codice penale e tutte le normative riportate in testi unici siano addirittura minoritarie sotto il profilo

quantitativo e, in alcuni versanti, anche qualitativo, rispetto alla codificazione or-dinaria che ormai mostra anche qualche segno di vecchiaia.

Dico subito che in alcune interpellanze ho colto un segnale che mi sento di raccogliere: ritengo maturo il periodo per intervenire su alcuni reati di opinione. Nel corso della discussione sulla depenalizza-zione abbiamo accantonato alcuni inter-venti che erano ritenuti più coraggiosi e che erano da me condivisi in qualità di relatore perché si riteneva che l'adozione di essi avrebbe in qualche modo rappre-sentato un mezzo per sfondare quello che era l'oggetto del provvedimento, che aveva attinenza soltanto ai reati minori. Tutta-via, alcune vicende verificatesi successiva-mente e l'acuirsi di alcune attenzioni rispetto a fatti attuali, consentono oggi di rivisitare in maniera più complessiva e più coraggiosa tutta quella parte di reati che erano il frutto di una determinata impo-stazione ideologica e culturale che ha mostrato ormai il fiato corto e che non può più essere sostenuta nemmeno di fronte alla coscienza dell'opinione pub-blica.

Ciò mi porta a dire che quanto è adombrato oggi, a livello di semplice di proposta, in relazione ad una specie di riserva di codice, probabilmente deve es-sere uno dei percorsi spendibili in rela-zione alla rivisitazione di tutta la legisla-zione speciale, che ha portato addirittura a pronunce in controtendenza rispetto all'interpretazione della presunzione asso-luta di conoscenza della legge penale, con conseguenze ed effetti per i quali l'Italia è finita sotto procedimenti europei per mancanza di quei parametri di civiltà del diritto che invece dobbiamo conservare.

Sul piano del diritto sostanziale, ri-tengo che la traccia sul criterio della offensività, l'adozione del diritto penale minimo, debba essere considerata un po' la stella polare che orienti tutta l'attività governativa ed anche il sostegno delle forze parlamentari. Dobbiamo infatti ri-durre l'intervento, più costoso di tutti sotto il profilo umano, sociale e giuridico, a quegli episodi che certamente meritano

una risposta che deve comunque riguardare — è poi la sua caratteristica essenziale — il livello sanzionatorio.

Come dicevo, abbiamo una produzione normativa che va ricondotta a ragione. Abbiamo il diritto-dovere di regolamentare e di dare certezza del diritto, ma soprattutto abbiamo l'ulteriore compito, come parlamentari, di dover in qualche modo bilanciare la concezione del disvalore sociale della condotta con la risposta sanzionatoria da parte dello Stato.

Sono convinto assertore della depenalizzazione massiccia e della riduzione a illecito amministrativo di tutte quelle condotte che comunque non presentano aggressività verso beni diversi da quelli di livello costituzionale, però alcuni provvedimenti sono certamente di ostacolo rispetto a questa filosofia complessiva. Auspico pertanto che il Governo eserciti i suoi compiti anche attraverso una più coraggiosa ed educativa serie di disegni di legge.

In ordine al problema che segnalavo nella mia interpellanza — volutamente generica, a tutto campo sul settore processuale e sul settore sostanziale — è vero che l'obiettivo della razionalizzazione di una risposta sanzionatoria, modulata sul livello della personalizzazione della pena, ha una risposta in qualche modo prossima attraverso la rivisitazione dell'articolo 656 del codice di procedura penale, tuttavia rilevo che in realtà si affronta più il problema dell'accesso alle misure alternative che quello della sostanza delle stesse. Probabilmente al nostro legislatore manca fantasia, che è invece presente in altri legislatori, per consentire la possibilità di una gamma di interventi sotto il profilo sanzionatorio, che potrebbero anche essere arretrati, per intenderci, alla fase della semplice cognizione, evitando una serie di riverifiche successive al passaggio in giudicato della sentenza, e che sostanzialmente mettono a nudo la visione comune presso tutti gli studiosi del diritto che la modularità, la possibilità di elasticizzare la pena detentiva, è poi quello che ha caratterizzato la sua miglior fortuna.

Oggi dobbiamo liberarci da questo schema che è proprio di anni ormai passati e dobbiamo privilegiare quelle coordinate che il ministro dava nella parte centrale del suo intervento, quando affrontava questo problema, avere cioè in qualche modo in massima considerazione la prevenzione, la possibilità di reinserzione e la possibilità di tenere in conto anche i fenomeni di debolezza, di devianza e di emarginazione sociale che spesso sono alla base della commissione dei reati.

Vorrei inoltre far riferimento ad un problema che ha catturato molta attenzione nelle interpellanze, per non eludere questioni fondamentali che sono di attualità. Mi riferisco alla vicenda che in qualche modo, sotto varie sfaccettature, è oggi all'attenzione di tutti e che concerne la possibilità di una dilatazione della durata dei processi sotto un duplice profilo, il primo dei quali va identificato in una sorta di sospensione del decorso della prescrizione, che invece secondo me dovrebbe trovare risposta diversa, perché finirebbe per incidere in maniera assolutamente inaccettabile sotto il profilo dei livelli di diritto ai quali siamo abituati su una visione complessiva che abbiamo dell'intero fenomeno e del nostro ordinamento, in ogni caso garantito da principi costituzionali.

Rivolgendomi soprattutto ai non addetti ai lavori, poiché a voi tutti è noto quanto sto per dire, al fine di orientare l'opinione pubblica in termini positivi e non per subirne comunque quella spinta che spesso ha ragioni non condivisibili, vorrei far presente che ci troviamo in un ordinamento giuridico che presenta alcune singolarità. È bene che i numeri vengano tenuti presenti come punti di riferimento per poter parametrare correttamente gli strumenti di terapia, di contrasto e di intervento sul fenomeno segnalato da alcune procure, certamente un fenomeno che non è inventato, cioè il rischio concreto dell'« evaporazione » dei processi. Il rischio che vi sia un'attività della magistratura, alla quale va il ringraziamento di tutti per aver operato in

maniera veramente proficua ed aver inciso in un settore dove prima vi erano santuari e sacche di resistenza, che possa finire in un certo modo, non deve farci peraltro dimenticare che ci troviamo in una situazione che presenta un quadro di tipo assolutamente lunare.

Le prescrizioni — mi riferisco a quelle interrotte almeno una volta, secondo la prassi comune, dove basta un semplice atto di quelli codificati per arrivare a prolungare la prescrizione ordinaria prevista dal nostro codice — vanno dai trent'anni via via scendendo fino ai ventidue anni e sei mesi, ai quindici anni ed ai sette anni e sei mesi. Tutti i reati, o meglio, almeno i 99,99 per cento di quelli di competenza del tribunale (se vi sarà la modifica con istituzione del giudice unico di primo grado, poi vedremo, ora mi riferisco al diritto vigente), hanno una prescrizione di quindici anni. Non so se dobbiamo creare una specie di istituto di diritto ereditario per cui i processi devono essere lasciati appunto in eredità ai nostri discepoli. Dico questo perché se uno Stato non è in grado in quindici anni di dare una risposta sotto il profilo della maturazione del giudicato, vuol dire che la situazione è veramente allarmante. Credo che intervenire con un meccanismo che dilati ulteriormente tali termini sia un'operazione difficilmente sostenibile prima di tutto sotto il profilo intellettuale.

Così per la carcerazione preventiva dobbiamo in qualche modo tenere in debita considerazione gli effetti della pronuncia delle sezioni unite. Condivido pienamente l'opinione del ministro che ci suggerisce di attendere le motivazioni del provvedimento, che peraltro conosciamo soltanto nel dispositivo, perché probabilmente ci darà un quadro minimo di riferimento per capire su chi incide, su quali procedimenti vi sarà un'effettività della pronuncia stessa e su quanti invece si creerà un allarmismo del tutto ingiustificato.

Vorrei rilevare che i termini di carcerazione preventiva sono stati modificati, come ordine di grandezza, almeno trenta volte negli ultimi trent'anni, il che signi-

fica più o meno che ogni anno vi è stato un effetto a fisarmonica di dilatazione e di restringimento rispetto al contingente, in contrasto con la visione illustrata dal ministro, che ritengo di condividere, che propone di attuare un intervento massiccio, strutturale, completo, organico e definitivo sulla prescrizione e sulla durata della custodia cautelare preventiva. Essa oggi per i reati più gravi è di sei anni e tale periodo è dilatabile fino a nove anni nei casi in cui vi sia una regressione del processo dopo annullamenti da parte della Corte di cassazione.

Mi domando, e domando a lei, ministro, se è civile un paese nel quale un cittadino può essere detenuto per nove anni senza sapere se sia colpevole o innocente. Non mi conforta molto l'aspetto che nell'endofase vi sono meccanismi di correzione i quali non consentono lo sfondamento di determinate soglie; è prassi, ed è a nostra conoscenza, che in ogni caso esiste una corsia preferenziale per tutti i procedimenti riguardanti i detenuti per cui è possibile arrivare a decidere, magari facendo attendere i cittadini comuni, otto, nove o dieci anni, quale sia la sorte di un loro sacrosanto diritto sottoposto alla giustizia. Sta di fatto che difficilmente si arriva alla scarcerazione per decorrenza termini, fenomeno ancor più aggravato dalla possibilità di sospensione, che è un vero artificio di tipo giuridico, conseguente ad un provvedimento legislativo del 1995, che aveva ancora caratteristiche emergenziali. Addirittura non vengono computati alcuni periodi nei quali vi è una richiesta da parte del difensore o dell'imputato, quasi che il tempo si congelasse se l'impedimento sia addebitabile alla procura della Repubblica e si scongelasse se la richiesta — parliamo sempre di impedimento legittimo, perché altrimenti non può essere accolto — è avanzata dall'imputato.

Il problema della carcerazione preventiva e della durata dei processi — secondo quella che personalmente ho in mente come riforma complessiva, globale ed incisiva — non può transitare per una dilatazione dei termini. Vi sono peraltro

delle possibilità. Lei, ministro, accennava al fatto che si stanno esplorando delle ipotesi, certamente interessanti, che passano — ed io sarei in qualche modo favorevole ad assumere questa come base di discussione — per il potenziamento dei riti alternativi che, in qualche modo, era una premessa ed un preliminare logico quando nel 1989 ci accingemmo a varare il rito accusatorio. Peraltro, tutti ci rendevamo conto che poteva funzionare solo se ed in quanto la soglia dei dibattimenti non avesse superato il 10 per cento rispetto all'intero carico giudiziario.

Il problema è stato aggravato da alcune interpretazioni, secondo me discutibili, anche da parte della magistratura. Infatti, il principale rito utilizzato, che è quello dell'applicazione della pena su richiesta delle parti, è diventato un oggetto misterioso...

FILIPPO MANCUSO. E con effetti !

PIETRO CAROTTI. ...anche come natura giuridica della pronuncia. Non ho ancora capito, ministro, se si tratti di una sentenza di condanna o di assoluzione...

FILIPPO MANCUSO. Non lo sa !

PIETRO CAROTTI. Probabilmente non sono in grado di capire alcune sfumature, ma credo di essere in buona compagnia, perché leggo giuristi che si dispiegano in questa attività interpretative con sorti alterne.

Poco tempo fa abbiamo altresì varato in quest'aula alcuni provvedimenti che sono in controtendenza rispetto all'agevolazione dell'applicazione della pena su richiesta delle parti, perché a questa abbiamo fatto conseguire alcuni effetti che sono sicuramente deterrenti. Se allora attuiamo veramente un intervento organico, la pena patteggiata deve prescindere dall'accertamento della responsabilità; se però a questa consegue una serie di effetti talmente negativa che lascia preferire addirittura la condanna — che, se non altro, è in genere assistita dalla sospensione condizionale della stessa, perché oggi il

tetto è di due anni —, dobbiamo fare in qualche modo un'opera di riflessione.

Chiedo allora, ministro, in via formale che il Governo ci precisi quali sono le conseguenze cui si espone il malcapitato cittadino il quale, a volte anche perché questa era la filosofia del processo, nella consapevolezza dell'innocenza, pur di evitare il processo stesso decide di accettare una sanzione.

Certamente, le votazioni che abbiamo fatto in quest'aula non più tardi di venti giorni, un mese fa, sono talmente scoraggianti che credo sarà difficile parlare di potenziamento del rito alternativo. Il problema è altresì aggravato da una mancata previsione che so essere oggi allo studio ed alla quale stiamo lavorando tutti con attenzione, quella di creare comunque anche una sorta di sbarramento per l'applicabilità dei riti alternativi. Se infatti consentiamo che questa scelta, in via del tutto dilatoria, venga a « migrare » fino alla fase dibattimentale, non è difficile immaginare che tutti la ritarderanno fino al momento in cui è possibile processualmente effettuarla.

Personalmente non sono molto favorevole — esprimo la mia opinione di modesto operatore del diritto — all'abolizione dell'udienza preliminare anche per i reati di ex competenza pretoria, che oggi diventerebbero in parte del giudice unico di primo grado in veste monocratica, essendo una parte ormai demandata al giudice di pace. Infatti, se viene interpretata come io l'ho in mente e così come forse l'avevano in mente anche i padri che hanno strutturato il rito accusatorio, probabilmente diventa non più un filtro di smistamento soltanto per stabilire la data delle udienze, ma un momento nel quale si esercita una funzione di terzietà da parte della magistratura e vi è possibilità di scelta, a livello di rito alternativo, non più rimandabile al dibattimento. Credo quindi che l'effetto deflattivo si ottenga non attraverso la soppressione dell'udienza preliminare, ma mediante il suo potenziamento.

Il problema, ovviamente, va anche coordinato con quella che chiamavo

l'uscita dall'emergenza e, quindi, con una razionalizzazione del meccanismo delle impugnazioni. Abbiamo consapevolezza che a volte vi è un ricorso alle stesse a scopo meramente dilatorio, ma ciò è favorito dalla patologia della durata dei processi. Infatti, la dilazione ha un senso se, secondo le scelte difensive o quelle della procura della Repubblica, si può in qualche modo confidare su tempi biblici per cui, in qualche modo, è economicamente (ovviamente sotto il profilo dell'economia processuale) spendibile un'attività che si sa essere destinata all'assoluto insuccesso.

Una razionalizzazione delle impugnazioni ed un possibile intervento non di anticipazione del passaggio in giudicato della sentenza (che incontrerebbe un ostacolo di ordine costituzionale difficilmente superabile) ma sugli effetti della prescrizione, che possa in qualche modo essere fatto dopo che si è affievolita la presunzione di non colpevolezza dell'imputato fino alla pronuncia di secondo grado nel merito, potrebbe secondo me rappresentare una base di discussione.

Certo è che per arrivare a questo occorre potenziare la possibilità di intervento difensivo nei gradi di merito. Oggi, infatti, vediamo come possibile correttivo l'intervento della Corte di cassazione o della corte di appello proprio perché nel processo di merito di primo grado ci troviamo di fronte ad uno sbilanciamento — non trovo un termine più levigato — in favore dell'accusa.

Se arriveremo a meccanismi bilanciati, nei quali si garantisca la credibilità del cittadino rispetto alla pronuncia della sua magistratura in primo grado, probabilmente opereremo anche a livello culturale — qui il discorso diventa politico — e non vi sarà bisogno di arrivare...

PRESIDENTE. Onorevole Carotti, mi dispiace, le sue argomentazioni sono sempre interessanti, ma il tempo è un tiranno invincibile !

PIETRO CAROTTI. La ringrazio, Presidente, e concludo chiedendo un inter-

vento mirato e concentrico che privilegi e potenzi le garanzie del diritto di difesa, la centralità del principio della terzietà sia a livello preliminare che a livello dibattimentale.

Quanto alle rogatorie, segnalo soltanto che attualmente vi è un meccanismo, signor ministro — e lei quale operatore di diritto di altissimo livello lo conosce bene —, che richiede due anni per l'indagine preliminare.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Carotti.

PIETRO CAROTTI. Due anni che poi segnano soltanto la fine della possibilità teorica di svolgere indagini e non la pronuncia del giudice terzo, che ovviamente avviene in tempi ancor più dilatati.

Non so se si vuole codificare un sistema che consente di arrivare dopo sei anni dalla commissione dei fatti soltanto ad una pronuncia in ordine alla possibilità di fare il dibattimento. Ciò mi parrebbe difficilmente sostenibile.

Chiedo scusa se ho superato il tempo a mia disposizione e ringrazio il signor ministro per l'attenzione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il tempo è una categoria kantiana !

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, il tono della risposta del ministro mi ha fatto pensare di essere nel Parlamento del Lussemburgo e non in quella della Repubblica italiana. Anche se tecnicamente è stato ricco di informazioni, l'intervento mi è parso un po' eccentrico rispetto al dramma che questo paese sta vivendo da anni nel rapporto tra la politica, il Parlamento e la giustizia.

Ricordo che il Governo Amato — che peraltro considero uno dei migliori del dopoguerra — cominciò a cadere nel momento in cui tentò di affrontare il problema del finanziamento illecito dei partiti. Ricordo che il Governo Berlusconi cominciò a cadere — il Presidente Biondi

ne sa qualcosa — nel momento in cui vi fu il famoso *pronunciamento* televisivo di Di Pietro, con la barba lunga. Quel Di Pietro che stava inventando la via giudiziaria al Parlamento, al Senato della Repubblica, attraverso il famoso tintinnar di manette. Un altro ministro di grazia e giustizia di un altro Governo, il ministro Mancuso, è stato « licenziato » per ragioni politiche nel momento in cui ha cominciato a porsi alcune domande in ordine al ruolo svolto da procure come quella di Milano. Si trattava evidentemente di domande legittime, perché lo stesso senatore Salvi ha affermato in televisione: guai a quel cittadino che dovesse incappare in una concezione della giustizia come quella dichiarata da Gherardo Colombo. Immagino allora che le preoccupazioni di Mancuso avessero una qualche fondatezza!

La storia degli ultimi tre Parlamenti, degli ultimi Governi è stata segnata dalla dialettica tra le procure ed il Parlamento. Oggi siamo qui, una settimana dopo che tutti i giornali italiani sono stati riempiti dall'analisi di Gherardo Colombo, il quale ci ha spiegato — in parole povere — che siamo tutti in libertà provvisoria.

Il motivo per cui tutti quelli che hanno partecipato alla vita politica del paese non sono in carcere o non sono stati incriminati è che le procure non sono ancora riuscite a trovare le prove. Certamente, sono tutti partecipi del « grande ricatto »; è solo questione di tempo arrivare ad identificarli, ad incriminarli e a fare in modo che non nuocciano più.

Questa è la situazione in cui ci troviamo. Basta fare un'analisi di tale situazione: facciamo una fotografia dell'Italia di oggi. Abbiamo un ex Presidente del Consiglio, Craxi, che è in esilio ad Hammamet, travolto da vicende giudiziarie. Abbiamo un altro ex Presidente del Consiglio, Andreotti, che sta per compiere ottant'anni e che probabilmente non vedrà la fine del suo processo, nel quale è sostanzialmente accusato di essere il capo della mafia. Abbiamo un altro ex Presidente del Consiglio, Gorla, che è deceduto ma a carico del quale vi sono vicende giudiziarie aperte. Abbiamo un altro ex

Presidente del Consiglio, Forlani, che è stato condannato a due anni di carcere per l'incredibile reato del finanziamento illecito, che si applica agli avversari ma quando riguarda gli amici non esiste più. Dopo il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, abbiamo uno dei capi dell'opposizione con 53 procedimenti penali a suo carico e l'altro capo dell'opposizione, Bossi, che ha già avuto una condanna per finanziamento illecito ed ha imputazioni da ergastolo sulle spalle. Abbiamo poi il nostro collega Sgarbi che, se continua così, accumulando condanne finirà anche lui in galera prima o poi, anche se è un oppositore minore.

Quando Colombo parla, quindi, non dice cose banali perché, secondo questa versione, la stragrande maggioranza di coloro che sono stati al governo del nostro paese con incarichi di prestigio, a livello di Presidente del Consiglio o di ministro dell'interno, sono stati dei criminali. Noi siamo stati governati soltanto da criminali, che sono stati perseguiti dalle nostre procure sulla base di una serie di considerazioni.

Bisogna allora andare a vedere quali sono queste considerazioni, perché la storia politica degli ultimi sei anni è stata profondamente segnata da tali vicende ed interi partiti sono scomparsi. È facile, allora, constatare che la custodia cautelare di cui parlava il collega Carotti è stata utilizzata in decine e decine di casi, trascinando in carcere persone innocenti, parlamentari, ex ministri della giustizia, consiglieri regionali, consiglieri comunali, singoli o in gruppo (per esempio le giunte regionali di Abruzzo), che a volte sono stati tenuti in carcere per mesi. Se poi andiamo a scorrere i casi più eclatanti del periodo, vediamo che tutti sono stati assolti o i casi sono stati addirittura archiviati. L'errore giudiziario è sempre ammissibile; il problema nasce quando si passa dall'errore giudiziario singolo a decine e decine di errori, o di orrori giudiziari. Questa riflessione non l'ho fatta io, ma la magistratura. Nelle sentenze della Cassazione, infatti, è scritto che questi mandati di cattura e questi arresti

sono cose surreali. Mi ha fatto piacere leggerlo, perché vuol dire che c'è una magistratura coraggiosa, saggia, che davanti all'evidenza sa riconoscere la verità. Il fatto che queste persone siano state assolte due, tre, quattro, cinque o sei anni dopo il loro arresto è, certo, una grande consolazione per loro, ma dal punto di vista politico il disastro era già avvenuto. Pensate, colleghi, ad un partito come la democrazia cristiana: il segretario regionale del Veneto, il segretario regionale della Toscana, i lombardi Tabacci, Adamoli e Generoso, gli abruzzesi (tutti in galera, l'intero governo) i calabresi sono stati tutti assolti, così come l'ex ministro della giustizia Darida.

Siamo di fronte ad una storia segnata da errori e da orrori giudiziari, naturalmente rigorosamente a senso unico. Se vi fosse stata una rivoluzione e fossero cadute tutte le teste, lo capirei perché, quando c'è una rivoluzione a 360 gradi, a chi tocca tocca. Ma sappiamo che non è stato assolutamente così, perché ci lasciamo ancora dietro, per volontà della maggioranza di questo Parlamento, l'equivoco del finanziamento illecito dei partiti, che è stato uno strumento formidabile per neutralizzare gli avversari. Ricordo il caso Tabacci, relatore sulla finanziaria del 1993, del quale è stato chiesto l'arresto per una fattura di 7 milioni.

Il sottosegretario Ayala è ancora lì. Ha avuto 10 milioni di finanziamento illecito, ha dato del fatto tre versioni diverse, tutte e tre false: perché non è stato perseguito visto che la legge prevedeva che al di sopra dei 5 milioni occorreva la dichiarazione, che lui non ha fatto? Perché per alcuni il trattamento da parte della procura è stato ferreo e severo ed altri possono invece cavarsela con una battuta, come ha fatto Ayala, il quale ha affermato che i soldi dati a lui erano soldi ben spesi, i soldi meglio spesi di Salamone? Perché alcuni possono uscirne con una barzelletta ed altri vengono invece stroncati? Perché, ministro, decine di parlamentari che dal 1992 al 1994 hanno ricevuto avviso di garanzia ed hanno dovuto subire l'autorizzazione a procedere sono stati poi

prosciolti? Si tratta — lo ribadisco — di decine di parlamentari. L'avviso di garanzia o l'arresto, quando, come e perché scattavano? Scattavano sulla base di prove, di indagini o invece sulla base di teoremi come quello di Colombo per cui siamo tutti in libertà provvisoria, siamo tutti colpevoli ed è solo una questione di tempo?

Ferdinando Imposimato — un magistrato, oltretutto non della mia area politica — scrive che la legge non è stata uguale per tutti, che la legge in questo paese non è uguale per tutti. Questo è il problema politico che avevamo posto con la nostra interpellanza e che viene prima del problema tecnico o delle misure per mettere a punto un sistema; fatti assolutamente importanti, questi ultimi, ma che non danno risposta alla politica giudiziale di un Governo. Torno al caso Andreotti. Ebbene, tra un po' gli italiani sapranno che tutti quelli che hanno ucciso Falcone e Borsellino, che hanno sulle spalle cinque, dieci, trenta o cinquanta omicidi ciascuno saranno liberi, pentiti e mantenuti dallo Stato; quando tutti o quasi tutti gli efferati assassini della mafia saranno liberi, chi rimarrà nelle reti della giustizia, Andreotti? Tutto il meccanismo giudiziario è finalizzato, non sul piano storico, sul piano morale o della responsabilità politica — potrei essere più severo di altri rispetto al modo in cui Andreotti ha fatto politica, alle sue concezioni di politica estera e sociale —, a criminalizzare Andreotti per dimostrare che è stato il capo della mafia in questo paese? Per dimostrare che la storia di questo paese dal 1948 in poi è stata una storia criminale di *'ndrangheta*, massoneria, servizi deviati, stragi, un filo di sangue che lega uomini come De Gasperi, Fanfani, Moro, Andreotti? La storia criminale d'Italia è già questa nella vulgata corrente perché sono stati scritti libri in proposito, come quello di Tranfaglia, che adombravano la tesi che poi è stata ripresa da Colombo.

Si è poi verificato un piccolo mistero che ha fatto forse sbilanciare anche un uomo assolutamente prudente come il nostro ministro. Ho letto le reazioni del

giorno dopo all'intervento di Colombo; si trattava di reazioni indignate. Era indignata la mia (e certamente non cambio idea rispetto a quelli che considero deliri di onnipotenza e di livore ideologico), ma lo erano anche quelle di esponenti del PDS, di D'Alema, di Mussi, di Salvi, che hanno usato parole altrettanto dure. Credo dunque che il ministro si sia sentito legittimato ad iniziare l'azione disciplinare. Dopo 24 ore è cambiato tutto. Il PDS ha fatto un dietro front; fino al giorno prima Salvi parlava del povero cittadino che si trovasse a dover rispondere a pubblici ministeri di quel tipo, poi tutto è rientrato ed il ministro è rimasto lì, solo ed esposto. Perché? Sono domande che pongo come parlamentare. Salvi, molto attivo in tema di politica giudiziaria, ha dichiarato un anno fa sul *Corriere della Sera* che era ora di finirla con la giustizia usata come strumento di lotta politica, ammettendo così implicitamente che fino a quel momento era stata usata come tale. Innanzitutto non accetto l'assunto che per un periodo storico (dal 1992 al 1995, o forse al 1996, data della vittoria delle sinistre) sia stata cosa utile ed opportuna che la giustizia sia stata usata come strumento di lotta politica. Non accetto neppure che Caselli scriva editoriali su *la Repubblica* nei quali tira per il braccio il Governo o la maggioranza sottolineando come debbano ricordare che, se sono al potere ed hanno vinto le elezioni, lo debbono a loro e non debbono quindi pensare di fare giri di valzer o di diventare garantisti perché devono ricordare il ruolo che essi hanno svolto.

Sono tutte patologie: ma in quale sistema democratico normale, civile, i procuratori e le procure giocano questo ruolo all'interno della politica? Ricorderete che in questa legislatura Cordova ci ha detto che non possiamo interessarci di riforme, perché questo è il Parlamento degli inquisiti, dei delegittimati. Lo ha detto un anno fa. Questo è il terzo Parlamento che cambia dal 1992, saremo rimasti in venti di quelli che c'erano allora, gli altri sono tutte persone che vengono dalla mitica società civile. Natu-

ralmente, io ho seguito tutta la trafila, scrivendo al Presidente della Camera, che ha scritto al ministro della giustizia, che ha scritto al procuratore, che ha scritto a Cordova, il quale ha affermato di non aver detto quelle cose, mentre il giornalista ha ribadito che le aveva dette e che erano registrate. Naturalmente, poiché c'erano due versioni diverse, il caso è stato archiviato, quindi questo rimane il Parlamento degli inquisiti, dei delegittimati. Del resto, è anche giusto, in una certa logica: essendo parte del grande ricatto ed essendo tutte persone in qualche modo compromesse, come ci permettiamo, anche se eletti dal popolo, di interessarci di cose che invece devono essere gestite da Borrelli e dalle procure? Tanto è vero, signor ministro, che io ho fatto una battuta, ma che contiene una certa verità. Ho detto: facciamo Borrelli ministro della giustizia, così evitiamo le mediazioni estenuanti; visto, infatti, che poi man mano le posizioni del Governo vanno a coincidere con quelle di Borrelli, se lui fa direttamente il ministro guadagniamo del tempo e forse guadagniamo anche in credibilità.

Questa mi sembra la grande malattia che dobbiamo affrontare, con gli annessi e connessi, perché poi il male va in metastasi. Abbiamo avuto perfino la via giudiziaria al matrimonio: il caso Chionna, con indagini ed arresti utilizzati per poi arrivare alla conclusione che abbiamo visto. Adesso abbiamo la via giudiziaria alla medicina. Comprendo che la Bindi avrà commesso tanti errori, ma come si fa a governare un paese quando i pretori o comunque gli operatori della giustizia si mettono a fare le ricette, stabilendo quello che è giusto e quello che è ingiusto?

PIETRO FOLENA. Ci sono stati larghi applausi, a destra, per questa via giudiziaria.

CARLO GIOVANARDI. Non da parte mia!

PIETRO FOLENA. No, non da parte tua.

CARLO GIOVANARDI. Io sono di Modena, quindi mi trovo in una situazione in cui avrei potuto parlare, ma non mi sono mai espresso in proposito, perché seguo con angoscia l'evolversi della situazione. Quanta gente, però, in questi anni è finita in carcere perché l'autorità giudiziaria ha opinato che, invece di un ponte, andava costruito un tunnel, o che invece di urbanizzare un'area bisognava urbanizzarne un'altra? Con l'abuso d'ufficio, ha pensato, sostituendosi al sindaco ed al consiglio comunale, che il potere politico andasse inquisito, incriminato e condannato perché non aveva fatto quello che il pubblico ministero o il pretore pensavano fosse giusto fare, mangiandosi così la politica e le scelte di persone che erano state liberamente elette. È chiaro che si va verso uno straripamento che diventa incontrollabile, perché il ruolo assunto non dalla magistratura, ma dalle procure di punta, diventa esorbitante.

Parlando con la presidente dell'Associazione nazionale magistrati, la dottoressa Paciotti, le ho fatto notare che ciò che nei film inglesi fa *Scotland Yard*, cioè le indagini, qui lo fanno i pubblici ministeri; ciò che nei film americani o inglesi fanno i giudici, con le parrucche o senza, qui lo fanno sempre i pubblici ministeri, che possono diventare anche giudici; ciò che nei paesi civili fanno i grandi editorialisti, gli *opinion leader*, qui lo fanno i magistrati, che scrivono gli articoli di fondo. Addirittura, per via giudiziaria si è arrivati a costruire le carriere politiche. Il fenomeno Di Pietro, infatti, è proprio il caso di un pubblico ministero che, utilizzando gli strumenti propri della sua funzione e facendo cose giuste, ma arrestando anche tanti innocenti e prendendo tante cantonate (vedi Darida, vedi Adamoli, vedi Tabacci, vedi il nostro collega Mori, vedi Mensurati), ha determinato un vuoto che poi è andato lui stesso a riempire, nella stessa area politica che per via giudiziaria aveva contribuito ad eliminare.

Allora, lasciamo stare il passato, ma domani potrebbe arrivare un altro magistrato che comincia di nuovo ad agire

così: cosa dovrei pensare, come cittadino, che lo fa per una scelta di giustizia, oppure perché si sa costruendo una futura carriera politica? Credo che siano domande che tutti i cittadini debbano porsi, perché visti i precedenti e visto come è stato usato lo strumento della giustizia in questo paese, sono domande legittime.

Io non mi sento affatto garantito. Io ho sempre sostenuto — lo dicevo ai miei figli — che chi si comporta onestamente in questo paese non ha nulla da temere: «rigate diritto e non avrete sorprese». Non è assolutamente così oggi, con il meccanismo della custodia cautelare utilizzato come è stato e continua ad essere utilizzato e con il meccanismo delle indagini. Ho visto per ultimo il caso Vespa, in cui giornalisti, imprenditori, persone della società civile si trovano improvvisamente coinvolte al centro di affari torbidi o meno torbidi, reali o inventati, finiscono sui giornali e qualche volta anche in carcere, senza sapere perché o per lo meno sulla base di elementi di accusa, documentali o meno, tali per cui, giustamente, in un processo si vedrà se queste prove raccolte sono elementi validi o non validi per arrivare a formulare delle accuse ed eventualmente a irrorare delle condanne. No, qui viene tutto anticipato. Lo abbiamo visto anche nel caso Previti, quando Pellegrino diceva: «gli elementi per arrestarlo non ci sono, però dobbiamo dare lo stesso l'autorizzazione all'arresto, perché non possiamo deludere l'opinione pubblica». Siamo sempre su questa strada, perché se gli elementi ci sono — l'ho detto qua — si faccia il processo a Previti, lo si condanni o lo si metta in galera. E se gli elementi ci sono, si faccia il processo a Di Pietro, lo si condanni o lo si metta in galera. Perché uno è accusato di corruzione, l'altro è accusato di corruzione; uno è accusato di corruzione in atti giudiziari, l'altro è accusato di corruzione in atti giudiziari. La pesantezza delle accuse è egualmente grave per gli uni e per gli altri, però in questo sistema, come dicevo prima, per uno c'è la richiesta di arresto e per l'altro c'è la richiesta di farlo

Presidente della Repubblica, anche se sono due procedimenti giudiziari nella stessa, o più o meno nella stessa, fase delle indagini e il tipo di accuse è di altrettanta pesantezza. Allora, come cittadino e come parlamentare, devo capire perché in un caso c'è l'arresto e nell'altro invece gli applausi.

Se la giustizia continua ad andare avanti con questo tipo di meccanismo perverso... sì, anche degli aggiustamenti. Capisco che è un fatto delicato, però sono preoccupato anche di vicende che travalicano la politica. Prendo il caso Priebke e il caso Sofri. Quand'è che un processo diventa definitivo? Cosa vuol dire aggiustare i processi? Mi sembra di capire che per il caso Priebke i processi vadano fatti e ripetuti fino ad arrivare sostanzialmente ad un risultato, che può essere anche giusto, che soddisfa l'opinione pubblica. Lo stesso intervento del ministro, inusitato, nell'occasione della prima sentenza...

FILIPPO MANCUSO. È un sequestro di persona... Fatto da lei!

CARLO GIOVANARDI. Nel caso Sofri abbiamo avuto cinque sentenze, però bisogna arrivare a furor di popolo — ma diciamo a furore di mobilitazione — ad un altro processo. Può darsi che il settimo processo arrivi, a forza di spostamenti progressivi, al risultato sperato e allora si dirà che giustizia è fatta.

Ma qui è l'opinione pubblica che fa i processi? È la spinta popolare? È l'intimidazione dei giudici dentro il Parlamento, sequestrandoli? Sono le campagne di opinione, anche davanti alle sentenze passate in giudicato?

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, il tempo!

CARLO GIOVANARDI. Allora, queste cose certo andranno approfondite, bisogna fare riflessioni, però mi sembra che questo quadro sia devastante. Se davanti a questo quadro devastante il ministro viene qua e fa tutta una serie di considerazioni, anche giuste dal punto di vista tecnico, ma

non affronta nessuno di questi problemi — ricordo solo il caso Andreotti che ci farà diventare la vergogna del mondo dal punto di vista giuridico — chiaramente non posso che dichiararmi insoddisfatto del tipo di risposta che oggi qui ho avuto (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Mi spiace interrompere i colleghi, ma il tempo è uguale per tutti, come dovrebbe essere anche la legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carmelo Carrara.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, signor ministro, la massa di informazioni che ci ha fornito, la lista di cose fatte e dei buoni propositi non denotano però che ci sia un forte sentire, quasi allo spasimo, sui problemi della giustizia.

La diaspora che si ha per ora in Parlamento di fronte alla crisi della giustizia esige che ci sia veramente uno sforzo, come qualcuno ha detto, epocale, uno sforzo eccezionale, che ci consenta di superare questa emergenza giustizia, che ci consenta di deflazionare il sistema delle efficienze per un servizio giustizia che sia rapido e affidabile nei confronti di tutti i cittadini. Ma che ci consenta soprattutto di avanzare verso uno Stato di diritto, verso uno stato di democrazia compiuta.

Ancora oggi il grosso problema, il nodo gordiano che non si riesce assolutamente a sciogliere è quello della legalità che è un valore che deve andare al di sopra di tutto, al di sopra anche della giustizia perché, così come è stato rilevato da alcuni colleghi che sono intervenuti prima di me, il problema è che la legalità deve connotare anche l'andamento gestionale delle istituzioni.

È chiaro che tutti devono plaudire ad iniziative che hanno determinato i fenomeni di Tangentopoli e di Mafiopoli, ma qualcosa sicuramente non ha funzionato; non ha funzionato nel metodo, con un eccessivo e spregiudicato uso della custodia cautelare e non ha funzionato e non continua a funzionare neanche ora nella direzione, che è semplicemente a senso

unico nei confronti di una opposizione o delle opposizioni.

Tutto ciò rischia di far deragliare completamente la giustizia da quello che è il normale alveo che dovrebbe impegnare la stessa e di far cadere l'Italia nel Governo delle procure.

L'Italia è stata effettivamente rivolta come un calzino per degli strappi ermeneutici purtroppo avallati talvolta dalla suprema Corte di cassazione, attraverso delle forzature che sono state la cosiddetta concussione ambientale, ma anche il concorso esterno, che userei denominare un concorso estetico, nel delitto di cui all'articolo 416-bis.

Ma mi chiedo e vi chiedo: quale è stato il risultato di tutto questo? Pubbliche amministrazioni sempre più spente, imprenditoria azzerata e mafie più forti, nonostante ci siano stati processi cumulativi e nonostante vi sia stato l'avvento di qualche procuratore. Da oltre un quinquennio a Napoli abbiamo una guerra di camorra imperante; a Palermo abbiamo una mafia più forte, un *racket* ed estorsioni sicuramente più numerose rispetto a quelle che c'erano prima del 1992.

Ed allora il pericolo è che il Governo, cui compete sicuramente la prima parola, la prima battuta nell'impostare la politica giudiziaria, non ha ancora dato una risposta forte in quello che è il campo della criminalità organizzata, in quello che è il settore della cooperazione internazionale che ancora consente che vi siano all'estero delle nicchie in cui si possono nascondere grossi esponenti della criminalità organizzata e mafiosa. Il pericolo è soprattutto che vi sia un continuo scollamento tra Governo e maggioranza anche nel campo del diritto penale sostanziale.

Signor ministro, lei aveva iniziato bene; io stesso le avevo dato atto che aveva avuto un approccio globale rispetto a quello che era il problema, anzi i problemi del pianeta giustizia. Forse, anzi senza forse, aveva fatto poco uso del suo potere ispettivo e disciplinare, però aveva portato avanti delle proposte che a tutto

tondo abbracciavano e volevano portare a soluzione le problematiche della giustizia nel settore civile e in quello penale.

Ma le riforme da lei annunciate: la depenalizzazione, la riforma del Ministero di grazia e giustizia (perché anche in questo si era impegnato e gliene devo dare atto), la revisione di alcune norme che sono importanti (come quella dell'articolo 11 del codice di procedura penale in materia di rimessione di procedimenti riguardanti i magistrati), le intercettazioni telefoniche, i collaboratori di giustizia, la differenziazione delle funzioni dei magistrati, le investigazioni difensive, la competenza penale del giudice di pace, le auspiccate modifiche sul piano processuale che potevano restituire una effettiva terzietà al giudice ed un'effettiva parità delle parti nel processo penale, non sono affatto decollate.

Ed allora, signor ministro, mi chiedo: qual è la strategia dell'Ulivo sulla giustizia? È quella sua o è quella di una maggioranza che le stoppa tutte le iniziative che non soltanto potevano deflazionare l'ingolfamento degli affari penali e civili ma potevano sicuramente restituire ai cittadini una garanzia su quello che è lo Stato di diritto e su quella che deve essere l'effettiva terzietà del giudice?

Devo rilevare che la maggioranza non sempre la segue e non sempre forse ha una strategia, oppure la maggioranza non è tale sulla giustizia?

Lei ha parlato poco fa di inerzia nell'esercizio del potere legislativo con riferimento specifico a quei fatti che formano oggetto di diaspora nella bicamerale. Mi chiedo perché si rinvi la produzione legislativa ad una fase successiva al varo delle riforme costituzionali, consentendo per ora manovre sotto traccia nell'ambito dell'Ulivo per far saltare qualsiasi accordo sulla giustizia per quanto attiene alle riforme. Mi riferisco in particolare alla auspicata riforma elettorale del Consiglio superiore della magistratura.

Lei sa bene, signor ministro, che il fenomeno della politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura non è

imputabile all'influenza fino all'infiltrazione in esso del Parlamento o dell'esecutivo, bensì all'eccessivo frazionamento in correnti della magistratura stessa. Ancora oggi sono le correnti e non i magistrati ad eleggere i propri rappresentanti, che non sempre rispecchiano le forze e gli intendimenti realmente esistenti negli ambiti territoriali e nei distretti giudiziari da cui gli stessi provengono.

Inoltre, per quanto attiene alla formazione del prossimo Consiglio superiore della magistratura, perché non si immagina fin da oggi di eleggere delle percentuali di rappresentanti dei magistrati giudicanti, così come avviene oggi, alla luce della Carta costituzionale vigente e della normativa esistente in materia, per i giudici di legittimità? In tal modo si effettuerebbe una giusta perequazione nella rappresentanza del Consiglio superiore della magistratura fra componenti togati e componenti laici, ma ancora di più fra componenti appartenenti alla magistratura giudicante ed ai pubblici ministeri. Inoltre, si alleggerirebbe la pressione che ancora sussiste nel paese e tra le forze politiche per quanto attiene alla separazione delle carriere.

Signor ministro, a lei spetta il compito di orientare la politica giudiziaria e soprattutto di configurare un nuovo modello di giudice. Si deve trattare di un giudice più professionale, considerando che la professionalità non si misura soltanto al momento dell'ingresso in carriera, ma anche tenendo conto del modo in cui viene esercitata la giurisdizione. Quindi, si dovrebbero introdurre tutte le innovazioni legislative che potrebbero rendere il giudice più professionale.

Il giudice unico monocratico di primo grado è una innovazione di grandissimo respiro, ma che non potrà mai andare a regime se non la incoraggiamo stanziando maggiori risorse finanziarie e varando una serie di riforme indispensabili. Mi riferisco, ad esempio, alla rivisitazione della geografia giudiziaria in Italia. Sono modifiche che possono consentire al giudice di essere effettivamente giudice unico e, mi auguro, sempre più monocratico di

primo grado, assistito da un ufficio del giudice, non da un ufficio giudiziario che oggi non funziona e che concorre sempre più ad inflazionare gli affari civili e gli affari penali.

Si deve trattare inoltre di un giudice credibile, capace di incidere celermente sul tessuto sociale. È necessario quindi porre mano anche ad una revisione del sistema dell'impugnazione. Insomma, si deve trattare di un giudice più responsabile.

Ebbene, non occorre attendere che la bicamerale ponga mano a tali innovazioni per cercare di tipicizzare gli illeciti disciplinari, perché questo sarà l'ostacolo che da più parti verrà frapposto alle innovazioni che la bicamerale vorrà prospettare, che tendono a rendere obbligatoria l'esercizio della azione disciplinare quantomeno realizzandola nei fatti che sono suscettibili di valutazione penale oltreché di valutazione disciplinare.

Inoltre, il giudice non si deve più affidare ai *media*, perché ciò determina delle ricadute su alcune forze della magistratura che vogliono essere visibili all'esterno e nei confronti della collettività.

Dobbiamo cercare di evitare che nel nostro sistema sussistano ancora ipocrisie come quella del segreto istruttorio, la cui normativa nel procedimento penale dovrebbe essere rivista affinché lei, signor ministro, e noi in Parlamento concorriamo a rendere più credibili le istituzioni e a far sì che giustizia e informazione continuino ad essere i pilastri della società civile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Li Calzi.

MARIANNA LI CALZI. Signor Presidente, signor ministro, non è il caso di dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti, perché lo strumento dell'interpellanza oggi è stato usato forse impropriamente giacché di esso ci avvaliamo solo per svolgere una discussione ampia sui temi della giustizia e su quanto è stato fatto e quanto invece occorre ancora fare, non disconoscendo i problemi che ogni giorno

vengono posti alla nostra attenzione. Ovviamente il ministro, nel rispondere alle varie interpellanze, ha in qualche modo rivisitato il lavoro svolto e ha dato una notizia circa quello che si sta facendo; siamo però tutti consapevoli dell'impegno del Governo e in particolare del ministro Flick sulla materia della giustizia che non è semplice e che necessita di interventi molteplici e complessivi, anche in considerazione del fatto che per tanto tempo è stata abbandonata. Nel corso degli anni è stata data particolare attenzione alla giustizia penale, trascurando conseguentemente quella civile, ma a distanza di tanto tempo, anche a seguito di una cultura di tipo emergenziale, i nodi vengono al pettine. Che da questo Governo però si pretenda la risoluzione *d'emblée* dei problemi del pianeta giustizia mi sembra eccessivo. A me sembra che il possibile sia stato fatto, anche se bisogna attrezzarsi per fare l'impossibile.

Lo scopo delle interpellanze presentate dalla maggioranza è quello non di manifestare una contrapposizione rispetto all'azione del Governo e del ministro, bensì quella di fare il punto della situazione per individuare gli interventi necessari per attuare in maniera organica e coordinata le riforme.

Nella mia interpellanza in particolare sottolineavo tre punti che ritengo fondamentali. È in atto la riforma del giudice unico che rappresenta un momento essenziale nell'organizzazione del nuovo pianeta giustizia. Se tale riforma, però, non viene adeguatamente supportata dall'attività di carattere tecnico delle strutture e del personale nonché da altre riforme che devono essere quanto prima portate a compimento prima che il giudice unico di primo grado sia operante (mi riferisco al provvedimento sulla depenalizzazione, che è ancora bloccato al Senato, alla competenza del giudice di pace e all'istituzione del giudice monocratico), è evidente che, pur potendo contribuire in gran parte ad eliminare le lungaggini del processo, non potrebbe sortire gli effetti

desiderati, nonostante il Governo abbia puntato in maniera decisiva la propria azione su di essa.

Un altro problema sul quale richiamo l'attenzione riguarda le riforme del codice di procedura penale, tenendo ben presente il principio di parità tra accusa e difesa. Al di là delle impostazioni di principio e delle grandi dichiarazioni, dobbiamo far sì che tale principio diventi più concreto nel processo, in attuazione del senso della riforma del codice di procedura penale, che in realtà poi non si è realizzato.

Se vogliamo andare verso una effettiva realizzazione di questo genere, dobbiamo certamente pensare alla riorganizzazione del sistema di valutazione delle prove (sull'argomento sono state presentate alcune proposte di legge). Ma prima di fare questo — come ho affermato molte volte — dobbiamo modificare la legge sui collaboratori di giustizia. Se noi, infatti, dovessimo ancora una volta mettere mano e portare in aula la riforma del sistema della valutazione delle prove, senza aver prima affrontato in maniera globale e complessiva la modifica della legge sui collaboratori di giustizia, con particolare riferimento agli aspetti processuali della valutazione della prova rispetto agli stessi collaboratori di giustizia, ci troveremmo di fronte agli stessi problemi che abbiamo dovuto affrontare riguardo all'articolo 513 del codice di procedura penale.

Il terzo problema che vorrei sottolineare, che è all'attenzione di tutti in questi giorni con riferimento alla prescrizione relativa alle rogatorie, è quello della sentenza rispetto all'articolo 513.

Questi problemi hanno fatto molto clamore. Mi pare, tuttavia, che molto correttamente e giustamente il ministro abbia valutato — assieme alla maggioranza — l'opportunità di non procedere, ancora una volta sotto la spinta del momento e dell'emotività, a mettere mano a riforme che creerebbero nuovamente quella forma di disciplina schizofrenica ed emergenziale che ha caratterizzato il sistema penale di questi ultimi anni. In questo caso, invece, dobbiamo porci un obiettivo

primario che scaturisce dalle situazioni oggi alla nostra attenzione: quello della lunghezza del processo! I tempi del processo italiano, infatti, non hanno una pari durata in nessuna parte del mondo: dobbiamo farci carico di questo problema. A tal fine, è necessario un intervento complessivo non solo sul « sistema » prescrizione (quest'ultimo va certamente recuperato attraverso una nuova impostazione del sistema delle impugnazioni, perché le due cose non possono certamente prescindere l'una dall'altra), ma anche e soprattutto attraverso la via dei riti alternativi. Con l'entrata in vigore del nuovo processo questi ultimi avrebbero dovuto rappresentare la via privilegiata; in realtà, sono stati un fallimento! Non so se ciò si sia verificato perché dal punto di vista sociale tali riti non siano « sentiti » o se la classe forense e la magistratura abbiano avuto un ruolo in questo fallimento; è certo però che quello che doveva essere il pilastro del nuovo processo penale in realtà non lo è stato. Su questo argomento dovremmo avere il coraggio di intervenire dando un « colpo d'ala », nel senso di ritenere — lo sostengo da sempre — che in realtà il rito alternativo dovrebbe rappresentare la regola e il processo l'eccezione. Se ci orienteremo verso una soluzione di questo tipo (mi rendo conto che necessiterebbe molto coraggio, naturalmente nel rispetto più assoluto del diritto della difesa: infatti, la prima obiezione che viene mossa è che con il rito alternativo la difesa sarebbe penalizzata, ma non è vero!), avendo come obiettivo principale il diritto alla difesa, potremmo ribaltare la situazione facendo del rito alternativo la norma e del processo l'eccezione.

Passando ad altro argomento, vorrei fare riferimento ora al progetto giustizia nella Commissione bicamerale. Sono perfettamente d'accordo con il signor ministro quando afferma che il Governo non possa avere parte attiva in questa vicenda e che si debba limitare ad osservare ciò che viene fatto in Commissione bicamerale sulla riforma della giustizia. Come rappresentanti del Parlamento noi dobbiamo e possiamo, invece, fare qualcosa.

È chiaro che anche il ministro deve, sulla base della sua responsabilità politica, prendere un impegno in questo senso.

Vi erano e vi sono proposte alla Camera e al Senato che sostanzialmente sono state, non dico bloccate, ma certamente accantonate e messe da parte in attesa della soluzione in Commissione bicamerale. Resto convinta che in quella sede devono essere affrontate le questioni di principio e che invece gran parte della materia si può e si deve disciplinare con legge ordinaria. Problemi come quelli della professionalità, della temporaneità, della divisione delle funzioni devono essere affrontati. Vi sono un disegno di legge del ministro ed anche proposte di parlamentari (una anche mia) al Senato, che devono comunque essere messe in cantiere e alle quali bisogna dare una corsia preferenziale. Non credo che questo possa costituire interferenza con la Commissione bicamerale, che si troverà un problema in meno da risolvere.

Mi permettevo anche di sottolineare l'esigenza di una riforma della legge elettorale del CSM, che peraltro dovrebbe essere immediata, dal momento che entro fine marzo dovrebbero essere sorteggiati i collegi. Credo che votare con la stessa legge in questo momento non sarebbe un grande segnale per il paese, dopo che se ne è tanto parlato; mentre una legge elettorale nuova che dia già contezza della proporzione tra pubblici ministeri e giudici, che diminuisca il peso delle correnti attraverso un meccanismo che potrebbe essere di lista nazionale con eventuale voto di *panachage* e soprattutto di una sezione disciplinare staccata, eletta in maniera completamente separata rispetto alla sezione amministrativa, sarebbe un grande segnale per il paese, non in contrasto con il lavoro della bicamerale, dando anzi il segnale che invece le riforme si vogliono fare, che la riforma della giustizia non viene stravolta o contrapposta, ma semplicemente anticipata per favorire ulteriormente il lavoro della bicamerale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cento, al quale ricordo che ha quindici minuti.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, credo che l'intervento del ministro, in risposta alle interpellanze presentate, in particolare a quella dei deputati verdi, sia positivo ed aiuti non solo il confronto parlamentare ma anche il dialogo ed una maggiore coesione all'interno della maggioranza. Lo dico come impegno che è stato annunciato e come formulazione di parte delle questioni che nella nostra interpellanza, come anche in quelle di altri colleghi della maggioranza, venivano sottoposte come priorità.

Vi è poi una parte di problemi su cui apprezziamo, forse per la prima volta, che il ministro si sia espresso in maniera più chiara e netta, anche laddove i parlamentari verdi non condividono l'orientamento o la scarsa incisività che il ministro ha confermato rispetto ad alcune questioni. Penso all'indulto, alla depenalizzazione dell'uso, consumo, coltivazione di droghe; questioni che noi invece riteniamo parte decisiva di un processo di riequilibrio del nostro sistema giudiziario e di capacità di segnare nel paese una svolta riformista. Ma su questo tornerò successivamente.

Mi sembra che uno degli aspetti fondamentali sui quali anche oggi il ministro ha sollecitato il Parlamento sia la riforma strutturale, attraverso i due interventi con il giudice unico di primo grado e le sezioni stralcio, per quanto riguarda il funzionamento della nostra giustizia civile. Credo che questa sia stata una scelta coraggiosa che forse noi tutti, anche la maggioranza, presi da un dibattito a volte orientato dagli organi di informazione sulle priorità — l'esternazione di questo o quel magistrato, il procedimento penale che riguarda questo o quell'imputato eccellente — abbiamo ommesso di segnalare al paese come un'importante svolta riformatrice. Forse proprio questa omissione operata al nostro interno non ci ha consentito — penso al ruolo del Ministero di grazia e giustizia quando si sono approvate le finanziarie per il 1997 e per il 1998 — di

collegare a queste due riforme strutturali gli adeguati interventi finanziari a sostegno della piena riuscita di queste due riforme.

Il problema delle sedi, del personale, dei magistrati e di coloro che lavorano negli uffici giudiziari, dove i concorsi sono attualmente in fase di svolgimento, deve essere risolto. Certo sappiamo, e dobbiamo dircelo con chiarezza, che l'entrata in vigore del giudice unico penale o delle sezioni stralcio non potrà essere effettiva se non vi sarà un ulteriore potenziamento di risorse finanziarie, di mezzi, di strutture e di personale capace di rendere tale riforma oggettivamente praticabile dal 1999 in poi e, quindi, in grado di produrre effetti sul nostro sistema giudiziario.

Voglio anche dire che il Parlamento nel corso di questi mesi ha varato, con l'ausilio ed il contributo del Ministero di grazia e giustizia, due riforme sostanziali in materia di diritto penale e di diritto processuale penale, che credo vadano rivendicate al merito dell'attività di questi diciotto mesi. Penso alla riforma dell'abuso d'ufficio, di cui nessuno parla e che invece rappresentava una grande questione quando sono entrato come deputato in questa Assemblea. Parlo per me che, prima di essere eletto, ero amministratore locale di una grande città e di una grande regione, come Roma ed il Lazio; sapevo, infatti, quanto questo problema fosse urgente e sentito.

Il Parlamento ha approvato — ripeto — una riforma, a mio avviso, certamente non la migliore, ma sostanzialmente importante in materia di abuso d'ufficio. Ritengo inoltre che la riforma dell'articolo 503 sia stata una conquista di civiltà; per questo non condivido gli allarmi lanciati dopo la sentenza della Cassazione. Come giustamente ha rilevato il ministro, leggeremo le motivazioni, ma credo che di fronte ad una riforma che è una conquista di civiltà, essa debba avere la priorità e tutti i problemi successivi che si dovessero determinare dovranno essere affrontati tenendo conto che tutti abbiamo considerato quella norma necessaria ed indispensabile per ristabilire parità nel

rapporto processuale nella fase dibattimentale; è evidente quindi che la stessa norma deve essere salvaguardata.

La prescrizione, già inserita nella norma dell'articolo 513 modificato da questa Assemblea per i procedimenti in corso, è più che sufficiente per garantirci da eventuali usi impropri e conseguenze negative rispetto all'affermazione del principio da parte della Cassazione, che mi sembra orientato verso i criteri generali del nostro ordinamento.

Vi è invece una parte che considero ancora insufficiente rispetto alle dichiarazioni del ministro e che riguarda la capacità di operare nel paese una svolta riformista su alcune questioni. Credo che l'opinione pubblica, quando il 21 aprile ha votato la coalizione che oggi governa il paese, si aspettasse proprio questo.

Signor ministro, ritengo che l'ergastolo sia una questione di grande valenza nella civiltà giuridica di un paese; sono peraltro veri i dati che lei ha citato, ma vorrei sottolineare che attraverso l'esecuzione concreta della pena dell'ergastolo sono stati introdotti una serie di benefici e di possibilità. Ritengo che una pena senza fine, qual è quella che viene inflitta quando si è condannati all'ergastolo, possa avere delle attenuazioni.

Credo sia un segnale forte della maggioranza, della coalizione e, quindi, del Governo, che sulla questione dell'ergastolo, dopo un'ulteriore approfondita riflessione con l'apporto di tutte le forze politiche, non solo della maggioranza, ma anche della minoranza, si dia un indirizzo, una prospettiva anche di coordinamento con i principi costituzionali. L'ergastolo, nell'orizzonte delle nostre pene, è una sanzione che deve essere superata, perché nega, data la sua permanenza nel nostro sistema penale, la possibilità del recupero e del reinserimento, ciò al di là e nonostante le forti attenuazioni giustamente ricordate dal ministro.

Vi è inoltre un secondo aspetto che ritengo vada posto con maggiore forza al centro di un'iniziativa: mi riferisco alle politiche relative alla repressione dell'uso, consumo e della coltivazione di droghe.

Un anno fa a Napoli abbiamo tenuto una conferenza in cui si è avuto un grande dibattito ed una forte partecipazione delle comunità. Mi sembra però per quanto riguarda le conclusioni di questa conferenza, almeno sul punto della drastica riduzione dell'intervento penale su quelle fasce di comportamento dell'uso, consumo e coltivazione delle droghe, vi fosse un forte consenso nella direzione di depenalizzare il più possibile, anche in sintonia con alcuni parziali pronunciamenti referendari. Ciò non solo da parte di chi politicamente si occupa del problema, ma anche di chi, come le comunità, operano su questo terreno. Altri problemi sono la legalizzazione e la somministrazione controllata, che non competono solo alla giustizia; certo a quest'ultima compete la questione della depenalizzazione e credo che, ad un anno di distanza dalla conferenza di Napoli, su questo terreno dobbiamo saper individuare una proposta su cui confrontarci nelle Commissioni e nelle aule parlamentari capace di imprimere una svolta riformatrice, di indicare un percorso che non sia il mantenimento dello *status quo*.

Si trovi il minimo comun denominatore, anche all'interno della maggioranza, affinché si facciano passi in avanti nella direzione di superare l'attuale normativa, che tutti consideriamo inefficace ed anacronistica e che aggrava in maniera pesante anche le condizioni esistenti all'interno del nostro sistema penitenziario e carcerario.

Vengo alla terza questione, che ha trovato una parziale risposta positiva da parte del ministro — cui va dato atto di ciò — soprattutto con la nomina del direttore dell'amministrazione penitenziaria, persona stimata che anche nel corso della sua attività professionale ha dimostrato lungimiranza e capacità di applicare al meglio le norme della legge Gozzini e che, a mio avviso, è stato oggetto, dopo la liberazione di Soffiantini, di una campagna che, per fortuna, è stata stroncata anche grazie all'intervento del ministro che ha difeso quella scelta, anche perché lui stesso l'aveva proposta; una

campagna che tendeva a mettere in discussione non tanto la persona, ma gli strumenti previsti dalla richiamata legge Gozzini. Oggi semmai il problema è individuare gli strumenti per rendere proprio quella legge più forte e più concreta nella sua applicazione, per distoglierla dal monopolio che spesso i giudici di sorveglianza esercitano ed applicano, seguendo criteri difformi da città a città e da regione a regione, determinando quindi, sostanzialmente, forme di ingiustizia nelle modalità con cui si accede ai benefici previsti da quella stessa normativa.

Dicevo che il sistema carcerario è una delle grandi emergenze su cui si misura la civiltà di un paese. Nelle nostre carceri, ministro, sono in preoccupante aumento forme non solo di suicidio, ma di autolesionismo ed esiste una condizione di sovraffollamento inaccettabile.

Oggi, peraltro, ho letto su un noto quotidiano una preoccupante intervista — lei non poteva dare una risposta a questo riguardo — del ministro dei lavori pubblici Costa che parla di privatizzare il nostro sistema carcerario. Spero che ciò sia frutto di una esasperazione ideologica dell'idea delle privatizzazioni. In questo paese prima rendevamo statale anche l'aria che respiravamo, mentre oggi si vuole privatizzare tutto ed il contrario di tutto. Signor ministro, trovi il modo di far sentire sulla proposta, abbozzata oggi dal ministro dei lavori pubblici, di privatizzare il nostro sistema penitenziario tutta la contrarietà di chi conosce a fondo il problema. Immaginate cosa accadrebbe se fosse possibile garantire magari il Grand hotel per qualche detenuto eccellente e per le migliaia di cittadini extracomunitari che non hanno neanche accesso ad una difesa d'ufficio garantita, carceri a basso costo, gestite da chissà quale privato.

Quello del sistema penitenziario, dunque, è un problema grave e serio su cui, come verdi, richiamiamo una forte attenzione del Governo in tutte le sue componenti e, in particolare, del Ministero di grazia e giustizia.

Voglio infine dire che vi sono due grandi riforme che premono, anche alla

luce delle emergenze delle ultime settimane. La prima riguarda l'accelerazione dello svolgimento dei processi e quindi il sistema per rendere effettiva la pena. Non credo che su questo terreno servano misure emergenziali. Uno dei motivi per i quali il paese vive una disfunzione del sistema giudiziario è rappresentato proprio dalle scelte emergenziali compiute tra gli anni settanta ed i primi anni ottanta, quando di fronte ad un fenomeno quale quello della lotta armata si intervenne con strumenti seri e rigorosi, che spesso stravolsero le regole e che poi hanno pesato anche in seguito con lo stravolgimento delle regole processuali e giudiziarie.

Non abbiamo dunque bisogno di nuovi strumenti emergenziali. Credo che le prescrizioni rappresentino una garanzia sia per l'imputato sia per il funzionamento del sistema giudiziario.

Dobbiamo chiederci perché il sistema previsto dal nuovo codice di procedura penale abbia fallito nei riti alternativi. Condivido molto le osservazioni del collega Carotti, ma non si tratta di una responsabilità del ministro, quanto piuttosto di un problema della maggioranza e del Parlamento. Troppo spesso sosteniamo una cosa, ma in aula ne votiamo una opposta.

Se il patteggiamento provoca il licenziamento dei dipendenti pubblici, è evidente che il difensore non consiglierà il proprio assistito a ricorrere a tale strumento, visto che non vi è un vantaggio. Infatti in questi casi, per lo più, il rischio non è il carcere, quanto le pene accessorie.

Occorre allora un maggiore coordinamento. Mi pare che nello sforzo prioritario che dobbiamo compiere da qui ai prossimi mesi, riprendendo la proposta avanzata dal ministro Flick sul riordino e sul potenziamento dei riti alternativi, dovremo impegnarci politicamente a coordinare anche gli altri interventi che, in maniera surrettizia, ne hanno in questi mesi allontanata l'applicabilità.

Credo si debba rendere conveniente per il sistema giudiziario e per il cittadino imputato il ricorso ai riti alternativi, per

lasciare al processo penale ordinario il compito di intervenire, giudicare e stabilire la verità sui fatti che riguardano reati di grande rilevanza sociale, consentendo altresì lo svolgimento di dibattimenti laddove è necessario acquisire prove.

Si tratta di un quadro positivo che però, signor ministro, richiede un maggior sforzo di incisività nelle riforme ed una maggiore capacità di segnare quella che qualcuno chiama la seconda fase del Governo e che non riguarda soltanto l'attività del suo Ministero.

Forse nei prossimi mesi dovremo parlare meno dei processi e degli imputati eccellenti. Quando il collega Giovanardi snocciolava l'elenco degli abusi, che certamente si sono verificati nel corso delle indagini di Mani pulite, faceva il confronto con il caso Sofri: ebbene, proprio quella vicenda dimostra la necessità di ricorrere...

PRESIDENTE. Onorevole Cento, bisogna che lei rinunci alla fase finale del suo intervento e che faccia una felice sintesi!

PIER PAOLO CENTO. ...alla revisione dei processi come garanzia del nostro sistema processuale.

Concludo, signor Presidente: meno dibattito sugli imputati e sui processi eccellenti e più iniziativa sulla giustizia ordinaria che riguarda tutti i cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Mi dispiace averla interrotta, onorevole Cento, anche perché concordo con le sue osservazioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancuso.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, comincio invocando una disposizione della sua autorità. Mi riferisco al fatto, pacifico ed ammesso dallo stesso ministro, che il ministro Flick non è stato in grado di rispondere in grande misura — ma io dico *in toto* — alla mia interpellanza ed anche a quella che ho sottoscritto insieme all'onorevole Bruno.

Per questa ragione, fuori dal tempo dell'intervento, la prego — e questo è l'atto che le chiedo — di mantenere all'ordine del giorno entrambi i documenti del sindacato ispettivo, invitando il ministro a dire quando finalmente, ma non certo dopo le sue eventuali dimissioni, sarà disposto a darci contezza dei problemi che abbiamo sollevato.

Questa è un'esigenza che io sento per il rispetto che porto al ministro e che egli, dopo le risposte di oggi, evidentemente non porta a sé stesso. Tutto si può dire delle risposte (per così dire) che egli ha fornito, salvo che siano sorprendenti. Non sono affatto sorprendenti, né rispetto a questo Stato, né rispetto a questo Governo, né rispetto all'ufficio che egli ricopre.

Non sono sorprendenti rispetto allo Stato, che consente che vi sia un qualcuno che, senza averne i poteri, si alza e proclama da un ipotetico balcone che egli — appunto, senza potere — ha gestito e prima ancora formato tre Governi su cinque. Non sono sorprendenti rispetto al Governo, di un componente del quale ieri, nella Commissione antimafia, abbiamo udito cose che nella mia esperienza, anche professionale, non ero neppure riuscito ad immaginare come possibili; cose che riguardano un sottosegretario di questo Governo, che ancora, malgrado le emergenze avutesi ieri, rimane in carica, niente meno che come sottosegretario per l'interno! Del resto, il ministro medesimo ha avuto il coraggio (chiamiamolo così) di prendere partito e difendere un altro sottosegretario, in questo caso per la giustizia, cioè un suo collaboratore (che non è la degna persona che in questo momento gli si affianca, giurista e gentiluomo), il quale da magistrato è stato allontanato dalla sede giudiziaria di Palermo per indegnità riferendosi a materia di mafia. Costui è stato difeso dal ministro, da questo ministro! E lasciamo stare quanta opera nefanda sia stata compiuta da oltre un anno da questo ministro e dal suo Presidente del Consiglio per tenere celata questa vicenda scandalosa che riguarda un loro sottosegretario.

Purtroppo per loro, e per questo Governo, non è riuscita l'operazione di coprire il caso del sottosegretario per l'interno, che è esploso ed ha aperto un cratere nella magistratura siciliana dentro il quale, prima o dopo, affonderanno altre procure. Quando la verità sarà più forte dell'impostura (e il tempo è vicino) anche altre realtà osannate, anche da alti colli, pagheranno il fio della menzogna che hanno reso imperante in questo paese.

Io l'avevo interpellata, signor ministro (e lei naturalmente, come suo solito, fugge, e questa volta lo ha fatto anche male, mostrando tutta la pochezza di un uomo senza carattere e di un ministro senza principi), assieme al collega Bruno, cofirmatario dell'interpellanza (ci avete costretto a presentarla nello spazio di ore; avevo preparato altre tre interpellanze, ma c'è stato una specie di decreto-catenaccio che ci ha costretto a congestionare i tempi), sull'abuso contro il principio di specialità compiuto, non dal SECIT (questione ammessa dal ministro delle finanze o da altri uffici). L'avevo interpellata sulla violazione di questo principio, che è legge fondamentale dello Stato svizzero, fin dal secolo scorso rinnovato nelle legislazioni successive e anche negli atti di governo, che fa parte della stessa convenzione che lei ha poc'anzi citato, del costume e della tradizione internazionale delle commissioni rogatorie.

Violazione commessa dalla procura della Repubblica di Milano, non dalla procura istituenda presso l'astro lunare! Là, ad opera di persone che io ho nominato, che io ho indicato; ed egli — questo ministro — per sapere come stanno le cose che cosa fa? Dice di essersi affidato alla polizia giudiziaria di Milano, quella che dipende dallo stesso pubblico ministero che avrebbe compiuto — anzi, che ha compiuto — queste irregolarità. Lei sa, ministro, lo sa da avvocato e lo sa anche da ministro, che la procura della Repubblica di Milano e quella di Palermo sono sedi nelle quali si commettono delitti nello stesso numero in cui li si perseguono e non ha il coraggio politico e personale di avviare non un'ispezione, che non è più

sufficiente, ma una vera e propria inchiesta su entrambi questi uffici! Lei a me, ex ministro della giustizia, non può dire che non vi sono elementi per procedere ad un'inchiesta serrata nei confronti della procura della Repubblica di Milano e nei confronti della procura della Repubblica di Palermo! Lei non lo farà mai. Nulla ravviso in lei che la renda capace di questo atto di indipendenza doverosa. Non solo; non sarebbe difficile che — semmai in un momento di follia lei ciò facesse — le pervenisse una telefonata collinare, atta ad intimidirla, a sconsigliarla, a guidarla con violenza blanda. Mi voglia dire, lei che ha così sontuosamente citato le fonti di diritto internazionale e di diritto svizzero circa il valore del limite di specialità, sembrando quasi preda di un'indignazione alla sola idea che esso potesse venir violato, se lo sa o non lo sa che a Milano quel principio è stato violato e non in quel singolo caso che lei con una sottile perfidia ha citato, perché esso, quel nome, porta uno strascico negativo, ma in altri trenta o centotrenta casi. Lo sa o non lo sa? O viene qui a mentire e ad ingannare, attraverso il Parlamento, il popolo italiano? Io le chiedo, signor ministro, l'impossibile.

Oscar Wilde diceva che una buona uscita è tutto. Tenti, per la sua dignità, anche di ex magistrato e, se consente, anche della comune colleganza che in quell'ufficio abbiamo avuto in anni più giovani; si sollevi, dica che alla procura di Milano, alla procura di Palermo, vanno svolte inchieste vere e non interrogatori epistolari, affidandosi alle cose che essi dicono. Soprattutto, se ha una coscienza ancora attiva, non coltivi timori e neppure speranze per essere ricordato dignitosamente come un ministro della Repubblica.

Oggi sul *Corriere della Sera* un terribilmente pessimista articolo di fondo ci indicava una strada senza uscita per la dialettica democratica della Repubblica. Non si può — io osservo — vivere senza speranza; senza speranza di ripristinare la legalità che ora, ministro Flick, viene lamentata persino dalla sinistra, persino da quelli che siedono accanto a lei pro-

prio per effetto delle azioni giudiziarie i quali, vistisi in pericolo dalle minacce di ritorsione di qualcuno che evidentemente può minacciare non invano, hanno preso in qualche modo le distanze, prima volendo reagire, poi dicendo no.

Qua vi è una cupola! Abbia la dignità di sottrarsi ad essa! Il Consiglio superiore è uno strumento di illegalità contro la magistratura, quella vera, quella che resiste a questa stagione ignobile. Si renda conto che tutto non sta nel seder bene, ma nel vivere dignitosamente!

Io a quell'articolista rispondo (e vorrei che la risposta fosse indipendente dai miei sentimenti di questo momento): no, senza speranza non si vive. Pongo la data di inizio di questa speranza, cioè la speranza di un ritrovamento della legalità, dell'equità, dell'umanità, della tecnica nella giustizia, tra il maggio ed il giugno dell'anno venturo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Mancuso, per quanto riguarda la parte del suo intervento relativa alla richiesta che ha rivolto, di mantenere all'ordine del giorno le interpellanze da lei sottoscritte, le assicuro che ne prendo atto e riferirò al Presidente: vedremo se sarà necessario riprendere l'iniziativa o trasferirla in una sede più opportuna.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Meloni.

Onorevole Meloni, lei consente al ministro un minuto di assenza?

GIOVANNI MELONI. Certo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Mi sono permesso di rivolgerle questa domanda perché so quanto riguardo lei abbia nei confronti del Governo, che del resto è degnamente rappresentato dal sottosegretario.

Prego, onorevole Meloni.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, credo che svolgerò un intervento un po' dissonante rispetto al modo in cui si è svolta finora la discussione. Non voglio

ripetere ciò che da molti colleghi è stato giustamente sottolineato, ossia che una serie di riforme sono state fatte. Non ho difficoltà a riconoscere che a me sembra si sia avviato un cammino riformatore che era atteso da molto tempo. L'onorevole Mancuso, come ex ministro della giustizia, sa bene che queste attese c'erano e che i precedenti Governi hanno sempre incontrato forti difficoltà ad avviare un disegno riformatore che invece, in qualche modo, nel corso di questa legislatura ha preso corpo e sembianze. Proprio per questa ragione, perché credo che questo disegno riformatore vada approfondito e che rispetto ad esso debba essere compiuto un ulteriore salto di qualità, non mi soffermerò su quanto è stato già fatto, ma su quelli che avverto come problemi urgenti che, se non affrontati adeguatamente ed immediatamente, rischiano di compromettere anche ciò che è stato compiuto finora.

Naturalmente, non posso non fare riferimento anche ad alcuni interventi che sono stati qui svolti, i quali, francamente, trasformano l'allarme, che giustamente è diffuso tra i cittadini per lo stato dell'amministrazione della giustizia, in allarme contro la magistratura. Sembra quasi, ascoltando alcuni interventi che qui sono risuonati, che lo stato della giustizia sia grave perché vi sono magistrati che commettono più reati di quanti ne perseguano. Io credo che non sia così, credo che lo stato grave in cui si trova la giustizia derivi da cause remote e da cause vicine, che devono essere tutte affrontate senza scaricare sui magistrati responsabilità che non hanno. Con ciò, non dico che non abbiano responsabilità.

Io credo che prima ancora di mettere in evidenza, giustamente, come talvolta si siano utilizzati strumenti repressivi forse impropriamente, occorra però, almeno contemporaneamente, almeno alla pari, mettere in evidenza come l'azione della magistratura abbia disvelato di fronte agli occhi di tutti i cittadini del nostro paese un sistema profondamente segnato dalla corruzione, rispetto alla quale devo dire si trovano resistenze sciaguratamente tra-

sversali, che talvolta impediscono — come è stato denunciato anche ieri dal Presidente della Camera — di arrivare ad una legislazione anticorruzione, che pure è avvertita con grande urgenza.

Dette queste cose, signor ministro, io mi permetto di nutrire qualche dubbio sulla forma — quella dello svolgimento di interpellanze — che è stata scelta per tenere questo nostro dibattito. Forse sarebbe stato preferibile, importante — di fronte all'obiettivo reimporsi all'attenzione dell'opinione pubblica, della politica, delle istituzioni dei problemi che le scorse settimane tutti abbiamo visto stare sulle prime pagine dei giornali — un'altra forma, attraverso la quale giungere non soltanto ad un certo proficuo scambio di idee, ma a determinazioni, forse ad un voto. Determinazioni in ordine a ciò che dicevo prima, cioè al fatto che, se non vogliamo compromettere il disegno riformatore che pure per impulso di questo Governo e di questo ministro ha preso corpo, dobbiamo portarlo a conseguenze ulteriori e più incisive. Io non vorrei che questo nostro dibattito oggi fosse semplicemente una risposta al clamore suscitato dai problemi che erano sui giornali nei giorni scorsi. Dovrebbe essere invece — però è difficile nella forma che è stata scelta — la manifestazione di una precisa volontà politica su ciò che deve essere fatto.

Da questo punto di vista, ministro, credo che probabilmente, al di là delle risposte che ella ha elencato nella sua dettagliata esposizione, forse sarebbe stato necessario mettere l'accento su alcune questioni, su alcune priorità, su alcuni tempi, mancando i quali credo che si possa correre il rischio di cui parlavo prima. E sarebbe forse necessario che finalmente tutti insieme riuscissimo a stabilire un punto politico di estrema importanza e cioè che, se è vero che per questo paese è stato assolutamente necessario procedere, anche con grandi sacrifici, al risanamento dei conti pubblici, questo stesso paese non riuscirà ad attingere quei livelli di civiltà dei quali così spesso si parla e quella collocazione in

Europa, che pare dal punto di vista economico scontata, senza un'amministrazione della giustizia civile e la garanzia per i diritti dei cittadini; senza di esse, non potremo pretendere di avere questo posto e questa collocazione. Non è possibile che in questo paese ci sia solo da risanare i conti pubblici e non anche da mettere a posto questo settore fondamentale della vita del paese e delle aspettative dei cittadini, i quali soffrono per le condizioni con cui la giustizia viene amministrata.

Di qui l'esigenza di un piano organico, preciso, che indichi gli obiettivi a breve, medio e lungo periodo. Vogliamo fare alcuni esempi? Sono semplici e non credo di doverli fare certo per il ministro.

Si impone la revisione del codice penale, perché, come è stato anche qui oggi ricordato, vi sono più norme penali fuori dal codice che dentro: una ricodificazione del diritto penale, e non solo, che è grande obiettivo anche al fine della semplificazione. È un obiettivo che certo non può essere di breve periodo ma di medio e di lungo periodo, però bisogna deciderlo per poterlo realizzare! Non basta — e credo che tutti ne abbiano consapevolezza — aver varato la riforma del giudice unico se accanto ad essa non prendono corpo i provvedimenti correlati, quali ad esempio la competenza del giudice di pace, e non si riesce anche a dare strutture logistiche e di personale in una situazione che fra pochi mesi potrebbe rivelarsi caotica. Penso ai grandi tribunali, penso ai luoghi dove l'istituto del giudice unico sarà di alcune centinaia di persone. Queste ultime come saranno amministrate e come potranno amministrare se stesse, senza un intervento immediato in ordine a locali, personale, strutture e mezzi?

Se dovesse sciaguratamente fallire questa riforma, in quale situazione si verrebbe a trovare il progetto riformatore di cui parlavo prima e in quale situazione si verrebbero a trovare i cittadini ai quali stiamo dicendo che questa è una riforma che accelererà i processi e renderà loro giustizia più rapidamente (che sarebbe:

più equamente, visto che la giustizia che vien tardi comunque sia è una giustizia iniqua)?

Da qui la necessità di un intervento riformatore complessivo, un piano organico che fissi — lo ripeto — priorità e tempi. Ministro, francamente ritengo che sotto questo aspetto l'illustrazione straordinariamente ricca ed informata che ella oggi ci ha fornito sia carente.

Prima di concludere, vorrei ora soffermarmi rapidamente, nel tempo che ho a mia disposizione, su alcune questioni. La prima è una questione di carattere generale e che è stata sollevata in alcune interpellanze e in alcuni interventi. Mi riferisco al rapporto tra il problema della giustizia in seno alla Commissione bicamerale e il problema dell'intervento con legge ordinaria per delle riforme. Io credo che un aspetto positivo delle interpellanze e del dibattito odierno sia quello che mette in evidenza come una serie di riforme possano immediatamente essere fatte senza attendere la fine dei lavori relativi alla Commissione bicamerale.

Ad esempio, sono convinto che così come è possibile mettere mano ad una riforma del sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura, è anche possibile, per affrontare uno dei problemi più importanti e spinosi, quello del rapporto tra magistratura inquirente e magistratura giudicante (come è stato autorevolmente ricordato anche ieri), intervenire stabilendo con legge ordinaria temporaneità nelle funzioni e negli incarichi direttivi.

Su questo, signor ministro, avrei voluto ascoltare la sua opinione; avrei voluto ascoltare l'opinione del Governo su un punto che avevamo specificamente sollecitato con la nostra interpellanza perché esso ci sembra un punto politico che riveste una grande importanza, una importanza straordinaria e con moltissimi effetti. Un punto che è possibile affrontare senza attendere mesi o anni e senza stabilire una ulteriore riserva all'interno della Costituzione, per realizzarlo in seguito. Non c'è bisogno di questa riserva:

già oggi, con la Costituzione vigente, questo può essere fatto; ed allora va fatto!

Signor ministro, relativamente alla giustizia civile qui è stata ricordata la necessità di rendere effettivo il funzionamento delle sezioni stralcio.

Su questo punto non voglio aggiungere alcunché, però vorrei sapere, signor ministro, se la scelta di attendere la verifica sulle recenti riforme del codice di procedura civile, quelle del 1995, sia veramente una buona soluzione. Sulle riforme del 1995 non possiamo già esprimere un giudizio, per lo meno sotto il profilo della celerità? È vero che è trascorso un breve lasso di tempo dal varo di quelle riforme, però sotto certi profili del tutto processualistici della celerità a me sembra abbiamo ottenuto l'effetto contrario. Anzi, è necessario intervenire con urgenza rispetto a quelle riforme con una modifica profonda del codice di procedura civile per realizzare la quale a me non sembra occorran tempi lunghissimi perché, per un codice che è in vigore dal 1942, sono fioriti numerosi studi che offrono delle indicazioni molto precise. A me pare, quindi, che intervenire rapidamente sulla modifica del codice di procedura civile sia un impegno essenziale del Governo e della maggioranza.

Per quanto attiene alla questione delle prescrizioni, sono anch'io del parere, signor ministro, che l'ipotesi di allungare i termini di prescrizione in Italia, che sono fra i più lunghi che si conoscano nei sistemi giuridici del mondo civile, debba essere assolutamente scartata. Però dobbiamo stare attenti a quello che facciamo, perché non è ammissibile che la lunghezza dei processi porti a risultati aberranti come la cancellazione di processi per reati che suscitano un notevole allarme sociale.

Si sostiene la necessità di incentivare il rito alternativo e si dice anche che tale rito non funziona. Ebbene, c'è anche una domanda da porsi: perché da più parti si afferma che il rito alternativo è fallito? Vorrei chiedere a lei, signor Presidente, che è un avvocato così autorevole e illustre, quale imputato possa avere inte-

resse a ricorrere ad un rito alternativo che definisce immediatamente la sua condizione se sa che, lasciando trascorrere il tempo, ha buona possibilità di giungere alla cancellazione del processo per prescrizione. Questo è un cane che si morde la coda. Infatti, non possiamo proporre di incrementare i riti alternativi senza considerare che una delle ragioni per cui il rito alternativo non funziona è proprio questa. Allora bisogna agire su tutta una serie di realtà. Mi riferisco non solo alle strutture ma anche, ad esempio, al sistema delle impugnazioni, alla possibilità della *reformatio in peius*. Non so se si debba rendere obbligatorio l'appello incidentale del pubblico ministero o se si debba semplicemente ammettere *tout court* la *reformatio in peius* in appello oppure se non si debba considerare fra i termini di prescrizione il tempo necessario per il giudizio sul rito, cioè per il giudizio davanti alla Corte di cassazione; quello che è certo è che il rito alternativo non sarà mai incrementato se non si agirà intanto su leve che possano di per sé ridurre la durata dei processi, perché l'incentivo a non usarlo non deriva dal fatto marginale che si stabilisca il licenziamento come pena accessoria anche per chi ha patteggiato, ma deriva dal fatto che il non patteggiare e il non servirsi del giudizio abbreviato è funzionale al fatto che, con ogni probabilità, arriva prima la prescrizione.

A me sembra di aver esaurito tutto il tempo a mia disposizione e ci tengo che il collega Grimaldi intervenga. Vi è un'ultima questione sulla quale desidero soffermarmi brevemente perché ritengo si debba assumere un impegno preciso sulla questione del sistema carcerario. Non ho il tempo per parlare di questo, però il sistema carcerario è nelle condizioni che tutti sappiamo. È questo un altro dei problemi sui quali occorre intervenire per rendere la questione giustizia degna di un paese civile (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Folena.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, talvolta viene il dubbio a chi ha la ventura — non so se la fortuna o la sfortuna — di occuparsi in Parlamento di giustizia se ne valga la pena, se cioè battersi per rompere incrostazioni consolidate, vecchie abitudini conservatrici per sfidare l'idea di una giustizia macchinosa, farraginosa, lunghissima, eterna, costosa, inefficace, nemica, ostile al cittadino, se battersi per cambiare queste cose non sia alla fine un'illusione. Io mi sento abbastanza partecipe di alcune delle riflessioni che questa mattina Galli Della Loggia fa sul *Corriere della Sera*. È come se forze profonde — anche qui non c'è alcuna dietrologia — e onde emotive e irrazionali cercassero di imbrigliare ogni possibilità di un'idea moderna, leggera, garantita, efficace e poco costosa di giustizia.

Periodicamente riesplodono violenti, terribili, devastanti temporali, quasi come *tornado* dei Caraibi che provocano *black out* di comunicazione che sembrano azzerare in un colpo mesi di lavoro, di cucitura, di dialogo, di riforme. Questi temporali improvvisi e devastanti sono, a mio modo di vedere, il segno di quanti siano i problemi e di quanto essi siano difficili. Ciò detto, proprio per questo non ci si deve arrendere, anzi queste difficoltà sono una ragione, forse la ragione per procedere con più determinazione nello sforzo di riforma.

Ai colleghi e agli amici della stampa voglio dire: non illudiamoci perché, dopo i temporali, i sereni stabili non arrivano subito. Oggi leggiamo sui giornali che sulle riforme l'accordo è fatto, ma non è vero perché la strada è ancora lunga e faticosa. L'occasione di oggi (anch'io condivido pienamente, oltre che l'intervento del collega Meloni, la considerazione politica che si dovrebbe creare un'occasione di dibattito più stringente rispetto a quella odierna) consente di provare a consolidare politicamente una stagione durevole di autentiche riforme per la giustizia.

La contrapposizione e la rissa in questo campo sono nemiche; il sospetto che sulla giustizia avvenga una parte della lotta politica è devastante (e mi rivolgo al collega Giovanardi che leggerà queste mie parole sul resoconto stenografico). Confermo quello che ha dichiarato il collega Salvi e che abbiamo già detto nel corso degli anni, il che non significa affermare che i magistrati avessero intento politico. Quando però viene meno la certezza del diritto, dell'equità del processo, della parità delle parti, dell'indipendenza del giudice, della sua assoluta moralità (che è questione decisiva), della certezza della pena, dell'esecuzione civile, quando viene meno tutto questo si minano le fondamenta della democrazia.

Colleghi (mi riferisco anche a quelli dell'opposizione), dobbiamo dimostrare la forza politica di ricostruire un sistema effettivo di valori condivisi che non appartengano ad una parte o ad un'altra, ma a tutti. L'opera di riforma della giustizia ha bisogno di quello stesso spirito, di quello stesso metodo, di quella stessa procedura che sono stati sperimentati nella riforma costituzionale. La riforma della giustizia non può essere fatta a colpi di maggioranza: il cittadino deve avere la certezza che il sistema di garanzie, di giustizia e di legalità del nostro paese è indipendente da chi vince le elezioni. È questa una delle grandi sfide del bipolarismo, uno dei grandi problemi di maturazione di tutti noi, delle opposizioni, della maggioranza e del Governo.

Alcuni valori condivisi: grande crescita delle garanzie della persona; un'idea meno pervasiva dello Stato, più fiduciosa nella possibilità della società di autoregolarsi; la lotta definitiva ai poteri criminali di tipo mafioso, ma non solo, che tendono ad esercitare forme di dominio sulla società (giurisdizioni alternative, gravi limitazioni delle libertà della persona); un nuovo senso di moralità nella pubblica amministrazione, nel rapporto tra impresa, amministrazione politica e apparati dello Stato. Quest'ultimo è un grande bisogno che è avvertito nella società e che è esploso negli anni delle

inchieste. Non vi sono, infatti, prima le inchieste e poi i fatti di corruzione; bensì prima questi ultimi e poi le inchieste, pur con i difetti e i limiti che si sono riscontrati.

Il nostro è quindi un pacato ma fermo ragionare; un «no» agli estremismi e alle risse. La politica è forte di fronte a certe rappresentazioni che configurano una drammatica confusione di ruoli e di poteri se sa, da un lato, respingere le volontà demolitorie ed ogni denigrazione tra poteri dello Stato, tra giustizia e politica e viceversa e, dall'altro lato, cogliere i problemi e le ragioni che, talvolta in modo totalmente patologico, tuttavia si manifestano. Non abbiamo, quindi, alcun sospetto né sul fatto che dei condizionamenti inconfessabili possano pesare su chi vuole la riforma della giustizia; né si pensa (da parte nostra, ma mi auguro di tutto il Parlamento) che disegni non meno inconfessabili agiscano dietro a chi esercita l'azione penale e il proprio mandato. Non lo dico per buonismo, ma perché credo che l'intero paese e l'intero Parlamento (non spetta infatti soltanto ad una parte politica) debbano ringraziare la magistratura per i controlli di illegalità operati in questi anni. Dall'altra parte, credo che gli operatori della giustizia — anche quelli più critici oggi; e non una parte di loro — debbano ringraziare per il tentativo di riforme che viene effettuato in questo Parlamento.

Voglio dire al collega Giovanardi che da parte nostra non vi è alcun dietrofront, tanto più sulla vicenda dell'azione disciplinare nei confronti del giudice Colombo. Non è costume della nostra forza politica chiedere azioni disciplinari, perché queste ultime non sono strumento di lotta politica. Il ministro ha valutato una vicenda grave ed ha agito; e noi su questo punto lo sosteniamo (il che non ci ha impedito su altri punti e in certi passaggi di avere dei momenti di differenza e di esprimerli, come si fa in democrazia).

Voglio aggiungere poi che in questi anni è sicuramente cresciuta di molto — questo mi pare essere il fatto ineludibile — la capacità d'intervento della magistra-

tura inquirente. È molto più forte oggi che non qualche anno fa! Questo è il frutto — direi il merito — di una dura lotta per l'indipendenza della magistratura e per rendere effettivo il principio della obbligatorietà dell'azione penale, che è stato «condotto» negli anni precedenti; ed è merito soprattutto del nuovo codice di procedura penale, che è stato tanto bistrattato ed indicato oggi da qualcuno (capisco le ragioni di chi lo contestava fin da allora; capisco di meno che ciò venga fatto da qualche magistrato di procura) come un limite. Il nuovo codice, invece, ha contribuito in modo decisivo e determinante a «liberare capacità».

Semmai il codice, e soprattutto le modifiche apportate successivamente in Parlamento e a seguito della giurisprudenza della Corte costituzionale, hanno aperto due nuovi problemi. Il primo è quello della difesa, che ha pochi strumenti e che è spesso un soggetto subalterno nel processo. È un grande problema di procedura — vi sono una serie di provvedimenti legislativi all'esame del Parlamento — ma anche un grande problema di professione: cos'è un avvocato oggi; se, cioè, anche la difesa debba accettare la sfida del processo accusatorio fatta di garanzie vere ma di processi e non di prescrizioni, di impugnazioni progressive e di una lentezza che alla fine non garantisce nessuno e soprattutto l'imputato e il cittadino!

Il secondo problema è quello del giudice, la cui centralità a partire dal GIP è indispensabile. Si sono fatti molti passi in avanti: il punto centrale però — non vi è dubbio — è rappresentato dal potenziamento del GIP e del giudice per l'udienza preliminare.

Non c'è dubbio, quindi, che in assenza di questi interventi e con la lentezza della giustizia il rischio sia quello che il «processo-annuncio» diventi il processo. Altri colleghi, tra cui Giovanardi, hanno denunciato questa mattina il rischio che si affermi quello che è stato chiamato il codice di procedura spettacolare, un dominio del circuito mediatico giudiziario nel quale il consenso, non la legge, è fonte

dell'azione penale. Credo che questa sia una patologia che dobbiamo combattere.

La risposta che il ministro Flick ha fornito ad una interrogazione dei colleghi Mancuso e Bruno relativa alla vicenda SECIT-procura di Milano è in parte soddisfacente. Il ministro, se ho capito bene, ha detto che ha ricevuto ieri una relazione del ministro delle finanze; la procura della Repubblica di Milano non ha ancora risposto. Ci associamo anche noi alla richiesta di risposte, perché se fosse vero che dei magistrati avessero compiuto gli illeciti ipotizzati, non solo si sarebbero violate leggi e garanzie dei cittadini, ma si sarebbe compiuto un danno grave alle inchieste contro la corruzione. Viene allora il dubbio che i principali nemici delle rogatorie siano quelli che usano in questo modo il sistema delle rogatorie stesse.

A causa di questo rischio, circuito mediatico giudiziario-consenso, e anche perché tutti hanno diritto ad un giudizio di fronte ad un giudice indipendente, dobbiamo fare di tutto per evitare rischi di prescrizione. Badate, questo è veramente un patto per così dire condiviso e costituente tra tutte le forze politiche, tra tutte le «parti» di questo Parlamento.

Se si pensa che alla fine la soluzione dei problemi è comunque la prescrizione, non c'è dubbio che il miglior sistema sia l'attuale, che è un sistema che sposta in sedi improprie, che invita all'illegittimità, a qualcosa che non è codificato dalle regole. Il modo non è allungare i tempi — sarebbe una sconfitta, una soluzione emergenzialistica —; il modo è fare i processi — mezzi, risorse e uomini — ma anche accettare la sfida di rivedere, come ha detto il collega Meloni molto chiaramente, il sistema di prescrizioni e impugnazioni rispetto al monitoraggio che il ministro e il ministero faranno nei prossimi giorni e rilanciare i riti alternativi, dandogli effettivo interesse, capacità di attrarre, di funzionare come riti non alternativi, ma come riti normali. E il centro non può essere la pena concordata, il patteggiamento allargato, così come era stato proposto nel disegno di legge governativo, ma deve essere un giudizio sem-

plificato, trasformando l'udienza preliminare, come propone il collega Saraceni per il nostro gruppo e come altri gruppi hanno proposto, in un momento vero, solido, garantito, che abbia un suo interesse, e la pena concordata, il patteggiamento ed altro, come ulteriori soluzioni che concorrono a dare ai riti alternativi quella centralità.

Credo che poi occorranو segnali forti e condivisi. Il primo deve essere sull'anticorruzione. Bisogna ricordare che la valenza anticorruptiva della legge Bassanini e della riforma della pubblica amministrazione è molto importante. Il provvedimento sull'anticorruzione in questo momento è al Senato; bisogna stringere i tempi.

Il secondo segnale deve riguardare l'antimafia. Abbiamo letto nei giorni scorsi un'affermazione secondo la quale Roma è in questo momento più lontana da Palermo. Vi dico che è vero: per i mafiosi Roma in questo momento è più lontana da Palermo, se si intende Roma come potere politico, come classe dirigente. Verrebbe da dire, quindi, che un'epoca di collusioni e di facili frequentazioni è terminata e non deve tornare. Con le videoconferenze finalmente possiamo anche dare efficacia ad alcuni strumenti, come il 41-bis, che erano inefficaci anche per l'assenza di un meccanismo di questo tipo.

Ma il vero punto di ritardo rispetto al lavoro che fino adesso è stato compiuto — non è una riflessione critica nei confronti del Governo, ma riguarda il Parlamento e la maggioranza in primo luogo — riguarda la capacità, rispetto ai bisogni del paese, di intervenire sulla giustizia quotidiana. Le due riforme del giudice unico e delle sezioni stralcio sono importanti; abbiamo dei dubbi sul fatto che la semplice riapertura dei termini sulle sezioni stralcio, senza modificare alcuni criteri, possa funzionare.

Siamo anche convinti della necessità di disporre nelle prossime settimane di un quadro certo delle strutture, dei mezzi e del personale amministrativo, affinché la riforma del giudice unico possa essere

attuata. Su questo punto ritornerò, ma ora voglio precisare che la riforma non è a costo zero. Mi rivolgo al ministro ed al Governo, perché in una fase in cui un certo obiettivo europeo è stato raggiunto, bisogna anche sapere cosa, non Flick, ma Ciampi, Prodi ed il Governo intero, intendano investire in termini di risorse aggiuntive nel campo della giustizia.

La prospettiva vera, di fondo, è quella della deflazione e della depenalizzazione degli elementi pregiurisdizionali. Il ministro ha sposato la nostra idea delle camere di conciliazione, dell'unificazione delle giurisdizioni. Il collega Giovanardi ha sottolineato l'improprietà del trasferimento verso le magistrature, in questo caso amministrativa, di competenze che sinceramente non si capisce come possano essere considerate della o delle magistrature (mi riferisco a tutta la vicenda sanitaria della somatostatina) ed ai grandi rischi che tutto ciò comporta.

Vi sono altri impegni ravvicinati nell'azione del Governo, della maggioranza e del Parlamento. Tra questi ritengo che la riforma del Ministero sia molto importante per quello che riguarda gli aspetti legislativi per far sì che si possano avere *manager* e non si sia obbligati per legge a dover operare soltanto con magistrati chiamati a svolgere alcune funzioni importanti. Più in generale, dovrebbe applicarsi anche lo strumento della legge n. 59, attraverso un più ampio decentramento. Non nascondiamoci che la macchina della giustizia oggi continua a non funzionare sul piano amministrativo.

Abbiamo sottolineato altre priorità e sul punto dell'imposta di bollo mi dichiaro non soddisfatto della risposta, nel senso che ho avuto dal ministro Visco una disponibilità, un'adesione alla proposta presentata dal nostro gruppo, anche con una certa riformulazione, per intervenire sul costo della giustizia per chi ha meno e di stralciare il processo dell'esecuzione civile; sulla questione della riforma della professione e degli ordini e sul problema della grande centralità degli interventi in carcere abbiamo bisogno di segnali estremamente ravvicinati.

Alcuni colleghi dell'opposizione hanno rilevato le divisioni politiche della maggioranza. Assisto ad una parte dell'opposizione che si compiace con il ministro di tali divisioni ed un'altra parte che polemizza con il ministro stesso. L'opposizione fa sicuramente il proprio mestiere, ma, per quanto mi riguarda, voglio dire che una parte delle incomprensioni determinate in passato sono state superate ed è sbagliata ogni contrapposizione tra Parlamento e Governo. La dottoressa Paciotti, in un'intervista rilasciata ieri, ha dichiarato che il Governo avrebbe affermato in più riprese che la maggioranza è divisa. I rappresentanti dell'organismo interno all'avvocatura ci hanno detto che il ministro li ha informati che non si può intervenire, perché la maggioranza è divisa. Non credo a queste affermazioni, nel senso che sostenere ciò vuol dire indebolire la legittimazione, la forza e la credibilità dell'azione del Governo e del ministro in prima persona.

È vero che vi sono stati punti di rilievo — lo ha sottolineato il collega Cento — come l'indulto e la droga sui quali vi sono differenze e sui quali abbiamo bisogno di un'iniziativa incisiva anche da parte del Governo per superare quelle divisioni. Per il resto, credo che nel corso di questi mesi si sia svolto un lavoro importante che ha permesso di definire, come dimostra il dibattito odierno, una solida posizione comune con molte questioni relative alla giustizia penale e civile.

Certo, leggendo l'interrogazione del collega Scozzari e di altri colleghi della rete, mi sono domandato, probabilmente lo avrà fatto anche lei ministro Flick, se essi intendano rimanere nella maggioranza dopo aver rilasciato quelle dichiarazioni. Appartenere ad una maggioranza comporta onori che questi colleghi non disdegnano, ma anche degli oneri che pare invece non gradiscano.

Ritengo che sul terreno delle riforme costituzionali dobbiamo svolgere un lavoro molto complesso; ne abbiamo discusso recentemente in Assemblea, ma è bene che la riflessione sia definitivamente liberata da sospetti intollerabili e resti-

tuita alla sua natura, senza che sia sovraccaricata di significati simbolici sbagliati.

Da molte parti — ancora ieri da parte del collega Urbani a nome di forza Italia — si dice: «Proviamo a perseguire su molti punti una via di riforma ordinaria per cercare di risolvere dei problemi». Ritengo questa posizione saggia e non per ecumenismo, ma perché abbiamo bisogno di una Costituzione che duri a lungo, decenni, e di leggi ordinarie che sappiano anche tenere il passo con mutamenti più rapidi della società. Credo inoltre che avrebbe un senso politico dire da un lato: «Riapriamo il discorso delle funzioni e della disciplina dei magistrati in un ramo del Parlamento», ossia al Senato, dove il provvedimento è già incardinato e dall'altro, alla Camera, apriamo il discorso della riforma del Consiglio superiore della magistratura e della legge elettorale.

FILIPPO MANCUSO. Non è possibile!

PIETRO FOLENA. Perché non è possibile?

FILIPPO MANCUSO. Perché la composizione del Consiglio superiore della magistratura è normata da una legge costituzionale.

PIETRO FOLENA. Ho parlato di riforma del Consiglio superiore della magistratura, non della composizione.

FILIPPO MANCUSO. Parliamo della stessa cosa!

PIETRO FOLENA. Magari ci ritorneremo. Mi riferisco, collega Mancuso, alla legge elettorale ed anche ad altri aspetti.

FILIPPO MANCUSO. Parlavamo di quello!

PIETRO FOLENA. Sul tema disciplinare nulla impedisce che si possa intervenire per via ordinaria, perché la sezione disciplinare non è attualmente inserita nella riforma costituzionale. Non si

esclude però la possibilità che poi intervenga anche una riforma costituzionale. Non propongo di far uscire tutto il dibattito del CSM — sarebbe una follia — dalla riforma costituzionale, ma di valutare se in questo modo si possano incardinare percorsi legislativi che permetterebbero di non caricare temi che sono davvero di legislazione ordinaria sulla via della riforma costituzionale e di avere un approccio più maturo. Evidentemente, se si imbocca questa strada — lo dico al ministro ed al Governo — essa impegna anche l'esecutivo, nel senso che è necessario che quest'ultimo ed il ministro aiutino la maggioranza, nel rapporto con l'opposizione, a lavorare a delle riforme per via ordinaria di parti del sistema giudiziario del nostro paese che non funzionano e che non rappresentano problemi di ultima importanza.

Si è detto che il CSM non è il problema più urgente, ma io non so dove sia scritta una tabella dei problemi più o meno urgenti. So però che è importante avere anche un organo di autogoverno, di alta amministrazione, ed organi di disciplina della magistratura capaci di rispondere a quei problemi di innovazione dell'ordine giudiziario senza di che difficilmente l'Italia entrerà in Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Donato Bruno.

Onorevole Donato Bruno, le ricordo che ha cinque minuti di tempo.

DONATO BRUNO. Signor Presidente, non posso nascondere la delusione e l'amaro per la non risposta del ministro Flick. Prima di entrare nel merito dell'interpellanza a firma mia e del collega Mancuso, volevo però brevissimamente replicare al collega Folena.

Ho apprezzato il contenuto della sua dichiarazione e credo che per quanto attiene al metodo siamo perfettamente d'accordo; probabilmente sul merito avremmo una lunga strada da fare. Oggi

tante cose ci dividono, ma credo che con il dialogo sia possibile pervenire a soluzioni congiunte o, quanto meno, a momenti di riflessione che possono agevolare il cammino sia della legge ordinaria sia di quella costituzionale.

Ciò detto, debbo ritornare necessariamente all'interpellanza da me sottoscritta ed all'amaro e delusione che purtroppo, come dicevo, il ministro Flick riserva soprattutto a noi dell'opposizione ogni qualvolta gli chiediamo di intervenire su taluni fatti. In lei, caro ministro, abbiamo sempre cercato di trovare un fra' Cristoforo, un Borromeo; purtroppo ci ha abituato molto spesso a ritrovarci davanti ad una figura molto più simile a don Abbondio. Noi la stimiamo per la sua cultura giuridica e per la sua intelligenza, ma da parte sua, soprattutto per l'ufficio che ricopre, è necessario un momento di grande riflessione.

Ogni qual volta l'abbiamo interrogata o interpellata su questioni che afferiscono alle gravi liceità che a Milano e a Palermo si commettono, lei ora per un motivo ora per un altro purtroppo non è riuscito a fornirci una risposta e, quel che è più grave, non è riuscito ad intravedere che gli illeciti sono tali e tanti che debbono necessariamente indurla a promuovere almeno un'azione disciplinare.

Qui è la nostra delusione, la nostra lagnanza. Il fatto poi che lei sia oggi venuto a dirci di avere avuto conoscenza della nostra interpellanza solo lunedì alle 13 pone una serie di interrogativi, che forse potrei evitare di sottolineare, visto che il tempo che mi è concesso è breve. Tuttavia non posso esimermi dal pormi due domande: ciò vuole forse dire che lei non sa nulla di tutto quello che sta succedendo in questi giorni circa le rogatorie svizzere e spagnole? Vuol forse dire che non sa che quei processi, ai quali lei ha fatto cenno (ma non sono solo quelli), fanno riferimento a rogatorie triangolari?

Io credo che il suo Ministero sappia bene come stanno le cose e che sia a conoscenza dei fatti, perché è il suo ufficio che deve dare l'autorizzazione per poi sollecitare il ministro degli esteri.

Quindi lei sa benissimo se vi è stata la richiesta tramite i canali ufficiali o se invece — quello che denunciavamo — l'utilizzo del materiale probatorio fornito alle autorità elvetiche sia illecito ed illegale, in quanto proviene da una rogatoria mossa dal criterio di specialità, in base al quale quei documenti possono essere utilizzati solo per alcune finalità ed esclusivamente sul territorio nazionale.

Mi spiego meglio, signor ministro. Noi chiedevamo lumi su questo fatto: può la procura di Milano aver dato all'autorità spagnola documenti che le provenivano da una rogatoria svizzera? Questa è la domanda alla quale lei deve rispondere. Non credo che non disponga nel suo ufficio degli elementi per fornirci una risposta, quindi siamo costretti a diffidarla (ma nel senso buono, nel senso civilistico). Le chiediamo — a questo punto deve indicare il giorno — quando potrà tornare in aula a darci contezza di quanto le è stato chiesto.

Una volta accertata la veridicità e la fondatezza di quanto da noi supposto, vorrei conoscere — ribadisco la domanda — quali provvedimenti intenda assumere nei confronti di coloro che hanno violato in maniera gravissima la legislazione, esponendo il nostro Stato ad una figura misera nei confronti della Svizzera e violando altresì trattati sovranazionali, la cui portata è a lei ben nota. Se qualche magistrato ha posto in essere atti di questo genere, credo che il suo intervento non possa che essere decisivo.

Vorrei...

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, purtroppo il tempo a sua disposizione è terminato. La pregherei di sintetizzare con la sua nota capacità.

DONATO BRUNO. Vorrei poi ricordarle, signor ministro — perché secondo me già avrebbe elementi per rispondere — quanto ho letto oggi sul *Corriere della Sera*: il dottor Borrelli, procuratore capo di Milano, invita Visco, ministro di questa Repubblica, a rispondergli. Ed il ministro Visco, poverino, gli risponde: guarda che l'ho già fatto!

Domando: esiste in questo Governo una sorta di concertazione diversa per la quale il ministro Visco ha l'obbligo di interloquire anche con il dottor Borrelli? Mi chiedo cioè fino a quando dovremo assistere a questa intromissione nel Governo — e tante altre volte nel Parlamento — di quel procuratore capo.

La iattanza con la quale questo pubblico ministero si rivolge ad un ministro della Repubblica, esortandolo a dargli una risposta, ci fa andare indietro nel tempo e ci confonde le idee.

Non riusciamo infatti a comprendere per intero che cosa sia avvenuto tra lei, il ministro Visco e il dottor Borrelli. Credo che non il sottoscritto, ma tutta la cittadinanza abbia il sacrosanto diritto di sapere che cosa è avvenuto tra il dottor Greco, il SECIT, il ministro Visco e tra lei, il ministro Visco e il dottor Borrelli.

Credo che il Parlamento debba sapere quale patto sia intervenuto tra di voi, signor ministro, e quale giustificazione intendiate dare alla cittadinanza italiana. Ritengo che, subito dopo, lei debba adottare i provvedimenti consequenziali: può disporre un'azione disciplinare oppure decida lei quale posizione assumere (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borghezio.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, signor ministro, signori sottosegretari, mentre lei, signor ministro, fornisce solo risposte insoddisfacenti (o, per noi, addirittura inesistenti) alle interpellanze in esame, sui giornali di oggi leggiamo la notizia di una proposta *shock*, che peraltro noi condividiamo in linea di principio, sulla privatizzazione, unica via seria alla modernizzazione del sistema carcerario. È una buona cosa, che va in direzione dello svecchiamento delle strutture obsolete del sistema ma che singolarmente viene dal ministro dei lavori pubblici. C'è lecitamente da domandarsi da chi sentiremo proporre, un giorno o l'altro, quella riforma del Ministero di grazia e giustizia che non sembra togliere il sonno all'attuale ministro.

Ancora una volta lei, signor ministro, non rispondendo alle domande contenute nella nostra interpellanza, non prende posizione alcuna su questioni pure centrali, sulle quali avevamo posto i nostri quesiti. Ne prendiamo atto, ma cogliamo l'occasione per sottolineare che non ci stancheremo di battere sul chiodo delle riforme reali, prima delle quali l'elezione diretta dei pubblici ministeri.

L'amministrazione della giustizia è una branca dell'attività dello Stato che interessa il cittadino come destinatario delle norme ed è quindi finalizzata a che lo stesso viva nella pace sociale, nel benessere e nella certezza del diritto. In sede penale prende l'avvio con l'esercizio dell'azione penale quando un diritto viene misconosciuto e vi è violazione di legge. Quindi, l'esercizio dell'azione penale è l'inizio del cammino processuale diretto a ripristinare il diritto leso, cammino che si conclude con la decisione emessa in nome del popolo.

Come si può ancora pensare che il riferimento al popolo possa restare in un paese di compiuta democrazia un riferimento puramente astratto, un concetto puramente virtuale? Al contrario, a nostro parere ad esso occorre dare valenza ed applicazione piena e concreta. Se quel che si è detto è la filosofia che sorregge il processo nel nostro sistema, è evidente che anche l'esercizio dell'azione penale deve avvenire in nome del popolo. Infatti, il pubblico ministero rappresenta l'interesse del cittadino, quindi del popolo, ad ottenere giustizia. L'attuale sistema di entrata per concorso con cui vengono reclutati i pubblici ministeri non è certamente il più adatto a rappresentare quel rapporto con il cittadino, e quindi con il popolo, soprattutto quando si pensi che, una volta superatolo, non vi sarà più dialogo con il cittadino e sarà assolutamente inesistente il controllo da parte di quest'ultimo sull'operato del pubblico ministero.

Democrazie come quella degli Stati Uniti hanno scelto da tempo il metodo elettivo, confidando che possa rispondere meglio alle esigenze di efficienza, respon-

sabilità e professionalità con le quali un pubblico ministero può esercitare in maniera corretta ed indipendente l'azione penale. È un metodo che consente la necessaria verifica periodica delle capacità, della correttezza, della produttività e dell'impegno del magistrato, il quale, svolgendo la funzione delegatagli dal popolo, a quest'ultimo deve rispondere, pena la sua non rielezione. Ciò porrebbe fine all'indecoroso spettacolo di pubblici ministeri incapaci (in quel di Alessandria abbiamo avuto un esempio eclatante di questa fattispecie), che ricorrono addirittura a falsificare i risultati delle indagini, o di pubblici ministeri che perseguono non l'interesse della giustizia, ma quello personale, preparando la carriera politica dallo scranno di magistrato cui spesso sono giunti tramite un fortunato concorso.

Un caso di questo *cursus honorum* tipicamente italiano, ma non per questo meno anomalo e allarmante sembrerebbe essere quello del sottosegretario per l'interno di questo Governo, il senatore Giorgianni. Stando infatti alle accuse formulate per la verità da molte parti, in modo tale da indurre il presidente della Commissione antimafia a trasmettere gli atti relativi al Presidente del Consiglio, egli da pubblico ministero avrebbe raccolto dai pentiti — e comunque da una serie di inchieste irritualmente condotte secondo le accuse — una serie di elementi e di notizie di reato che non avrebbe poi utilizzato a fini di giustizia, ma piuttosto al fine di acquisire appoggi e sostegni per la propria carriera politica. Questa pare essere, allo stato dell'arte, una via italiana al potere, tanto più grave in quanto realizzata in una zona di mafia e di voto si scambio, sulla quale aspettiamo che il ministro di grazia e giustizia ci dia notizia dell'apertura di un'inchiesta e del risultato della medesima.

Con l'elezione diretta si eviterà altresì che un pubblico ministero imperversi per anni in una città, in un territorio, divenendo padrone incontrastato, artefice di fortune e disgrazie dei cittadini confidando nel principio di inamovibilità e di intoccabilità a dispetto di ogni paradigma

di responsabilità. In definitiva con la nostra proposta si restituisce al popolo il potere sovrano previsto dalla Costituzione. Sempre in merito all'obbligatorietà dell'azione penale, sulla quale volevamo sentire il parere del ministro, è chiaro che con la soluzione adottata dalla bicamerale, che consiste nel prescrivere che l'azione sia esercitata obbligatoriamente in via esclusiva da organi, i pubblici ministeri, cui si sono accordate prerogative di indipendenza del tutto simili a quelle del giudice (cioè da organi che né in via diretta né in via indiretta possono essere chiamati a rispondere politicamente della correttezza e dell'efficacia della loro opera di fronte alla sovranità popolare), l'obbligatorietà dovrebbe fungere da necessario e sufficiente contrappeso ad un suo esercizio esclusivo e prevedere meccanismi attivabili dall'esterno del sistema giudiziario. Infatti, se ancora attualmente prevale l'idea che senza indipendenza e obbligatorietà l'operazione « mani pulite » non sarebbe stata possibile, è plausibile che si possa richiedere ciononostante una revisione dell'attuale assetto degli organi preposti alla repressione dei fenomeni criminali, proprio perché tale assetto ha consentito che il fenomeno della corruzione politico-amministrativa si sviluppasse indisturbato per decenni e si potesse così tranquillamente consolidare un ben oliato sistema di saccheggio del pubblico denaro.

In altre parole la preoccupazione è che in futuro l'esigenza di modificare l'assetto del PM possa essere convincentemente avanzata proprio al fine dichiarato di evitare che l'inefficienza repressiva chiaramente evidenziata per il passato da tali organi possa — nulla cambiando — riprodursi anche in futuro. Riteniamo infatti che la soluzione rigida e formalmente onnirisolutiva adottata dalla bicamerale rispetto alle diverse e confliggenti esigenze funzionali cui il PM deve fare fronte sia ancora una volta una soluzione non soggetta ad alcuna verifica quanto alla sua efficacia operativa. Come è sempre accaduto in passato allorquando dietro una precisa richiesta di effettuare una ricerca intesa a verificare se e in che misura il

principio dell'obbligatorietà del principio penale fosse rispettato il ministero rispondeva che tale ricerca non poteva essere finanziata perché si trattava di una ricerca incostituzionale.

Sempre sulla separazione delle carriere la bicamerale conferma l'unicità delle carriere nella diversità delle funzioni, ma propone la divisione in due sezioni del CSM. Una proposta che avrebbe senso solo nel caso di carriere separate, di cui costituirebbe lo sbocco naturale. Permanendo invece nella scelta opposta la divisione in due sezioni rischia di sfociare in assurdi paradossi, peggiorando la situazione proprio nella direzione che attualmente il settore politico teme maggiormente.

È infatti presumibile che nella sezione destinata ad occuparsi dei requirenti saranno maggiormente presenti magistrati con tali funzioni. È conseguenziale la fondatezza di tutti quei timori relativi all'incrementarsi della prevalenza del pubblico ministero sul giudice, anche per via della presenza dell'attività di una sezione del CSM specializzata ed operante nel settore. Tutto ciò — separazione delle carriere e metodo elettivo — dovrà essere necessariamente consacrato in Costituzione, perché resti anche per il futuro come paradigma di una scelta giurisdizionale ineludibile. Demandato, invece, come oggi si propone, al legislatore ordinario, il problema resterebbe totalmente aperto, verrebbe risolto — tra virgolette — con i soliti compromessi tra forze politiche, potrebbe essere temporaneo e modificabile secondo l'onda dell'emozione, che nel Belpaese spesso è il lievito della legislazione. Sarebbe quindi molto grave, a nostro avviso, che solo meschine ragioni di opportunità politica o, magari, di interessi personali, ci facessero orientare verso scelte di puro compromesso, dimenticando le ragioni di una scelta che è inevitabile, se si vuole intervenire in maniera efficace e duratura su una delle cause prioritarie della situazione della giustizia in Italia, paragonabile alla famosa zattera della Medusa. Signor ministro, il suo atteggiamento di fronte alle

molteplici esternazioni dei magistrati su queste materie, forse informato allo stesso riserbo a causa del quale ella oggi non risponde alle nostre interpellanze, contribuisce a diminuire, di fronte ad un'opinione pubblica sempre più sconcertata, il prestigio e l'autorità della politica. È molto grave, infatti, che anche uomini di punta del Governo manifestino, come dire, titubanza nel contrastare le critiche che taluni personaggi rivolgono periodicamente al Parlamento, sia in tema di riforme costituzionali, sia in tema di ordinamento del potere giudiziario. Lei, di fronte a questa situazione piuttosto anomala, non parla, o se parla lo fa evitando sempre con molta cura di schierarsi in maniera chiara ed inequivoca. Occorre invece che il Governo prenda atto che la Carta costituzionale riconosce non ai magistrati, ma solo al popolo la sovranità, che la esercita in concreto con il potere elettivo. La migliore soluzione per ripristinare la sovranità popolare è rappresentata, a nostro avviso, dalla modifica costituzionale dell'elezione diretta dei magistrati. Con questa elezione, su base quinquennale, la rappresentanza diretta della volontà popolare in materia di applicazione delle leggi sarebbe delegata dai cittadini direttamente a pubblici ministeri che, sottoposti al controllo periodico delle loro azioni, sarebbero meno invogliati a travalicare le loro funzioni per ingerirsi nel settore legislativo, di pertinenza esclusiva del Parlamento.

A questo Governo noi rimproveriamo di esitare e di rifiutare di dire in maniera chiara come intenda muoversi perché il paese abbia al più presto una magistratura ed un ordinamento giudiziario che non consentano più lo svolgersi, nel modo in cui si svolgono, per esempio a Verona, procedimenti (magari per reati politici, previsti ancora da articoli del codice penale che appartengono al lontano passato e ad un lontano regime) contro l'onorevole Bossi ed altri parlamentari dirigenti della lega nord per l'indipendenza della Padania, con violazione palese, quasi dichiarata, quasi vantata, delle prerogative costituzionali di cui all'arti-

colo 68 e nei confronti dei cittadini qualsiasi, appartenenti o indicati come appartenenti all'associazione delle camicie verdi della guardia nazionale padana. C'è, signor ministro, riguardo a queste violazioni di legge da parte di magistrati, un silenzio assordante del ministro di grazia e giustizia, su problemi che minano la nostra convivenza civile e lei ne sta assumendo la pesante responsabilità. Secondo noi il diritto del popolo padano, la sua tutela, il suo contenuto, la sua formazione non possono nascere nelle cancellerie di questo vecchio Stato centralista, nei suoi ambiti istituzionali. A stabilire le regole del diritto della Padania sono le esigenze e le richieste del popolo, con in prima fila i suoi elementi più esposti e per questo più oppressi e perseguitati, che ne reclamano la formazione e contribuiscono a nutrirlo. È un diritto che nasce dai fatti, dall'esame della realtà, che per crescere ha bisogno di un organismo che confronti e rapporti in maniera permanente la realtà quotidiana con i principi che lo Stato oppressore e centralista enuncia altamente in congressi, organizzazioni e patti internazionali.

Ecco da dove è nata l'esigenza di istituire, come faremo al più presto, il tribunale padano della libertà. Un tribunale di opinione, che dovrà porre rimedio, con sentenze poste in forma giuridica, agli atti compiuti da organismi dello Stato che attentino ai diritti del popolo padano. Così come in passato spiriti illuminati e liberi hanno preparato l'opinione pubblica del tempo ad accogliere i cambiamenti sociali e politici che si annunciavano, nella stessa maniera e con gli stessi fini di pura libertà noi abbiamo istituito il «tribunale internazionale padano per la libertà Mahatma Ghandi», per la vigilanza sul rispetto dei diritti del popolo padano e di tutti quei soggetti che in Padania si trovino ad essere vittime della mala giustizia dello Stato italiano, ben nota nelle sedi internazionali, e del misconoscimento dei diritti naturali, primo fra i quali il diritto fondamentale all'autodeterminazione dei popoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Neri.

SEBASTIANO NERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, se la giustizia resta al centro del dibattito politico, della cronaca e degli impegni parlamentari una ragione ci sarà. Parafrasando qualcosa che è stato detto dal leader della maggioranza di Governo, dovremmo chiederci se questo sia un paese nel quale la giustizia è normale o ha qualche *chances* per cominciare ad esserlo. La risposta non può che essere negativa: in questo paese non c'è una giustizia normale. Non c'è sul piano dell'amministrazione quotidiana della giustizia, perché in materia civile, penale, amministrativa e contabile non si riesce ad avere un responso in termini ragionevoli. Non è l'opinione di un rappresentante di un partito di opposizione; credo sia, sancita negli atti formali ivi previsti, l'opinione della Corte di giustizia europea. Il nostro è il paese che colleziona il più alto numero di condanne per fatti di sostanziale denegata giustizia.

Non è quindi una giustizia normale. Un cittadino chiamato a rispondere davanti alla legge per fatti, in presunzione, violativi della legge penale deve attendere non si sa quanto per poter sapere se è portatore di una responsabilità e quindi meritevole di una condanna o no. Un cittadino che ha la ventura di trovarsi invischiato in una controversia civile dovrà, se ritiene di far testamento, devolvere alle sue generazioni successive l'attenzione per vedere come è andata a finire. La giustizia amministrativa versa nelle condizioni in cui tutti noi sappiamo si trova, laddove essa di fatto viene amministrata con i provvedimenti cautelari in sede di sospensiva, per poi aspettare chissà quando che qualcuno abbia la possibilità di mettere per iscritto le motivazioni che riconoscono le ragioni ed i torti del cittadino di fronte alla pubblica amministrazione.

Non è quindi una giustizia normale. All'inizio di questa legislatura si parlò del cosiddetto pacchetto Flick come di una

serie di misure, che avrebbero dovuto seguire la strada della legislazione ordinaria, per tentare di attuare delle riforme che, in attesa delle pur doverose riforme istituzionali e costituzionali, consentissero comunque a questa giustizia, se non di diventare normale, di funzionare meglio. Ci troviamo oggi di fronte ad una situazione che, pur essendo intervenute alcune di queste riforme, non è per nulla differente da quella che l'ha preceduta. A nulla vale dire che alcune di queste riforme sono recenti, per cui non applicate nei fatti, perché in concreto non ci sono le coordinate fondamentali affinché queste riforme possano funzionare. Parlo delle sezioni stralcio. Si è voluto seguire una via che per molti aspetti (ad esempio quella del reclutamento) era già stata sperimentata con grande insuccesso; sto parlando del giudice di pace. Ed infatti solo in alcune « oasi » si è arrivati ad un ufficio in cui c'è la competenza giuridica e la capacità seria di amministrare la giustizia, ma abbiamo anche una fioritura di aneddoti fondati su risibili posizioni in termini di amministrazione della giustizia. Per carenza di domande sono stati reclutati (parlo di una esperienza diretta che ben conosco), soggetti sulla cui stabilità psichica vi erano fondati dubbi (ed è stato scritto nel rapporto chiesto dal Consiglio superiore). Eppure, mancando le domande tra le quali poter selezionare i giudici di pace, è stato reclutato anche personale su cui continuo a mantenere, con tutto il rispetto, le perplessità che allora esternai consigliando che forse era meglio non fargli fare quello che poi è stato chiamato a fare.

Abbiamo quindi una difficoltà concreta, oggettiva nel mettere in atto talune riforme. Ho delle grossissime perplessità su quella che è, in prospettiva, l'attuazione della riforma del giudice unico. Posso dirlo con serenità perché fin dall'inizio, sul piano personale e sul piano politico in rappresentanza del mio partito, non solo non abbiamo ostacolato questo tipo di riforma ma l'abbiamo favorito nei tempi e con il contributo, sperando che pur nella sua limitatezza potesse servire ad inno-

vare il sistema in termini tali da rendere più efficiente l'amministrazione della giustizia.

Quando però questa riforma viene accompagnata dalle enunciazioni a costo zero, quando però questa riforma comincia ad incontrare grosse difficoltà e quando vediamo — prendiamo atto dei buoni propositi — che l'illustrazione fatta oggi dal ministro non è accompagnata da una revisione organizzativa che consenta poi agli uffici, così istituiti, e alla moltiplicazione dei centri decisionali giudiziari di avere l'assistenza tecnica, logistica e il personale necessario, è ovvio che le perplessità trovano ampia giustificazione.

Eppure su queste riforme da portare avanti con legge ordinaria questa maggioranza di Governo non ha incontrato una sorta di ostruzionismo latente dell'opposizione, anzi ha trovato una grande collaborazione e spesso la disponibilità ad agire in Commissione in sede legislativa, con ciò abbreviando di anni o comunque di molti mesi il percorso legislativo.

Su queste cose vi è stata la disponibilità ad un confronto, pur nella responsabilità dei ruoli, tra maggioranza ed opposizione, che è servito ad accelerare alcuni interventi.

Su altre riforme, per le quali sono state presentate proposte di legge di iniziativa parlamentare ma anche provvedimenti di legge di iniziativa del Governo, c'era e c'è oggi, in maniera diversa e più articolata rispetto a quella incondizionata del passato, la disponibilità a confrontarsi e a lavorare insieme. Ma su alcune riforme, in materia certamente disciplinabile con legge ordinaria, non si riesce ad andare avanti perché vi sono dei nodi che non si riescono a superare. Vorremmo capire dove si trovano questi nodi, ossia se stanno in un dissenso politico all'interno della maggioranza di Governo oppure se stanno fuori dai cosiddetti palazzi della politica, in centri decisionali che non sono politici e che tuttavia incidono sulle vicende della politica.

Così come abbiamo scritto nella nostra interpellanza, non sono più rinviabili alcuni interventi urgentissimi in materia di

diritto di famiglia; non sono rinviabili le revisioni delle norme che riguardano il trattamento dei collaboratori di giustizia: alcuni scellerati (non è dato sapere se la maggior parte o la minor parte di costoro) gettano un discredito tale da pregiudicare la permanenza stessa dell'utilizzazione di uno strumento che pure si è rivelato utile. Ma qui bisognerà arrivare ad una distinzione ed è quindi necessaria una rapida riforma legislativa perché altrimenti corriamo il rischio di buttare ...il bambino insieme all'acqua sporca e questo non è un lusso che il paese si possa permettere perché ci troviamo in una fase cruciale della lotta alla criminalità organizzata di tutti i tipi, e in particolare di tipo mafioso, una lotta che non può consentire arretramenti e che tuttavia non può essere svenduta con l'affievolimento delle garanzie dei diritti delle persone perbene che, non avendo nulla di cui pentirsi, finiscono per essere emarginate in un contesto che diventa premiale solo per coloro i quali hanno vissuto fuori dalla legalità e decidono, nel momento in cui non ne hanno più la possibilità concreta, di iniziare le « collaborazioni ». È un discorso che deve coniugare le esigenze della lotta alla criminalità, che spetta all'esecutivo, dell'amministrazione della giustizia, che spetta all'ordine giudiziario, con le esigenze dei cittadini, persone perbene, che hanno il diritto di essere riconosciute come tali non solo dall'ordinamento giuridico, ma anche da tutti gli organi dello Stato.

In questo contesto intervengono alcuni fatti che non esito a definire inquietanti. Si è cercato troppo sbrigativamente di liquidare l'uscita infelice del dottor Colombo nella intervista al *Corriere della Sera* in vario modo e qualcuno ha ipotizzato qualche difficoltà psichica del soggetto, come si usava fare nella Unione Sovietica di buona memoria. Infatti, quando qualcuno usciva fuori dal coro od era scomodo da sostenere, vi era comunque la scappatoia di ritenerlo un po' pazzo se non del tutto tale.

TULLIO GRIMALDI. In altre zone, in altri paesi, li eliminavano proprio!

SEBASTIANO NERI. Sì, la storia del mondo conosce fatti di questo tipo e in qualche paese ancora amministrato dai comunisti questo avviene alle soglie del 2000, per carità!

TULLIO GRIMALDI. Io parlo dei fascisti e dei nazisti!

SEBASTIANO NERI. Sono tutti esempi di totalitarismi che hanno caratterizzato questo secolo.

PAOLO RAFFAELLI. Ma lei c'è stato a Verona? A Verona avete detto cose diverse.

SEBASTIANO NERI. Dico soltanto che alcuni di questi totalitarismi sono irreversibilmente consegnati alla storia...

TULLIO GRIMALDI. Reminiscenze!

SEBASTIANO NERI. ...mentre alcuni di questi totalitarismi governano ancora parte del mondo; ma non è questo l'oggetto del dibattito odierno. Potremo approfondire questi temi se e quando vorremo.

TULLIO GRIMALDI. L'America latina, l'Argentina!

SEBASTIANO NERI. L'intervento di Colombo non è l'intervento estemporaneo di un soggetto che si è alzato una mattina ed ha deciso di uscire dalle righe. L'intervento di Colombo segue quello fatto dal suo procuratore capo al congresso dell'associazione nazionale magistrati. Questi aveva detto testualmente di essersi recato a tale congresso e che il suo intervento era stato richiesto per dare legittimazione al congresso stesso. Il dottor Borrelli, in un eccesso di autostima, riteneva fosse necessario in Italia che un magistrato si recasse al congresso dell'associazione per legittimarne qualche migliaio di altri. Concludeva il suo intervento, dopo aver sostenuto di aver accettato di recarsi al congresso per legittimare la magistratura italiana, dicendo che non si sarebbe do-

vuto parlare di riforme della giustizia in sede costituzionale e che non si sarebbe dovuto deflettere rispetto a tale posizione. Anche l'intervento del dottor Colombo è attestato su questa posizione e segue quello del dottor Borrelli in successione logica, come dimostra il fatto che il primo discorso a sostegno e a giustificazione di tale posizione è stato pronunciato proprio dal suo procuratore capo.

Non sono un amante della dietrologia, signor ministro, ma della logica e se c'è una successione logica di atteggiamenti e di comportamenti, non do necessariamente una valutazione definitiva, tuttavia rifletto perché quella serie logica di comportamenti e di dichiarazioni o è frutto di una follia organizzata o è frutto di una volontà precisa e di una lucida strategia.

La lucida strategia tende a far saltare le riforme, perché il processo di riforma costituzionale — non importa se condiviso o meno, se di alto o di basso profilo —, la capacità del Parlamento nel suo insieme di portare a compimento le riforme costituzionali sarebbe comunque la dimostrazione davanti al paese che questa politica, mediocre o scadente quanto si vuole, ha la capacità di assumersi le proprie responsabilità davanti al paese e di indicare al popolo italiano il percorso da seguire nei prossimi decenni.

Non si deve dimenticare poi che questo iter di riforma si concluderà con un referendum. Quindi, un referendum che approvasse a larghissima maggioranza queste riforme darebbe la definitiva legittimazione o rilegittimazione al potere politico. E quest'ultimo cosa potrebbe fare? Potrebbe forse intaccare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura? Suvvia, nessuno nel paese si pone minimamente questo problema! In realtà si darebbe alla politica legittimazione a fare il suo mestiere sotto gli occhi dei cittadini, a compiere il suo dovere davanti agli occhi dei cittadini. E il suo dovere è quello di scrivere le regole, di adottarle attraverso procedimenti legislativi espressamente previsti dalla Carta costituzionale, di dare al paese regole certe, di garantire lo Stato di diritto. È quanto non

si vuole che avvenga. Infatti, non si vuole la rilegittimazione della politica, al di là degli schieramenti, a svolgere il ruolo che ad essa spetta in tutti i paesi civili.

Signor ministro, lei bene ha fatto ad intraprendere l'azione disciplinare perché, se è vero che in un paese democratico tutti, senza distinzione alcuna, hanno diritto di esprimere liberamente le proprie opinioni, non può esservi democrazia senza responsabilità, le quali hanno un loro valore. Il dottor Colombo non è legittimato da nessuno ad offendere le persone perbene che siedono e operano in questo Parlamento, che ritengono, forse operando male, di agire nell'interesse dei cittadini che rappresentano legittimamente, dicendo che sono persone ricattate e figlie del ricatto consociativo dal quale egli per primo dovrebbe dimostrare di essere immune!

Rivendico, a nome personale e nella funzione che esercito e quindi anche a nome di ciascuno dei colleghi che siedono in quest'aula e in quella del Senato, il diritto ad essere considerate persone perbene perché per una vita abbiamo costruito una posizione in questo senso e, se qualcuno non lo è, ne risponda nelle sedi competenti. Non può essere però consentito ad un rappresentante di un ordine costituzionale offendere la dignità di coloro i quali con legittimazione popolare sono qui chiamati a compiere il proprio dovere. Quello espresso dal dottor Colombo è un parere e quindi lascia il tempo che trova, ma desidero che rimanga agli atti del Parlamento che, a mio modestissimo parere, egli è incompatibile a permanere nelle funzioni che esercita, prevalentemente a carattere inquirente in reati contro la pubblica amministrazione e, quindi, ad altissimo contenuto politico. È incompatibile perché è portatore di una prevenzione che lo porta — volere o volare — a distorcere l'indirizzo delle indagini. Il dottor Colombo è incompatibile a rimanere nello stesso ordine della magistratura, la quale deve svolgere il proprio ruolo in pienezza di autonomia e di indipendenza, senza che ciò l'autorizzi a travalicare e a porsi in contrapposizione

con altri poteri dello Stato. L'accusa generalizzata che è stata rivolta, messa in bocca a qualcuno degli esponenti della lega nord, probabilmente avrebbe già fatto aprire a Verona, o da quelle parti, un processo per vilipendio alle istituzioni che, viceversa, pare non possa sussistere quando altri soggetti, dotati di altra legittimazione, fanno le stesse cose. A me sembra inoltre che sotto questo profilo vi sia un comportamento che non esito a definire eversivo nell'atteggiamento di taluni giudici. Non mi riferisco al *pool* di Milano perché le generalizzazioni finiscono sempre per ingenerare confusione e per indurre a valutazioni generali alle quali non vi è risposta perché il principio di responsabilità chiede di essere calato nelle individuazioni soggettive delle responsabilità.

Passo ora alla vicenda delle rogatorie. Signor ministro, in un paese normale, per tornare alle perifrasi, se un atto che appartiene alla segretezza delle indagini viene dato in mano ad un soggetto che non ha titolo per conoscerlo, si compie un fatto gravissimo che viene smussato nel comune sentire con la scusa che l'intento è quello di inseguire gli evasori fiscali. Lei è stato molto esauriente nell'illustrare il principio di specialità che assiste le rogatorie; resta però il fatto gravissimo dei soggetti individuati o comunque individuabili che hanno violato il principio di segretezza, oltre che quello di specialità, e hanno messo in mano ad organi non legittimati atti che non potevano essere conosciuti se non dai titolari dell'inchiesta, gli unici ad avere la disponibilità delle carte processuali.

Certo sul piano internazionale i problemi vanno risolti e bene fa lei a chiarire i rapporti e a dare assicurazioni ai corrispondenti esteri che chiedono che vengano tutelate in questo paese le norme dello Stato di diritto. Anche in ordine a questa materia, a nostro parere vi sono i profili per l'avvio di un'azione disciplinare, dal momento che vi è un dato oggettivo ed accertabile *per tabulas*: carte oggetto di un'inchiesta che non potevano essere date in mano ad estranei e che

invece sono state date per fini estranei all'inchiesta e ai vincoli di trattati internazionali che stabiliscono il principio di specialità. Si tratta di fatti di una gravità estrema, che in un paese normale avrebbero non solo sollevato proteste ma avviato azioni specifiche; invece in questo paese sembra che sia stata compiuta una marachella e che, tutto sommato, un buffetto affettuoso possa risolvere il problema.

Mi avvio rapidamente alla conclusione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lei dispone ancora di un minuto e mezzo.

SEBASTIANO NERI. Spero di non sforare tale limite; in tal caso, le chiederei una tolleranza in termini di alcuni secondi, affinché io possa completare il mio pensiero.

Ci ritroviamo di fronte ad una situazione nella quale, per circostanze a volte non volute, i rapporti tra magistratura e politica risultano forzati da un'attività, anche involontariamente di valenza politica, svolta da un organo che politico non è.

Visto che siamo in pieno iter delle riforme costituzionali, ci dobbiamo interrogare su alcuni principi base. È stato detto, tra l'altro, che forse le riforme potranno procedere perché si è trovata una comune intesa su quello che deve essere fatto anche in tema di giustizia in Costituzione. Mi auguro che sia così e che questa convergenza duri.

Ci dobbiamo interrogare su quelli che sono alcuni principi base di uno Stato democratico. Non dico che non possano essere riconosciuti ampi margini di discrezionalità anche alla magistratura, e nello specifico a quella inquirente. In altri ordinamenti costituzionali, lo si fa ma — come ricordava poco prima di me il collega Borghezio — la discrezionalità in quei sistemi, nell'ambito in cui è prevista, è accompagnata da una scelta elettiva di chi esercita la discrezionalità. Vi è un'armonia di sistema perché la discrezionalità, la facoltà di poter scegliere una soluzione o l'altra, è di fatto un potere politico,

perché la politica è scelta! E la discrezionalità non può non essere accompagnata da un principio di responsabilità, che comporta il dovere di individuare davanti a chi si è responsabili. Nell'amministrazione di un servizio fondamentale di uno Stato democratico di diritto, qual è l'amministrazione della giustizia, il principio di responsabilità non può che essere esercitato nei confronti dei cittadini. Se vi è quindi discrezionalità, non mi scandalizzerei che si aprisse un dibattito su questa proposta, che è sembrata provocatoria da parte della lega e che ritengo soggettivamente non trasferibile nel sistema istituzionale italiano, ma che tuttavia ci può consentire di discutere. Dobbiamo affrontare nel corrispettivo la responsabilità «davanti a chi» deve essere espressa; se, viceversa, noi vogliamo mantenere — come credo non possiamo fare a meno di fare — un assetto che sia rispondente alle tradizioni e alla cultura giuridica del nostro paese, allora dobbiamo accettare che non vi possano essere invasioni di campo in termini di discrezionalità da parte di un potere dello Stato che non ha legittimazione democratica ad esercitare ambiti di discrezionalità.

Ecco perché (ed ho concluso davvero; ringrazio il Presidente e gli chiedo scusa per aver ecceduto nel tempo a mia disposizione) dobbiamo riportare la politica al posto che le spetta: perché soltanto chi in queste aule è chiamato istituzionalmente a compiere scelte, è quindi chiamato ad esercitare una funzione politica dandone conto ai cittadini italiani, che restano — grazie a Dio — i destinatari ultimi del principio di responsabilità (perché la sovranità deve appartenere al popolo). Dobbiamo quindi riportare la politica al centro dell'attenzione.

Ed allora, chiunque «strilli» deve rendersi conto che gli ambiti di competenza istituzionale non possono essere più violati.

Ecco perché, signor ministro, sono d'accordo sul fatto di procedere alla maggior parte delle riforme con legge ordinaria e di fissare nella Costituzione alcuni

principi indefettibili in modo chiaro, perché nessuno possa dire domani che non si è capito bene, per affidare ad un organo, per quanto alto e qualificato come la Corte costituzionale, l'interpretazione di chi ha voluto riscrivere la Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scozzari, al quale ricordo che dispone di cinque minuti di tempo.

GIUSEPPE SCOZZARI. Non ho potuto essere presente in aula per ragioni fisiche personali, perché sto poco bene, ma ho seguito comunque il dibattito ed ho letto con attenzione le dichiarazioni del ministro. Mi scuso quindi della mia mancata presenza diretta in aula.

Dopo l'intervento di Borghezio, brutto e sconcertante sotto alcuni punti di vista, qualcuno potrebbe pensare di essere in una repubblica delle banane. Poi ti giri intorno e vedi che sono presenti in aula un Presidente della Camera, un ministro e un Governo; e tutto questo ti dà serenità. Su questo fronte sarebbe opportuno che il Governo non abbassasse la guardia, perché le cose che sono state manifestate hanno un senso e una pericolosità.

Desidero iniziare il mio intervento facendo una breve riflessione, anzi una breve critica, su quanto è avvenuto nella maggioranza in quest'ultimo periodo. C'è stata una riunione di maggioranza — siamo rimasti in pochi, i colleghi dell'opposizione non ci sono, siamo quindi in famiglia e qualcosa ce la possiamo anche dire — alla quale noi della rete non siamo stati invitati. Il ministro Bogi mi ha spiegato che si è trattato di un equivoco di segreteria. Per carità, non mi sono nemmeno permesso di scrivere una lettera di protesta, perché ho creduto nella buona fede, ma vedendo il risultato ho quasi ringraziato — volevo mandargli un regalo — chi non mi aveva invitato. Questo episodio mi ha ricordato molto una scena dei tempi passati, quando i responsabili della giustizia dei partiti della maggioranza, ascoltati i segretari, convocavano il ministro e commissariavano il Ministero.

Dico questo con rammarico e dispiacere perché stimo il ministro, stimo il lavoro che ha svolto, salvo alcune eccezioni di cui parlerò più avanti. L'aspetto che più mi ha colpito di questo Governo è la sostanziale autonomia rispetto alle forze di maggioranza che dall'inizio della legislatura hanno tentato di forzare in più di un'occasione il programma dell'Ulivo, che in fondo è un patto contratto con gli elettori al momento delle elezioni. Questo Governo ha tirato sempre dritto; molte sono state le iniziative di Prodi e molte sono state le critiche.

E il ministro di grazia e giustizia così, finora, si era comportato: aveva tirato dritto, non aveva guardato nessuno. Mi è piaciuto molto il comportamento che egli ha tenuto in occasione della nomina di Zagrebelsky, maestro di cultura giuridica, di comportamento di vita, maestro sulla questione morale e rispetto al lavoro e alle proprie capacità. Però qualcosa non ha funzionato in quella riunione perché mi è sembrato — può darsi che ho letto male i giornali, non avendo partecipato alla riunione — che su qualche aspetto di fondamentale importanza il ministro abbia fatto un passo indietro. Mi riferisco alle rogatorie e al disegno di legge per sospendere la prescrizione dei reati per quegli imputati che hanno pensato bene di rubare durante gli anni passati e di portare i capitali all'estero.

Su questo argomento vogliamo tornare. Sono soddisfatto della risposta fornita relativamente alle cose che si stanno facendo; tuttavia su alcuni temi desidero che il ministro torni ad assumere la sua posizione, torni ad essere quello che è stato, cioè un ministro autonomo rispetto ad una maggioranza, ma che fa ragionare la maggioranza piuttosto che il contrario. Ritengo che bisogna recuperare questo aspetto anche perché comunichiamo al popolo italiano una brutta sensazione quando non riusciamo a recuperare i capitali di Craxi e quando, per decorrenza dei termini, un pubblico ministero legittimamente deve chiedere l'archiviazione se

non riesce ad avere elementi di reato o riscontri sui flussi di capitali dall'Italia all'estero.

Inoltre non mi sono sentito offeso — lo dico con molta serenità — dalle dichiarazioni di Colombo, non mi sono sentito colui il quale ha subito il ricatto, né colui il quale ha problemi di moralità e quindi deve gridare forte per dire che una persona è onesta. Io e il mio gruppo ci sentiamo assolutamente sereni di fronte alle dichiarazioni di Colombo. Anche in quel caso, però, ho avuto una brutta sensazione. Il ministro si è troppo affrettato a promuovere l'azione disciplinare. Dico questo perché a seguito di alcune reazioni scomposte della maggioranza, la prima cosa che ha pensato di fare il ministro è stata l'annuncio dell'avvio di un'azione disciplinare da chiedere al Consiglio superiore della magistratura. Dico questo perché in fondo Colombo le stesse cose le aveva scritte in un libro, quindi erano pubbliche, e un ministro, i cui uffici fanno azioni di monitoraggio rispetto alla stampa e ai libri, in fondo poteva averne cognizione, almeno indirettamente. Non mi sono sentito offeso e certamente né io, né il mio gruppo abbiamo condiviso in modo assoluto l'azione disciplinare nei confronti del giudice Colombo. Non l'abbiamo condivisa perché riteniamo giusto che ogni magistrato in questo paese abbia diritto di manifestare la propria critica e la propria opinione, di approvare o di disapprovare la nostra storia. Siamo dell'idea che un magistrato — mi avvio alla conclusione, purtroppo cinque minuti sono pochi per intervenire — debba essere sottoposto all'azione disciplinare per le illiceità che commette, le irregolarità e quando fa un uso strumentale dell'azione disciplinare. Per concludere, chiediamo che il Governo dimostri la massima attenzione su Messina.

Sottolineo, infine, che il Governo ha contratto un patto con gli elettori su questioni importanti come la non separazione delle carriere ed il rafforzamento della lotta alla mafia. Il Governo deve dare anche segnali politici visibili, perché questo è quello che chiediamo. Per il

resto, su quanto è stato fatto e concretamente si sta facendo siamo assolutamente d'accordo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grimaldi, al quale faccio presente che ha poco tempo: sono certo lo saprà utilizzare. Non preciso esattamente quanto, altrimenti non inizierebbe nemmeno!

TULLIO GRIMALDI. Siamo rimasti così pochi che potremmo anche proseguire il nostro colloquio alla *buvette*. Poiché probabilmente sono l'ultimo ad intervenire, mi corre l'obbligo, utilizzando questi i minuti che ho a disposizione, di porgere al ministro il saluto dell'Assemblea o per lo meno di quello che di essa resta, ringraziandola per il tempo che ci ha dedicato.

Se il Presidente mi concede ancora un minuto (se mi spetta), vorrei rappresentarle brevemente soltanto due considerazioni. Il collega Meloni ha svolto un intervento più lungo sulle questioni tecniche della giustizia. Personalmente ritengo che vi possano essere due rappresentazioni di essa: una è quella di una giustizia per così dire minore, che interessa la gente comune, ma di questo non si parla, se ne parla poco. Alcune riforme sono state realizzate, altre sono incomplete, ma bisogna andare avanti. La giustizia oggi è ancora al palo, perché? È scandaloso che si debba aspettare oltre dieci anni per una sentenza civile, senza la quale non si può riscuotere un debito o intraprendere un'azione civile. È scandaloso che i tre gradi di giurisdizione penale siano talmente lunghi che poi interviene la prescrizione: questo è il punto. È scandaloso che le carceri siano piene di poveri cristi, perché non vi sono i corruttori ma soltanto, lei lo sa, extracomunitari, scippatori e piccoli delinquenti. Questa è la giustizia minore, ma di ciò, ministro, non abbiamo parlato. Perché non ne abbiamo parlato? Perché c'è una giustizia che interessa il mondo politico ed i riflettori sono puntati su di esso, su alcune procure, su quello che

fanno. Il mondo della politica, o di alcune sue parti, vorrebbe normalizzare la situazione, cioè stendere un velo sul passato e non parlare più di corruzione, di tangenti per cercare di liquidare quel poco che ancora resta in piedi. Si ritiene inoltre che i magistrati debbano stare al loro posto ed io percepisco tutto questo con grande preoccupazione.

Ella sa, ministro, essendo stato magistrato in altri tempi, ed avendo condotto insieme a me alcune battaglie, quanto sia pericoloso questo clima. È pericoloso proprio perché si agitano personaggi che hanno conti aperti con la giustizia. Si è costituita una Commissione bicamerale nell'ambito della quale il problema della giustizia è stato portato avanti da un personaggio politico che ha, mi pare, più di quaranta procedimenti penali in corso, tra l'altro tutti seri. Un personaggio che attacca continuamente, non perde occasione, quella procura della Repubblica che non fa altro che portare avanti alcune denunce.

Come fa a dire di essere perseguitato dalla procura di Milano? Se invece di fare l'imprenditore facesse il tassista e dovesse collezionare una serie di contravvenzioni stradali, sosterebbe che i vigili del comune di Milano lo perseguitano, perché facendo il suo lavoro viola il codice della strada? In questa situazione, in questo momento, tutto ciò mi sembra assurdo.

Vede, ministro, sulla faccenda Colombo — non entriamo nei dettagli di quello che ha detto, se era giusto e se lo condividevamo o meno, perché questo ora non ci interessa — lei ha parlato di invasione di campo, di straripamento delle funzioni. L'invasione di campo — da quando c'è Berlusconi che si occupa di politica è diventata di moda la terminologia calcistica — chi l'ha fatta? Colombo che ha denunciato situazioni che tutti noi deprechiamo anche in Parlamento, probabilmente con termini diversi, con uno stile diverso, ma ognuno parla e scrive com'è abituato, oppure qualcun altro? L'invasione di campo, ministro, non la fanno anche quegli esponenti politici che hanno accusato la magistratura di essere al

servizio di una parte politica e di aver cospirato (le «toghe rosse» e così via)? Non siamo qui ai limiti del vilipendio? Non si procede, non si può procedere, guai se si attaccassero esponenti politici che fanno affermazioni di questo genere!

Ed allora, ministro, su questo bisognerebbe richiamare l'attenzione. I magistrati di queste procure si contano, in fondo, sulle dita di una mano: possiamo parlare di Milano, forse di Torino, di Roma, di Palermo, procure esposte in prima linea che stanno facendo anche operazioni meritorie e che si sentono isolate, perché non sono più sostenute nemmeno da quel consenso popolare che c'era una volta. Oggi si va dietro a personaggi che hanno abbandonato la toga, ma per altre ragioni, e non c'è più quel consenso popolare di cui dicevo; nemmeno i giornali scrivono più tanto.

Signor ministro, bisognerebbe dare più forza a costoro ed il Governo si dovrebbe preoccupare di questo. Infatti, quando si cominciano a censurare i giudici, alla fine si vuole arrivare anche a dare loro ordini e quando un Governo vuole impartire ordini ai giudici, ministro, lei lo sa meglio di me, la democrazia in un paese non esiste più.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Miraglia Del Giudice.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE. Signor ministro, ho sentito anche dai banchi del gruppo di forza Italia rivolgere una critica notevole alla sua persona nello svolgimento della funzione appunto di ministro. In realtà, nonostante molti progetti non siano andati in porto, l'attività del ministro di grazia e giustizia è stata almeno portata avanti con buona volontà. Numerosi sono stati i provvedimenti presentati alla Camera ed al Senato, anche se solo alcuni di essi sono riusciti ad arrivare in porto. C'è una responsabilità, ripeto, non molto elevata da parte del ministro perché, se ricordo bene il suo discorso di insediamento, egli diceva che le riforme avrebbero dovuto essere realizzate tutte nello stesso momento, sicché far partire

quella sul giudice unico senza quella, magari, sulle sezioni di stralcio, così come per la depenalizzazione, voleva dire non andare avanti su un bel niente.

Se non erro la Conferenza dei presidenti di gruppo nella riunione di questa mattina — è una notizia che ho ricevuto qualche minuto fa — ha previsto per domani la discussione sulla competenza penale del giudice di pace, manifestando la volontà di arrivare ad una conclusione su un argomento che è importante.

Quello della giustizia è un tema che riguarda un po' tutti e tra l'altro è la prima volta che in questa sede prendo la parola come rappresentante di un gruppo nuovo che si è formato in Parlamento, quello del CDU-CDR, per cui la nostra posizione sulla giustizia potrebbe essere innovativa anche rispetto a quella delle altre componenti del gruppo di cui si faceva precedentemente parte.

Per entrare nel tema delle riforme costituzionali, riteniamo che molte delle questioni che riguardano la giustizia possono essere risolte con leggi ordinarie. È giusto arrivare con legge ordinaria ad una serie di modifiche anche per un motivo basilare: se la legge costituzionale in tema di giustizia è sbagliata, ce la porteremo avanti per trent'anni, mentre se ad essere errata è la legge ordinaria possiamo modificarla dopo un anno, un anno e mezzo e poiché la giustizia è materia che riguarda i cittadini è assurdo dire che si è fatto un errore e che i cittadini stessi debbono sopportarlo per trent'anni, quindi per più di una generazione.

In tal senso, come gruppo abbiamo presentato una proposta per l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura. Senza intervenire sulla composizione, perché questo rientra nell'ambito della Costituzione, abbiamo previsto con legge ordinaria delle modifiche riguardanti i criteri di elezione, prevedendo dei collegi unici nazionali.

Sulla separazione delle carriere è giusto osservare che il nostro gruppo parlamentare non ne fa affatto una battaglia fondamentale. Riteniamo che la separazione di funzioni, una netta distinzione da

stabilirsi con legge ordinaria, tra pubblici ministeri ed organo giudicante, sia necessaria per evitare che magari in uno stesso tribunale un pubblico ministero vada a svolgere il giorno dopo funzione di giudice per le indagini preliminari, cosa che ancora oggi accade in molti tribunali. Non sembra tuttavia il caso di inserire questo principio in Costituzione.

La separazione delle funzioni è una modifica importante. Non condurremo una battaglia sulla separazione delle carriere, considerandola fondamentale per l'imparzialità e l'indipendenza della magistratura, principi che ci sembra debbano essere difesi in ben altri modi.

Ha ragione il collega Folena — che in questo momento non è presente, ma con il quale ho avuto occasione di parlare del problema — quando sostiene che il ministro dovrà prendere atto della situazione. Del resto, lo sforzo del ministro è di carattere contabile: forse non dipende neanche da lui che, magari, spenderebbe molto di più per la giustizia.

Abbiamo dunque il *placet* di un rappresentante significativo della maggioranza, qual è l'onorevole Folena, il quale sostiene che la riforma del giudice unico non può essere effettuata a costo zero.

Signor ministro, parlando in giro per l'Italia con gli operatori del diritto, magistrati ed avvocati, si avverte una paura fortissima dell'introduzione del giudice unico non per il principio, che piace, ma perché si teme di rimanere spiazzati da una carenza assoluta di strutture che impedirebbe alla riforma di andare avanti, con il rischio di una deriva giudiziaria.

Il principio, lo ripeto, piace, ma vi è paura. Del resto la paura c'è sempre quando si tratta di innovazioni. Se però la stessa maggioranza ritiene che la riforma sia auspicabile, ci fa piacere e le daremo il nostro sostegno fino in fondo, perché essa ci sembra importantissima e voluta da tutti, magistrati ed avvocati, i quali hanno espresso su di essa il loro giudizio positivo.

Se vi è bisogno di individuare risorse finanziarie aggiuntive per portarla avanti, va bene. L'importante è che la riforma

parta nel rispetto dei termini di legge, unitamente ad altri provvedimenti presentati dal ministro, quali quelli relativi alla depenalizzazione, all'istituzione delle sezioni stralcio e alle competenze del giudice di pace.

Del resto lo stesso ministro sosteneva in Commissione giustizia che solo a seguito dell'approvazione di tutte queste riforme sarebbe possibile far decollare il sistema giustizia.

Ho sentito alcune considerazioni in ordine alla procura di Milano. Spesso e volentieri nelle aule parlamentari vengono fatte critiche alle modalità di svolgimento dei processi e alle istruttorie: è giusto che sia così, quando vengono travalicati i limiti. Il ministro però deve intervenire con azioni disciplinari o con ispezioni solo quando sia a conoscenza di fatti specifici che richiedono il suo intervento.

Secondo me egli non può assolutamente intervenire sulla base di semplici segnalazioni e ciò vale a maggior ragione perché l'azione disciplinare non è ancora obbligatoria. Qualora un ministro intervenisse a seguito di ogni esposto presentato, anche genericamente e senza firma, nei confronti di un magistrato, questo sarebbe continuamente costretto a difendersi dall'iniziativa degli ispettori ministeriali, anziché fare il proprio lavoro.

Si tratta dunque di un potere che il ministro deve esercitare *cum grano salis*, per evitare che il magistrato venga distolto da suo lavoro giudiziario.

Quello delle dichiarazioni dei magistrati è un problema annoso che è emerso negli ultimi anni. Mi sentirei tuttavia di fare una distinzione. Non vi è dubbio che il ministro debba intervenire quando un magistrato parli degli atti dei procedimenti, perché ciò sarebbe contrario alla deontologia e potrebbe concretizzarsi, quel che è peggio, in una violazione sanzionata penalmente. In tutti gli altri casi nei quali il magistrato intervenga come cittadino per esprimere le proprie idee in ordine ad una determinata situazione politica, occorrerà valutare di volta in volta se abbia violato i suoi doveri deontologici.

Non si può dire, infatti, che il magistrato debba essere automaticamente punito ogni qual volta esterni. Questo deve essere vero solo quando parla degli atti di un procedimento. In tutti le altre circostanze bisognerà valutare se nelle sue esternazioni abbia leso il diritto altrui o abbia violato obblighi deontologici. Questo vale sia per Colombo sia per tanti altri magistrati.

Ovviamente la stampa pubblica le dichiarazioni di quelli più conosciuti. Probabilmente se le stesse dichiarazioni rese dal dottor Colombo fossero state fatte dal procuratore capo di Genova, che non so neanche come si chiami, sebbene rivesta una funzione importantissima...

PRESIDENTE. Città riservata, Genova !

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE.

Non so quanta gente sappia chi è il procuratore capo di Genova. E mi riferisco a Genova perché, se non erro, il Presidente è originario di quella città.

Ebbene, se il procuratore capo di Genova avesse reso analoghe dichiarazioni, sicuramente non sarebbe giunto sulle prime pagine dei giornali. Magari avrebbe avuto un trafiletto nella cronaca cittadina, trattandosi di esternazioni di un magistrato avente un determinato grado.

È chiaro, allora, che di volta in volta bisognerà valutare se le dichiarazioni rese da un magistrato abbiano violato un determinato codice deontologico.

In conclusione, signor ministro, il tema della giustizia è particolarmente delicato. Alcune riforme rientrano sicuramente nelle competenze del Parlamento in sede di legislazione costituzionale; altre è giusto che vengano fatte con legge ordinaria. Ritengo che il nostro gruppo parlamentare si orienterà nel sostenere che le modifiche in materia di giustizia debbono avvenire con legge ordinaria, lasciando alla Carta costituzionale soltanto l'enunciazione dei principi e garantendo nella stessa il principio fondamentale, cioè la parità tra accusa e difesa, che credo sia condiviso da ogni cittadino. Con legge ordinaria devono essere stabiliti i modi e

i criteri affinché un pubblico ministero possa transitare alla funzione giudicante, e viceversa.

Alcuni passi avanti sono già stati fatti. Il potere che in questi anni è stato attribuito alla magistratura è un potere derivato anche da determinate condizioni storiche, che probabilmente fra qualche anno non sussisteranno più. Non sarei quindi molto preoccupato di questa sovraesposizione della magistratura. Nel momento in cui la politica riacquisterà il proprio ruolo fondamentale nel legiferare, nel portare avanti certe situazioni, credo che la magistratura, automaticamente, tornerà indietro e, come dicono alcuni, rientrerà nei ranghi. Io dico che essa tornerà a fare quello che è il suo dovere, il suo lavoro, che è un lavoro difficilissimo, perché giudicare gli altri è forse la cosa più difficile che possa capitare ad una persona di fare.

Ritengo quindi che il tema della giustizia si stia incanalando su certe premesse che possono essere accettate. Se soprattutto da parte della maggioranza (e da parte nostra la sosterremo su questo) vi sarà la volontà di dare risorse aggiuntive per partire con alcune riforme, pensiamo che nei prossimi anni potranno sicuramente essere raggiunti alcuni risultati. Nonostante alcuni progetti non siano andati in porto e che ancora molti siano in fase di stallo qui alla Camera, credo che il cammino del suo ministero, signor ministro, non si possa considerare fino ad adesso negativo. Noi lo guardiamo con occhio sicuramente critico, ma anche con la speranza che i suoi interventi e i suoi provvedimenti possano risolvere il gravissimo problema della giustizia.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze sullo stato della giustizia.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 14,10).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni qua-

lificate mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

PAOLO RAFFAELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO RAFFAELLI. Presidente, vorrei sollecitare la risposta del Governo alla mia interrogazione n. 4-15025, sottoscritta anche dal collega Franco Giordano, relativa alle non più sopportabili reiterazioni di violazioni dello statuto dei diritti dei lavoratori e discriminazioni politico-sindacali che si registrano in una importante azienda impiantistica umbra (che peraltro è in amministrazione controllata), la Bosco Spa di Terni, che hanno rilevanti riflessi sull'ordine pubblico. L'azienda — lo ripeto, in amministrazione controllata — versa in una gravissima crisi. Dopo la privatizzazione e il passaggio della Bosco dall'EFIM al gruppo Morandini, l'occupazione si è ridotta da 400 a 150 unità. La scorsa settimana si è svolto un episodio che io reputo scandaloso. Senza alcun rispetto delle procedure di legge lettere di licenziamento sono state inviate a 25 lavoratori e lavoratrici; sono state inviate con criteri discriminatori, estromettendo i rappresentanti eletti del sindaco e le donne. Si tratta a mio avviso di un fatto da terzo mondo, nemmeno da anni cinquanta. È più che fondato il timore che si voglia artatamente creare una situazione di tensione finalizzata a forzare la mano al tribunale che controlla l'amministrazione dell'azienda per creare le precondizioni di operazioni speculative. Solo la responsabilità delle maestranze e l'impegno del prefetto di Terni dottor Raiola hanno evitato sin qui riflessi gravi sull'ordine pubblico, tanto più che l'azienda ha rifiutato, ha rigettato inopinatamente an-

che la disponibilità espressa da un soggetto pubblico come GEPI-Itainvest a concorrere al rilancio dell'azienda. È una situazione a nostro avviso di grande preoccupazione. Il ministero delegato a rispondere all'interrogazione è quello dell'interno e credo abbia materia per farlo rapidamente. Per parte nostra torneremo ad interpellare ulteriormente il Governo con ulteriori elementi di conoscenza, ma intanto chiediamo una risposta urgente a questa interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico, come suo dovere, data anche l'importanza della questione, di interessare il ministro competente perché la risposta sia sollecita.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14,10, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Romano Prodi.

Ricordo che, in base all'articolo 135-bis del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di illustrarla per non più di un minuto. Il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Romano Prodi, risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente, l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare, per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

(Crisi del Kossovo)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Ranieri n. 3-02044 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Ranieri ha facoltà di illustrarla.

UMBERTO RANIERI. Signor Presidente, le immagini, trasmesse in tutto il mondo, delle vittime della repressione nel Kossovo, ci dicono che quella terra può precipitare, essere travolta da una nuova guerra civile e che possono tornare all'ordine del giorno la fuga disperata delle popolazioni, i massacri, la pulizia etnica. La comunità internazionale non può, questa volta, come accadde per la Bosnia, muoversi con lentezza, capire in ritardo. Riteniamo che la strada da seguire sia quella della soluzione pacifica del conflitto. È indispensabile che le autorità di Belgrado incontrino i rappresentanti della comunità albanese del Kossovo, che si individui una strada per riconoscere a tale comunità l'autonomia. È questa l'unica via per evitare un conflitto drammatico.

Vorremmo conoscere, signor Presidente del Consiglio, le valutazioni del Governo in proposito e sapere quali iniziative ulteriori il nostro paese intenda adottare, oltre a quelle già intraprese in questi giorni.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Ranieri, il richiamo che lei ha fatto alla Bosnia è proprio il monito che ci guida nell'interpretare i problemi del Kossovo. Il Governo li segue con molta attenzione, siamo molto preoccupati ed attiviamo le iniziative necessarie per far fronte ad essi, sia sul piano bilaterale sia su quello multilaterale. Sul piano bilaterale si sta operando una pressione forte sulle autorità serbe perché invertano la tendenza e abbandonino le operazioni di repressione, aprendo il tavolo alla trattativa con Pristina. Pa-

rallamente, alle popolazioni del Kossovo diamo il segnale che debbono perseguire la ricerca di un percorso negoziale con Belgrado, nel rispetto dell'identità culturale, dei diritti della cultura e delle tradizioni del popolo del Kossovo. Il nostro ambasciatore a Belgrado ha avuto precise indicazioni in materia e sta svolgendo la sua funzione in queste due direzioni.

Sul piano multilaterale, il gruppo di contatto di Londra si è riunito, ha preso decisioni che sono in parte già esecutive ed in parte ancora interlocutorie, per vedere come il governo di Belgrado si applicherà ad obbedire agli inviti pressanti della comunità internazionale e quindi a mettere da parte ogni repressione.

I principi su cui si fonda la nostra azione sono molto chiari e, qualora Belgrado non ottemperasse, verrebbero adottate sanzioni molto forti e condivise da tutti gli altri paesi della comunità internazionale.

Riguardo alla cooperazione internazionale, anche l'OSCE è chiamata ad una serie di compiti in merito al monitoraggio della regione e sono in corso consultazioni al Consiglio di sicurezza in vista delle implicazioni che la crisi del Kossovo comporta per la situazione più generale.

Le linee della posizione italiana mirano prima di tutto all'armonizzazione con l'Unione europea e gli alleati atlantici, all'azione congiunta del gruppo di contatto e ad associare — questo è un aspetto importantissimo — il più possibile Mosca alle decisioni del gruppo di contatto stesso: è chiaro, infatti, che se si avesse una spaccatura che vedesse da un lato i serbi e Mosca e dall'altra il resto dell'Europa certamente non si potrebbe andare verso la pace in quell'area. Il nostro sforzo, quindi, è rivolto ad un coinvolgimento della diplomazia russa e finora tale sforzo ha avuto successo. Naturalmente, la pressione sulla Serbia, anche nelle ultime ore, è stata molto forte, molto vigorosa, però nello stesso tempo diciamo alle autorità di Belgrado che, se la Serbia adempirà agli obblighi che riguardano

anche i problemi dell'autonomia istituzionale — non dell'indipendenza, ma dell'autonomia — del Kossovo, allora certamente avremo anche nei confronti della Serbia un atteggiamento di cooperazione e di aiuto, in un momento che è difficile anche per quel paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Ranieri ha facoltà di replicare.

UMBERTO RANIERI. La ringrazio, signor Presidente, condivido le sue valutazioni. Vorrei sottolineare due aspetti che credo il Governo possa avere presenti nello svolgimento della propria iniziativa.

Il primo riguarda la pressione sulle autorità di Belgrado, che dovrà essere senza incertezze: la storia non deve ripetersi. Fu Belgrado, dieci anni fa, ad alimentare il mostro del nazionalismo etnico e nessuno dimentica che l'infinito dolore della guerra — che condusse alla sperimentazione in Croazia e in Bosnia della pulizia etnica, all'assedio di Sarajevo, ai massacri di Srebrenica — cominciò sulla base degli stessi argomenti con cui oggi qualcuno a Belgrado vorrebbe giustificare il pugno di ferro nel Kossovo. Belgrado deve quindi sapere che non ci saranno scontri e su questo punto occorre mantenere, come lei ricordava, l'unità tra Unione europea, Stati Uniti e Russia.

Il secondo aspetto riguarda il negoziato da avviare. Non è semplice; non sarà semplice il lavoro di Felipe Gonzales, se svolgerà la missione di mediazione, e tuttavia è negli stessi interessi di Belgrado scegliere questa strada. Se Belgrado ha a cuore l'unità statale della Iugoslavia non può pensare di mantenerla a colpi di cannone; non convincerà gli albanesi del Kossovo a restare nella federazione iugoslava massacrando. Se così facesse, condurrebbe alla rovina definitiva il proprio paese. Quindi, la strada obbligata è il negoziato che consenta di riconoscere al Kossovo uno *status* di autonomia. Se Belgrado non è in grado di riconoscere al Kossovo nemmeno quello che il regime di Tito riconosceva, allora vuol dire che siamo dinanzi ad un oltranzismo e ad

un'irresponsabilità che la comunità internazionale non potrà non contrastare con grande determinazione, come lei ricordava (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Costo del denaro nel Mezzogiorno)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lamacchia n. 3-02045 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Lamacchia ha facoltà di illustrarla.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente, premesso che la cura adottata dal Governo in materia di economia ha determinato il raggiungimento dei cosiddetti parametri di Maastricht e contemporaneamente sta ricreando le basi per un vero sviluppo del nostro paese, nonostante ciò, a nessuno sfugge l'urgenza e la necessità di intervenire sulla questione occupazionale, con particolare riferimento al Mezzogiorno. È necessario, per quanto riguarda il sud del nostro paese, uscire dai modelli stereotipati che lo descrivono come un'area omogenea di sottosviluppo, non tenendo in nessuna considerazione gli sforzi compiuti in alcune aree importanti del Mezzogiorno, che hanno portato alla costituzione di importanti poli produttivi.

Proprio a partire da queste considerazioni, si rende più urgente affrontare alcuni nodi strutturali che rischiano di affondare gli sforzi imprenditoriali compiuti, primo fra tutti il costo del denaro. È noto a tutti come il sistema bancario continui a determinare, per tutti coloro che operano nel Mezzogiorno, un costo del denaro assolutamente sproporzionato rispetto ad altre aree del paese...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lamacchia.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei rispondere al-

l'onorevole Lamacchia con le parole — che in questo caso sono evidentemente le più autorevoli, trattandosi di credito — del governatore, che in un recente convegno — « l'Italia del sud verso l'Europa », cioè su questo tema specifico — ha illustrato ed ha sostenuto la necessità di modificare i criteri operativi riscontrati nel passato, incentrati tra l'altro sulla conoscenza personale dell'affidato e sull'eccessiva rilevanza attribuita alle garanzie in luogo della capacità di reddito del sovvenuto. E lo stesso governatore invitava quindi il sistema bancario ad adottare criteri che, attraverso un'accurata selezione tecnica dei progetti da finanziare, avessero in maggior considerazione la qualità del credito rispetto all'espansione del suo volume.

Direi che il problema da lei posto mi sembra giusto, evidente, forte: la sperequazione c'è e richiede una più approfondita strategia e anche una tecnica da parte della banca. Le fusioni nel campo bancario, l'ammodernamento e la riorganizzazione che sta avvenendo credo siano l'inizio, diciamo, con molta modestia, di un contributo verso questa direzione. Naturalmente, è chiaro che non si può intervenire nella scelta specifica della banca, ma è intenzione del Governo creare non solo stimoli per l'ammodernamento delle banche nel Mezzogiorno, ma anche maggior concorrenza nel sistema bancario del Mezzogiorno. È chiaro che in alcuni casi esiste, come dicono le statistiche, una maggiore rischiosità, ma prima di tutto l'analisi del mercato, caso per caso, non deve mescolare tutte le situazioni, in modo che anche gli operatori più sani e corretti debbano rimetterci secondo la rischiosità media, che tuttavia non è certo un criterio buono per applicare la miglior politica bancaria. In secondo luogo bisogna soprattutto migliorare l'efficienza del sistema nell'analisi del credito, in modo che anche il Mezzogiorno si avvicini ai tassi di interesse del nord.

Conto molto — e ciò sta già dando dei frutti — sulle recenti trasformazioni che si sono avute anche nei sistemi delle casse di risparmio del sud con metodo-

logie del tutto nuove, con intervento anche di strutture creditizie esterne e con un risanamento che è diventato anche più efficiente riguardo all'erogazione del credito.

Al termine di questa mia risposta vorrei sottolineare la necessità di rapporti più stretti, più organici tra le banche e le imprese nel sistema meridionale perché ancora vi è una divisione molto forte tra queste.

Credo che la situazione possa essere migliorata vigorosamente, che il mercato del credito stia diventando sempre più unitario nel paese, anche se ancora le differenze sono più elevate di quelle che non siano semplicemente giustificate da differenze statistiche in termini di rischio.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Presidente del Consiglio.

L'onorevole Lamacchia ha facoltà di replicare.

BONAVENTURA LAMACCHIA. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio. Credo di potermi ritenere soddisfatto di quanto lei ha esposto sul sistema creditizio e soprattutto su quello che può essere il programma di attuazione di una strategia che per forza di cose deve portare il sistema bancario, soprattutto meridionale, a recepire quelle che possono essere garanzie reali offerte dagli imprenditori, allo stesso modo e alla stessa stregua di quelle che sono le garanzie offerte dal sistema agli imprenditori del nord.

Dico questo non per polemica o per spirito campanilistico, ma per un'esigenza che credo sia reale e che vogliamo portare avanti proprio perché riteniamo che nel sud vi possano essere le condizioni per una ripresa dal basso con la gente che partecipa attivamente sia al risanamento del debito pubblico ma anche alla creazione di fondi di sviluppo che possono creare occupazione, entrando così a pieno merito in un programma e una strategia di Governo, che stiamo guardando con molto interesse e che recepiamo interamente per gli sforzi fatti finora, ben

capendo che l'esigenza di entrare in Europa e quindi di rispettare i parametri di Maastricht probabilmente ha imposto al Governo un enorme sacrificio. È il sacrificio che paga una parte del paese che ha certamente più bisogni in questo momento, ma che ritiene di poter partecipare anch'essa attivamente ad un processo di rinascita e di sviluppo che il suo Governo sta portando avanti con grande determinazione e verso il quale abbiamo grande fiducia.

(Dichiarazioni del ministro dell'interno sulla nuova legge sull'immigrazione I)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lembo n. 3-02046 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Lembo ha facoltà di illustrarla.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente del Consiglio, la stampa ha abbondantemente dato risalto, nei giorni scorsi, ad alcune dichiarazioni del ministro Napolitano sulle oggettive difficoltà, addirittura sulla inapplicabilità, come ha scritto qualcuno, della legge riguardante l'immigrazione.

Il ministro Napolitano — bontà sua! — ha definito una «scemenza» quanto è stato riportato dalla stampa; e non era certamente la stampa nostra ma quella considerata anche molto vicina ad ambienti della maggioranza, per non dire di regime.

Tra l'altro la legge non è stata promulgata, quindi si parla di una legge inapplicabile o con difficoltà di applicazione; la legge non ha ancora completato il suo iter. Sappiamo che si parla di 3-6 mesi per la predisposizione di un documento di programmazione e di sei mesi per il regolamento di attuazione; sappiamo che contemporaneamente i dati che vengono richiesti alle varie questure non si riescono ad ottenere oppure si tratta di dati estremamente frammentari.

Signor Presidente del Consiglio, quel è la realtà oggettiva? Cosa facciamo? Cosa fa il Governo? Cosa pensa di fare il ministro Napolitano in questa situazione in cui probabilmente neanche lui capisce quale sia la realtà in cui si trova?

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lembo.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, Presidente del Consiglio dei ministri. Confermo quanto lei ha detto riguardo alla smentita del ministro dell'interno. Non uso la stessa espressione cui lei ha fatto ricorso, però riconfermo che il ministro dell'interno ha immediatamente smentito le notizie di stampa e quindi le affermazioni attribuitegli circa la applicazione della legge sulla immigrazione di recente approvata dal Senato. Ha chiarito di aver semplicemente prospettato i complessi problemi da affrontare e si è ben guardato dal lanciare allarmi circa la presunta inapplicabilità della legge.

È un fatto che posso confermare anche personalmente perché, al di là della valutazione positiva o negativa, questa legge era stata studiata in ogni particolare, in ogni dettaglio, in tutti gli aspetti delle sue applicazioni pratiche. È quindi chiaro che le dichiarazioni attribuite al ministro dell'interno non possono corrispondere a verità.

Le posso assicurare da parte mia che questa normativa verrà puntualmente attuata appena trascorreranno 15 giorni dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Per essere concreti, i primi problemi riguardano gli adempimenti con le scadenze a tre e sei mesi, cioè la predisposizione del documento programmatico come base per la politica delle quote e dei regolamenti di attuazione, nonché la realizzazione delle diverse strutture previste dalla legge. Tra queste ultime, in particolare — questo è l'aspetto complicato, perché bisogna fare queste cose, ma stiamo già iniziando a farle — rientra l'istituzione delle diverse strutture previste dalla legge come i centri di permanenza e

di assistenza temporanea per le persone da espellere che, essendo previsti per la prima volta, devono ovviamente essere creati *ex novo*.

Su ciascuno di questi punti il Governo sta già lavorando, consapevole delle difficoltà, ma impegnato a superarle.

Non sono importanti solo i compiti che spettano al Governo, ma anche quelli che sono in capo alle regioni e agli enti locali e quelli che chiamano in causa le forze politiche e sociali. È questa, infatti, una grande occasione che si offre all'Italia anche per dare un contributo originale e serio alla definizione di politiche comuni europee per l'immigrazione, per l'asilo e per la protezione umanitaria.

Quanto al problema delle risorse finanziarie per l'attuazione della legge, è stata sottolineata dal ministro Napolitano la necessità di utilizzare effettivamente e bene quelle già stanziare in misura consistente con la stessa legge.

Infine, a proposito del problema degli irregolari presenti in Italia, che non hanno acceduto alla regolarizzazione effettuata nel 1996-1997 sulla base del decreto Dini, si ribadisce che non può esserci una nuova sanatoria generalizzata e che il Governo è impegnato da un ordine del giorno del Senato a presentare entro tre mesi una relazione sullo stato attuale del fenomeno delle irregolarità ed a valutare eventuali proposte per le situazioni che sono meritevoli di considerazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lembo ha facoltà di replicare.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, vorrei ricordare che il termine scemenze è stato usato dal ministro Napolitano davanti ai giornalisti che avevano riportato quella notizia, quindi non è certo una espressione da attribuire a me. Vorrei inoltre rammentare che ci troviamo in un quadro di accordi internazionali; infatti, ho per le mani la relazione del sottosegretario che fa riferimento alla applicazione della Convenzione di Schengen che lei dovrebbe ben conoscere.

Ci troviamo di fronte ad una legge così fortemente voluta dal Governo e dalla maggioranza da farne praticamente un testo blindato, fatto approvare a forza dal Senato, lamentando l'assenza dei gruppi di opposizione, come se un'urgenza impellente fosse alla base di tutto. Ricontriamo invece fino ad oggi la mancata promulgazione di quella legge, così come manca totalmente un piano di intervento per rendere attive le strutture previste dalla legge per recepire o espellere i cittadini stranieri.

Ci troviamo di fronte a tanti buoni propositi, ma a nulla di operativo, soprattutto se si tiene conto che esistono anche le frontiere marittime e che i centri devono essere ancora realizzati. Probabilmente le risorse finanziarie da impegnare risulteranno non sufficienti. Inoltre, non vengono date garanzie non tanto, come dice il ministro Turco, a tutela dei diritti degli immigrati, quanto a tutela dei cittadini italiani che, fino a prova contraria, dovrebbero essere i destinatari delle norme costituzionali dello Stato italiano.

A fronte di una situazione del genere, la sua risposta non è per nulla soddisfacente. Lei continua a manifestare delle buone intenzioni, ad individuare scadenze che ben conosciamo e testimonia che in realtà tutta la struttura del Ministero dell'interno e quindi del Governo non si è attivata per rendere applicabile un provvedimento estremamente complicato.

Vorrei dire che, dato che non abbiamo un Governo attivo qui a Roma (anche se pensiamo di averlo in qualche altra parte d'Italia), ci adopereremo qui a Roma con un referendum parzialmente abrogativo che riesca a porre un rimedio alle storture di questo provvedimento e, attraverso un intervento selettivo, porti ad una nuova legge che possa far fronte, al di là delle vostre carenze, alle necessità effettive (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

(Interventi per l'occupazione e lo Stato sociale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Scalia n. 3-02047 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Scalia ha facoltà di illustrarla.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente del Consiglio, vi è stato pochi giorni fa l'ultimo « esame » in sede europea in cui anche gli ostici olandesi hanno convenuto sulla credibilità dei programmi di convergenza, stabilità e risanamento del deficit pubblico presentati dai ministri Ciampi e Visco. Inoltre, il nuovo programma di risanamento, presentato in quella sede dal ministro Ciampi, appare del tutto compatibile con quella che è stata chiamata « fase 2 » del suo Governo.

Vorremmo che lei esponesse quali politiche mirate per l'occupazione intenda perseguire il suo Governo sulla stregua di quelle da tempo proposte dagli ambientalisti, confermando nella « fase 2 » quell'« ecosostenibilità » degli interventi economici già affermata nella risoluzione che ha approvato il documento di programmazione economico-finanziaria del 1997 e rendendo effettivamente disponibile per l'occupazione quell'1 per cento del PIL che era nell'impegno del Governo.

Vorremmo sapere inoltre se intenda programmare interventi significativi e di livello europeo per lo Stato sociale, con particolare riguardo ai giovani, alla formazione professionale e alla famiglia.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei innanzi tutto sottolineare che non mi è agevole distinguere tra « fase 1 » e « fase 2 »...

VINCENZO ZACCHEO. È più facile « Cosa 1 ».

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...proprio perché io voglio che vi sia continuità in quest'azione. Il risanamento non è solo premessa ma è un modo di cominciare una fase di specie dell'occupazione.

Gli ultimi dati dell'economia sono abbastanza confortanti in materia perché il tasso di crescita sta aumentando, forse non con il ritmo con cui avrei voluto ma è molto più forte di ogni previsione, e quindi significa che « fase 1 » e « fase 2 » sono praticamente la stessa cosa e sono agganciate l'una all'altra.

Detto questo, prendo atto e faccio mia la preoccupazione dell'onorevole Scalia sul forte contenuto sociale della politica del Governo. Indubbiamente i limiti di bilancio sono stati e sono tali da rendere la politica di intervento sociale di diminuzione delle diseguaglianze meno vigorosa di quello che si poteva sognare o sperare. Noi però a questa materia stiamo dedicando una forte quantità di risorse proprio nella direzione da lei auspicata: abbiamo inciso sugli assegni familiari, sulla politica dell'infanzia (tema sul quale è stata presentata un'altra interrogazione in relazione alla quale sarò più ampio) prevedendo una spesa di 800 miliardi e soprattutto sulle aree più marginalizzate del sud. Riconosco che questa è una politica di lungo periodo, riconosco che questo è il grande problema del nostro paese sul quale ci impegniamo con estremo vigore e con una preoccupazione meno grave nei confronti dell'« ecosostenibilità ». Intendo dire che non è che non la sentiamo forte, ma che i nuovi investimenti sono tutti frammentati, molto ecocompatibili. Penso a tutta la politica di rinnovamento dell'edilizia che abbiamo varato negli ultimi tempi, alla gestione del territorio e delle periferie. Il nuovo tipo di industrializzazione che è molto *soft* e pochissimo legato ai grandi investimenti ci rende più tranquilli sul tema dell'ecocompatibilità.

Il capitolo sul quale occorre intervenire con il massimo vigore riguarda l'azione di risanamento, e cioè il problema delle acque reflue, dei rifiuti, della pulizia dei

fiumi. Al riguardo le chiedo una seria cooperazione perché ci troviamo bloccati da mille legacci e mille ostacoli quando vogliamo intervenire in materia di ineneritori e di depuratori. C'è bisogno di un rapporto molto stretto in questo settore, perché abbiamo tanti interventi pronti — che non solo sono ecosostenibili, ma sono fortemente innovativi...

GIANPAOLO DOZZO. La pulizia dei fiumi.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... per l'ambiente — che non riusciamo a realizzare per una serie di veti reciproci, perché nessuno vuole che questi interventi di investimenti vengano fatti vicino a casa propria.

PRESIDENTE. L'onorevole Scalia ha facoltà di replicare.

MASSIMO SCALIA. Sono sostanzialmente soddisfatto per quanto lei ci ha detto circa l'impegno di lunga lena per migliorare lo Stato sociale del paese, in particolare per i ceti più emarginati e meno difesi.

Sono anche sostanzialmente soddisfatto per il fatto che lei rivendichi per il suo Governo — giustamente — quel suggerimento che è diventato poi politica economica dell'esecutivo: faceva riferimento all'ultimo provvedimento collegato alla legge finanziaria quando ricordava che per la prima volta, invece di configurare le grandi opere pubbliche come un lato dell'economia, il provvedimento collegato ha scelto di porre come asse di una nuova programmazione economica il recupero edilizio, il restauro urbano e gli incentivi fiscali alle imprese che si comportano virtuosamente dal punto di vista ecologico. Questa è una cosa della quale, ovviamente, siamo contenti.

Mi rendo conto anche delle difficoltà alle quali lei ha alluso, però sta anche alla capacità di governo superare questi ostacoli. Si sono svolte conferenze dei servizi per fare cose meno nobili; forse, si po-

trebbe seguire questa stessa strada anche per superare le difficoltà a cui lei accennava.

Questo tipo di indirizzo ecosostenibile delle grandi politiche economiche indubbiamente non mi sembra molto compatibile con il raffiorare ogni tanto di progetti come quello per il ponte sullo stretto di Messina; è un'opera unica, di cui non esiste ancora un progetto esecutivo, che pone grandi problemi di stabilità a fronte delle perturbazioni di carattere meteorologico (mi riferisco al vento e a fenomeni di carattere geodinamico) e che comporterebbe un investimento di molte migliaia di miliardi, a fronte di un piano delle ferrovie che è riposto nel cassetto già da molti anni e che risolverebbe grandissima parte — se si vuole rinunciare a simboli peraltro discutibili — delle questioni del trasporto merci e passeggeri tra il continente — come si suole definire — e l'isola.

(Interventi contro la criminalità)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Teresio Delfino n. 3-02048 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Delfino ha facoltà di illustrarla.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente del Consiglio, il cittadino è sempre più indignato e sfiduciato dalla incapacità e dall'impotenza dello Stato nello stroncare la criminalità quotidiana che lo assale per le strade, nelle case, nelle scuole e nei cantieri.

Vogliamo conoscere quali misure legislative ed operative il suo Governo intenda assumere con urgenza per superare la drammatica quotidiana realtà di furti, scippi, rapine, violazioni delle loro abitazioni, assegni a vuoto, truffe, violenze sfrontate di ogni tipo, che la delinquenza impone alle famiglie e ai cittadini. Vogliamo sapere se il suo Governo vuole inasprire la legislazione vigente, rafforzare la presenza delle forze dell'ordine ed eliminare le condizioni favorevoli alla criminalità.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Teresio Delfino.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo è naturalmente pronto a riferire al Parlamento, quando riterrà opportuno, su un argomento di così ampia portata come quello dell'andamento della criminalità, con l'ampiezza necessaria e in modo specifico; anche se questo è già stato documentato da diverse relazioni inviate alle Camere sulla base delle previsioni di legge.

Di certo, però, io non condivido il sommario giudizio testé espresso di impotenza dello Stato nell'azione di contrasto della criminalità; anche perché questo giudizio è contraddetto dagli indubbi successi conseguiti grazie all'impegno delle forze dell'ordine e all'azione condotta dalla magistratura. Certamente, accanto a casi di successo, abbiamo molte situazioni difficili, soprattutto nelle grandi aree urbane in cui questi fenomeni di microcriminalità rappresentano una grandissima preoccupazione.

Riguardo a questi aspetti, il ministro dell'interno ha preso misure continue per un'efficace azione di prevenzione e repressione della criminalità. Intendiamo rafforzare questa presenza non tanto con l'aumento quantitativo della struttura globale delle forze di polizia, quanto con una presenza più capillare nel territorio, con un coordinamento più stretto tra le forze di polizia e soprattutto con la società locale.

Do molta importanza ai progetti per la sicurezza e lo sviluppo del Mezzogiorno recentemente approvati dall'Unione europea, ma soprattutto alle sperimentazioni in cui si sono impegnate le amministrazioni locali in materia di politica di sicurezza urbana, i cosiddetti protocolli di intesa tra i sindaci dei comuni capoluoghi, i prefetti, tutte le strutture che si occupano della repressione, della polizia, della cura delle città. Questi protocolli sono già stati sottoscritti a Modena, a Napoli e a Cagliari e danno un'efficacia molto mag-

giore alla lotta alla criminalità; impegnano nel territorio tutti, non soltanto le forze di polizia in senso specifico, perché sottolineo che questo è un compito che veramente spetta a tutti i cittadini.

Il ripristino della legalità è evidentemente compito primario delle forze di polizia, ma non lo possiamo confinare a queste ultime. L'esperimento di coinvolgere tutta la struttura di una città e di responsabilizzarla, sta dando, dove è cominciato, risultati molto buoni, ed è, secondo me, uno strumento di controllo, di trasparenza e di maggiore efficacia della polizia.

Naturalmente vi è anche la valorizzazione dell'azione dei sindaci e delle comunità locali per le iniziative che riguardano il controllo della criminalità. Questa è l'azione che intendiamo intraprendere; in molti casi l'inasprimento delle pene non serve all'obiettivo che in teoria sarebbe destinato ad adempiere.

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente del Consiglio, devo dichiararmi insoddisfatto della sua risposta. Certamente il problema è noto e ci sono ampie relazioni, ma la questione che noi solleviamo non è solo quella del contrasto alla grande criminalità organizzata. Anche su questo versante, e al di là di dati positivi, c'è una realtà propria nella città di Napoli (sino ad oggi sono trenta i morti ammazzati); quindi al riguardo c'è un grande cammino da fare.

Quello che ci preoccupa è che non sono venute né indicazioni concrete, né risposte convincenti che dimostrino la reale volontà del suo Governo di operare una svolta forte rispetto ad una situazione drammatica. Non è più tollerata nel paese la cultura del permissivismo, che rende sempre più sfrontati i delinquenti nelle loro azioni criminose. C'è bisogno di dare ai cittadini la certezza che la criminalità non resti impunita e che venga combattuta efficacemente sul territorio con una accresciuta presenza delle forze dell'ordine.

Signor Presidente, il cittadino è nauseato nel vedere immediatamente in circolazione delinquenti arrestati il giorno prima, grandi criminali esperti in sequestri e nel pentitismo, responsabili di decine di morti, che grazie anche alla legge Gozzini sfuggono e commettono nuovi efferati reati. Ci aspettavamo una risposta che, facendosi carico di questa crescente domanda di sicurezza che sale dal paese, affermasse senza alcuna incertezza la volontà decisa del Governo di assicurare tutti i mezzi e gli strumenti necessari per la quotidiana battaglia dello Stato mirata ad ottenere il pieno rispetto delle regole di convivenza.

Ogni giorno dalla stampa, dall'informazione radiotelevisiva viene una denuncia costante dello stato di degrado che attraversa il paese, di un'inadeguatezza profonda della legislazione che vanifica l'impegno generoso delle forze dell'ordine. È tempo di cambiare, di orientare veramente lo Stato al servizio dei cittadini, dando ascolto alle loro ansie, se si vogliono evitare derive da *far west* (*Applausi dei deputati dei gruppi del CDU-CDR, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

(Provvedimento del TAR del Lazio sulla terapia Di Bella)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Bressa n. 3-02049 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Bressa ha facoltà di illustrarla.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente del Consiglio, tra la prima ordinanza del TAR del 9 febbraio, che sospendeva la limitazione della prescrivibilità della somatostatina e la seconda del 9 marzo, che ordina di eseguire tale decisione, le norme sono cambiate. Infatti il 17 febbraio il Governo ha approvato un decreto-legge che regola non solo la sperimentazione clinica dei farmaci che fanno parte del trattamento, ma anche l'esercizio della competenza della commis-

sione unica del farmaco, stabilendo limiti alla sua discrezionalità. L'unico che pare non essersi accorto di questo fatto è il TAR del Lazio, che con un'ordinanza creativa ha deciso non di applicare il diritto, ma di farsi interprete di un'emozione. Si chiede quale sia la valutazione del Governo e quali provvedimenti intenda assumere in proposito.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Intendo innanzitutto ribadire che in questa vicenda, come in tutte quelle riguardanti la sanità, l'unica preoccupazione del Governo è quella di assicurare a ciascun malato la migliore terapia possibile in un quadro di speranze, ma anche di certezze sull'efficacia del proprio stato. Questo è ancora più vero quando i casi sono gravi, come quelli che abbiamo sotto gli occhi in questi giorni.

Venendo allo specifico tema dell'interrogazione, ricordo che con ordinanza del TAR del Lazio si è proceduto alla nomina di un commissario *ad acta* per l'iscrizione del multitrattamento Di Bella nell'elenco previsto dal decreto-legge n. 536 del 1996. Per effetto di tale provvedimento la somatostatina dovrebbe essere distribuita gratuitamente ai pazienti in stato patologico avanzato, cosiddetti malati terminali. Ciò avverrebbe quando è stato appena avviato un ampio e condiviso procedimento di sperimentazione per accertare l'efficacia terapeutica del trattamento. Il Governo non condivide tale pronuncia ed intende impugnarla davanti al Consiglio di Stato per farne valere la illegittimità anche a fronte della normativa del decreto-legge intervenuto a disciplinare la materia.

Il Governo intende altresì evidenziare in modo chiaro, e nell'interesse esclusivo dei malati, la questione di fondo che sembra porsi, quella cioè di stabilire se le terapie, le cure e gli interventi che il servizio pubblico deve garantire devono essere assicurati dagli organi tecnici dello

Stato o dalle sedi più disparate siano esse politiche, giudiziarie o di qualsiasi altro genere.

Sotto questo profilo l'idea che gli organi dello Stato possano essere commissariati non mi pare del tutto tranquillizzante sia per il paese, sia per la sua tenuta democratica. Mi domando infatti se dovremo assistere alla nomina di commissari in sostituzione...

DOMENICO GRAMAZIO. Al posto della Bindi, bisognerebbe metterli! Al posto della Bindi! È una vergogna!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...in sostituzione del Capo del Governo...

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...o del Capo dello Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Intendo perciò percorrere tutte le strade per sollevare un conflitto di attribuzione fra poteri dello Stato dinnanzi alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Bressa ha facoltà di replicare.

GIANCLAUDIO BRESSA. Mi dichiaro sicuramente soddisfatto della risposta che lei ha dato.

DOMENICO GRAMAZIO. Lo devono sapere i malati del tuo collegio quello che hai detto!

PRESIDENTE. Colleghi, è bene non fare...! Onorevole Gramazio!

GIANCLAUDIO BRESSA. Se stanno guardando la televisione, mi hanno ascoltato! Non ho alcuna difficoltà a ripetere queste parole in qualunque parte d'Italia!

Credo che i provvedimenti del Governo, il ricorso al Consiglio di Stato, ma

soprattutto l'iniziativa di sollevare il conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato davanti alla Corte costituzionale, restituisca certezza ai cittadini, soprattutto a quelli malati che hanno ancora più bisogno degli altri di avere assicurazioni. Non vi è certezza per nessuno quando c'è confusione di poteri.

Quale competenza intrinseca ha il magistrato per ordinare che si somministri o meno la somatostatina a spese del servizio sanitario nazionale? Nessuno contesta la libertà di curarsi o meno: non è questo il problema in discussione, il problema è un altro, è che con l'ordinanza del TAR vengono scavalcate tutte le procedure di legge che portano all'adozione di provvedimenti di spesa da parte del servizio sanitario nazionale.

MASSIMO MARIA BERRUTI. È una sentenza!

GIANCLAUDIO BRESSA. Appunto, è una sentenza che cancella le leggi dello Stato. Credo che il compito della magistratura sia quello di interpretare le leggi, non di cancellarle. Comunque è opportuno che la Corte costituzionale entri nel merito e chiarisca.

MAURIZIO GASPARRI. Spiegalo a Borrelli!

GIANCLAUDIO BRESSA. È molto più opportuno che lo faccia la Corte che non lei, onorevole Gasparri.

PASQUALE GIULIANO. Avete tutti i mezzi per impugnarla!

UMBERTO CHINCARINI. Dillo a Pappalia!

GIANCLAUDIO BRESSA. Anche se la mia convinzione è che questa materia sia di esclusiva competenza del Governo e non di altri, questo fatto mi induce però ad un'ulteriore conclusiva considerazione. Fare chiarezza sui poteri dello Stato e su

chi deve esercitarli effettivamente significa anche definire con certezza la responsabilità dei poteri.

Nei giorni scorsi siamo stati tutti coinvolti in un'accesa discussione su chi dovesse essere ritenuto responsabile di alcuni incidenti ferroviari: i cinque dipendenti licenziati, i dirigenti, gli amministratori delle Ferrovie dello Stato e, per qualcuno, il ministro.

GIOVANNI FILOCAMO. Vergogna!

DOMENICO GRAMAZIO. Vergognati! Sono fregnacce gratis!

GIANCLAUDIO BRESSA. Forse varrebbe la pena di estendere la riflessione sul fatto che ogni decisione che incide sul destino dei cittadini deve avere un responsabile: ferroviere, amministratore di società, presidente di tribunale amministrativo. La regola deve essere la stessa...

PRESIDENTE. Collegli, è bene che questioni così tragiche non siano oggetto di contesa politica.

(Criteri di nomina dei consigli di amministrazione degli enti e Spa pubblici)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pisanu n. 3-02050 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

L'onorevole Pisanu ha facoltà di illustrarla.

BEPPE PISANU. Chiedo al Presidente del Consiglio di illustrarci, seppure in maniera inevitabilmente succinta, i criteri e le procedure seguite dal Governo nella scelta degli amministratori di enti ed aziende pubblici, con particolare riferimento al caso dell'Ente poste. Lo chiedo perché ho la netta sensazione che finora il Governo abbia seguito, peggiorandoli, i deprecati metodi della cosiddetta seconda Repubblica (*Commenti*)... della prima. Sono più deprecabili quelli della seconda,

quindi il *lapsus* freudiano torna quanto mai opportuno (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

Faccio questa richiesta perché abbiamo assistito, da un anno e mezzo a questa parte, ad un'occupazione sistematica di tutto il potere occupabile mediante uomini appartenenti all'area politica della maggioranza.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pisanu.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Nel procedere alla designazione dei componenti del consiglio di amministrazione di enti pubblici il Governo osserva le procedure ed i criteri previsti dalle disposizioni di legge che sono specifiche ed analitiche per ognuno dei consigli di amministrazione di cui si tratta.

In mancanza di specifica normativa per la scelta dei consigli di amministrazione si seguono le procedure e si accertano i requisiti di onorabilità e professionalità, secondo le direttive e gli indirizzi di carattere generale stabiliti dalla Presidenza del Consiglio. Nel caso specifico delle poste, il Ministero del tesoro, che esercita i diritti dell'azionista, d'intesa con il Ministero delle comunicazioni, si è uniformato ai criteri precedenti ed ha tenuto conto di una doppia esigenza: in primo luogo trovare consiglieri di amministrazione ed amministratori che fossero esperti di organizzazioni complesse, come il sistema delle poste; in secondo luogo che abbiano conoscenza dei problemi di carattere creditizio...

MASSIMO MARIA BERRUTI. E di voti!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...dato che il sistema delle poste ha in sé una struttura di raccolta e di impiego del denaro molto vasta, capillare e, presumo, assai importante per il paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Pisanu ha facoltà di replicare.

BEPPE PISANU. La risposta del Presidente del Consiglio sarebbe soddisfacente se fosse vera, ma non è vera; non lo è in linea generale né nel caso specifico dell'Ente poste, che pure rappresenta un esempio di lottizzazione, diciamo così, blanda, sul modello della RAI, radio televisione italiana.

Per l'Ente poste avete nominato, signor Presidente del Consiglio, sette persone (*Commenti del deputato Albanese*): un funzionario del Ministero del tesoro che dovrebbe essere, per definizione, indipendente; un ex deputato dell'opposizione; un dirigente industriale del consorzio agroalimentare di Bologna, ascrivito all'area di un partito di opposizione; un ex deputato della sinistra; la gentile consorte dell'organizzatore di un minipartito dell'Ulivo; un dirigente in carica, notoriamente vicino ad una grande organizzazione sindacale ed al relativo partito politico di riferimento; un *manager* ex dirigente della Olivetti, il quale, tra l'altro, dovrà fare i conti con un pesantissimo contenzioso tra le poste e l'Olivetti per 165 miliardi di lire.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Bazzecole!

ILARIO FLORESTA. Siete vergognosi!

BEPPE PISANU. Contenzioso di cui si sta occupando l'autorità giudiziaria.

Ho posto quella domanda anche perché mi è parso di cogliere nella composizione di questo consiglio di amministrazione il tentativo di coinvolgere nella spartizione i partiti dell'opposizione e tacitarli in questo modo.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Non c'è l'opposizione!

BEPPE PISANU. In realtà, c'è un solo modo per tacitare i partiti di opposizione,

quello di nominare uomini competenti e capaci, indipendentemente dal partito politico di appartenenza (*Commenti*).

Credo, signor Presidente della Camera, che un consiglio d'amministrazione come questo non sarà in grado di rimettere in sesto il peggior servizio postale d'Europa. Comunque, su tale consiglio d'amministrazione, noi accenderemo i fari del Parlamento e terremo ben desta l'attenzione sul suo operato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

(Interventi per la funzionalità delle Ferrovie dello Stato)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Boghetta n. 3-020351 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Boghetta ha facoltà di illustrarla.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente del Consiglio, anni di ruberie e di malagestione hanno portato allo sfascio le ferrovie dello Stato. Si sono sprecate migliaia di miliardi per un servizio ed infrastrutture insufficienti rispetto alle esigenze del paese. Non vediamo, però, cambiamenti positivi. Vediamo invece una dirigenza aziendale che licenzia tre lavoratori, dando in pasto all'opinione pubblica dei capri espiatori, additando tutta la categoria come colpevole dello sfascio.

Si sta conculcando anche il diritto di sciopero, tant'è che molti sono stati precezzati pur avendo come obiettivo la sicurezza dei lavoratori e degli utenti. Si ricattano i ferrovieri che denunciano la situazione in cui versano le ferrovie; si chiede preventivamente quali lavoratori intendano aderire agli scioperi. C'è un clima poliziesco insopportabile ed illegale.

Signor Presidente, le colpe sono di chi ha governato e di chi sta governando, di chi ha gestito e di chi sta gestendo, dei sindacati che, invece di fare il loro mestiere, ne hanno fatto un altro rendendosi responsabili di quello che è accaduto. Noi

tutti dobbiamo assumerci la responsabilità di quello che abbiamo e di quello che non abbiamo fatto. Per questo le chiediamo, signor Presidente del Consiglio, che cosa intenda fare per rilanciare le Ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Le vicende di maggiore complessità che caratterizzano l'attuale congiuntura delle Ferrovie dello Stato consistono, in primo luogo, nella necessità di promuovere un accelerato sviluppo della capacità di trasporto; in secondo luogo, nel rilancio ed efficienza dell'economicità dell'azienda, anche attraverso il contenimento dei costi nonché un clima costruttivo di relazioni industriali; in terzo luogo, nell'adeguamento tariffario correlato alla qualità dei servizi; in quarto luogo, nella concentrazione sull'attività più strettamente legata al trasporto ferroviario; da ultimo nella ricostruzione di un quadro di trasparenza gestionale ed amministrativa.

Il Governo si è impegnato a fornire i mezzi finanziari adeguati per attrezzare le linee esistenti e per realizzare il quadruplicamento delle linee più congestionate.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, non le interessano le ferrovie?

BEPPE PISANU. È l'onorevole Mattarella che è venuto qui.

PRESIDENTE. È un elemento di disturbo.

Prego, signor Presidente del Consiglio.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il piano di impresa 1997-2001, approvato dal Governo, ha come obiettivo l'equilibrio gestionale dei servizi passeggeri a lunga e media percorrenza e del trasporto di merci; il contenimento della contribuzione pubblica — e ribadisco « contenimento » e non certo cancellazione — nonché « l'efficien-

tamento» (come si dice) della gestione. Il Governo definirà il recepimento della direttiva comunitaria ed attuerà i processi di riorganizzazione societaria essenziali per garantire trasparenza, efficienza e sostenibilità del sistema ferroviario italiano.

Sulla dismissione di attività non strategiche il vertice delle ferrovie si è impegnato ed ha offerto piena collaborazione a tutti i piani che si stanno ora preparando. C'è quindi una nostra richiesta continua al vertice delle ferrovie di procedere in fretta a questa grande operazione di riorganizzazione. Sulla sicurezza il ministro ha recentemente riferito al Parlamento. Al di là delle statistiche dalle quali emerge che non vi è stato un peggioramento, i sinistri e le disfunzioni cui assistiamo hanno origini certamente lontane nello stato di trascuratezza in cui è stato relegato il trasporto ferroviario sino al recente passato, nonostante le ingenti risorse ad esso destinate. Le conseguenze sono: una rete vecchia e spesso saturata che rende difficoltosa la manutenzione ed un materiale rotabile, anch'esso vecchio, che esige un forte ammodernamento.

Condivido perciò le valutazioni espresse dal ministro, cioè il fatto che è necessario moltiplicare gli sforzi verso una maggiore funzionalità e una maggiore sicurezza, ma non sarebbe onesto promettere il raggiungimento di tutti gli obiettivi elencati in un breve termine. Per questo abbiamo predisposto un piano a lungo termine.

PRESIDENTE. L'onorevole Boghetta ha facoltà di replicare.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, noi ribadiamo che i licenziamenti devono essere annullati, che il diritto di sciopero deve essere ripristinato e che agli utenti occorre fornire un buon servizio tutto l'anno e non solo nei giorni di protesta.

Dobbiamo prendere atto che certe ricette per il rilancio delle ferrovie siano già fallite in altre nazioni e che lo stesso piano di impresa è fallito e va cambiato. Deve essere cambiato il piano di esercizio

degli Eurostar, bisogna dare priorità ai pendolari, al trasporto merci, alla manutenzione e alla sicurezza, e occorre semplificare fortemente l'organizzazione interna delle ferrovie. Dobbiamo attuare finalmente il rinnovo del piano generale dei trasporti previsto dalla legge finanziaria (già da un anno aspettiamo la conferenza nazionale), ma soprattutto deve essere ripristinato un clima diverso all'interno della maggioranza. I recenti avvenimenti hanno costruito un clima pesantissimo, che sicuramente non rende possibile un cambiamento del sistema dei trasporti e un rilancio delle ferrovie.

Noi chiediamo a lei e al ministro Burlando di ripristinare un clima di maggioranza positivo e favorevole. Aspettiamo ed auspichiamo una risposta positiva e vogliamo dire con chiarezza che non ci renderemo responsabili dell'atto finale dello sfascio delle ferrovie.

(Dichiarazioni del ministro dell'interno sulla nuova legge sull'immigrazione II)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gasparri n. 3-02052 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 9*).

L'onorevole Gasparri ha facoltà di illustrarla.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, lei in precedenza ha già dato alcune risposte circa il comportamento e le valutazioni del ministro dell'interno. Mi consenta di rinnovare, a nome del mio gruppo, le perplessità in merito all'attendibilità del Ministero dell'interno. Il ministro Napolitano, infatti, ha detto che la legge sull'immigrazione non può funzionare e poi si è smentito; il sottosegretario Sinisi attacca i marescialli e poi dice di essersi sbagliato: mi sembra che questo Ministero dell'interno sia un po' inaffidabile!

Restiamo convinti che la nuova legge sull'immigrazione sia largamente inaffidabile, come Napolitano ha ammesso nella sua prima affermazione, poi smentita in

maniera poco credibile. Quando costruirete i centri di accoglienza? Inoltre, lei sa che la legge consente a chi dimostrerà di essere giunto in Italia prima del varo della nuova legge di rimanere soggetto alla legge Martelli? Traduzione: se un immigrato clandestino fermato in una piazza dimostrerà, con una testimonianza di comodo, che è giunto in Italia un anno fa, non sarà espulso.

Insieme ai colleghi Armaroli, Selva e agli altri componenti della Commissione affari costituzionali ho denunciato per tempo i limiti di questa legge, che è poco europea, poco efficace e poco funzionale per garantire ordine nel nostro paese. Lei è in grado di assicurare davvero che funzionerà? O è vero il «Napolitano uno», che ha ammesso i limiti di questa legge, o è falso (a mio avviso) il «Napolitano due», che ha smentito sé stesso. Siamo molto preoccupati perché nel tempo questa legge dimostrerà di non garantire gli standard europei di sicurezza.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, Presidente del Consiglio dei ministri. Ribadisco quanto ho detto in precedenza, perché si tratta di una interrogazione molto simile. Mi rendo conto che il problema è estremamente serio ed importante. Le posso solo assicurare, onorevole Gasparri, che siamo impegnati con ogni sforzo per fare in modo che la legge funzioni, in quanto la riteniamo realistica ma anche sotto molto aspetti costosa e complessa dal punto di vista organizzativo.

Lei ha citato i centri di accoglienza, che debbono essere articolati in modo diffuso sul territorio. Essi inoltre devono essere abbastanza capienti per far fronte anche alle emergenze e severamente controllati, perché altrimenti non adempirebbero le proprie funzioni. Mi rendo conto, quindi, che l'organizzazione di questa legge è complessa; la posso solo invitare a compiere un esame, tra qualche mese o tra qualche anno, di quelle che saranno le

conseguenze della legge, perché è evidente che dovremo provarla al momento della sua esecuzione.

Posso affermare le stesse cose sul problema delle testimonianze di comodo, che anche noi sentiamo profondamente perché, in caso di testimonianze di comodo, si apre veramente una breccia nella legge.

Non si può fare altro che esercitare ogni energia ed ogni sforzo perché questo non avvenga; d'altra parte non vi è alcuna ragione per cui siano accettate testimonianze di comodo. È un problema che noi stessi ci poniamo e posso solo dire che faccio mia la sua preoccupazione perché ho interpretato la legge nella vera lettera e non solo nello spirito, quindi con l'apertura che deve avere una legge sull'immigrazione, ma anche con severità per quanto riguarda i requisiti. Se in futuro mancheremo riguardo o all'apertura o alla severità, certamente ne dovremo rispondere di fronte al Parlamento e al paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare.

MAURIZIO GASPARRI. La ringrazio di avere fatto sua la mia preoccupazione, che del resto non è mia personale ma è diffusa nel paese e anche nel Parlamento. Le faccio però presente che si sarebbe potuto ovviare a questo problema di testimonianze di comodo perché la legge dice che l'immigrato può con elementi obiettivi dimostrare di essere giunto prima. Noi proponemmo in Parlamento che un rapporto di polizia, un provvedimento di espulsione, un atto proveniente da una pubblica autorità potesse essere utilizzato come sistema di certificazione di un arrivo in Italia precedente alla nuova legge. I nostri emendamenti non furono accettati per le pressioni politiche di alcuni gruppi parlamentari (rifondazione comunista e verdi in particolare), che interpretano quella norma come una sorta di *escamotage*. Verificheremo nell'andamento dell'applicazione della legge cosa accadrà. Con questa interrogazione volemmo esprimere la nostra preoccupazione,

che è anche di altri gruppi. Valuteremo con attenzione eventuali proposte referendarie di modifica di questa legge, ma puntiamo anche ad una sperimentazione sul terreno per vedere attraverso gli strumenti di verifica parlamentare, che con l'ordine del giorno sono stati stabiliti, se il Governo avrà nel tempo l'onestà di ammettere manchevolezze e non si comporterà nei modi abbastanza inconsueti del ministro Napolitano. Egli francamente dovrebbe comprendere che se tutta la stampa e tutti gli organi di informazione hanno interpretato le sue parole in un certo senso, si può prendere atto della sua smentita ma resta il dubbio sulla confessione. Essendo una riunione di partito forse il ministro Napolitano si era un po' lasciato andare, ritenendo che in quella sede si potessero dire verità maggiori di quelle che si vengono a dire nel Parlamento. Noi invece siamo molto preoccupati e poniamo al primo posto, nel rispetto di quote limitate di ingressi, il problema della difesa dei diritti degli italiani, della legalità, della sicurezza delle nostre città. In questo senso la nostra vigilanza sarà intensa, così come ci auguriamo il senso di responsabilità del Governo.

(Misure contro la pedofilia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lucchese n. 3-02053 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 10*).

L'onorevole Lucchese ha facoltà di illustrarla.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente del Consiglio, ormai la cronaca nera quasi quotidianamente riporta episodi di pedofilia, molti dei quali si verificano in associazioni di varia natura, che si occupano di bambini. Uno di questi casi è esploso qualche giorno fa ad Alcamo, in provincia di Trapani, dove un istruttore di squadre di calcio giovanili ha approfittato della sua posizione. Vi è la fondata preoccupazione che questo feno-

meno possa allignare presso altre associazioni sportive o similari che si occupano in vario modo e a vario titolo di bambini. Tutto questo ha creato e crea uno stato di allarme — anche di panico — presso le famiglie che affidano i propri figli nelle mani di associazioni che si occupano a vario titolo di sport, attività ricreative, artistiche e quant'altro.

Si chiede pertanto se il Governo abbia esaminato questo fenomeno sotto il punto di vista di un controllo ai vari livelli di tutte le società ed associazioni varie e come intenda affrontare questa emergenza intervenendo in via preventiva con idonei ed opportuni strumenti.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il problema che lei pone, onorevole Lucchese, è di enorme gravità. D'altra parte per questo motivo è già stato oggetto di risposta ad un'interrogazione solo pochi giorni fa. La risposta è stata data dal Vicepresidente del Consiglio proprio perché è un problema inquietante che riguarda tutte le famiglie. Debbo dire che mentre dobbiamo essere vigili (darò una risposta poi sulle misure concrete), profondamente indignati e predisporre una rete per la difesa contro questi fenomeni, occorre anche riconoscere che in questo paese vi sono ogni giorno, ogni *week end*, centinaia di migliaia di adulti che si dedicano con estrema dedizione, con pulizia mentale, con spirito di servizio all'educazione dei bambini. In tante società sportive, in tutto il paese c'è un volontariato sano su cui si fonda anche buona parte del processo educativo.

È chiaro che questo ci obbliga ancora di più ad essere vigili e duri riguardo a qualsiasi deviazione.

Abbiamo avviato un'azione di prevenzione e di coordinamento dei vari interventi, sia repressivi che educativi, promozionali e culturali.

Per quanto riguarda le attività internazionali, ci siamo aggregati a tutte le

iniziative in corso relative alla riforma della legislazione ed ai coordinamenti internazionali riguardanti la pornografia minorile e il turismo sessuale, problemi che sono stati portati, ad esempio, davanti all'Assemblea del Consiglio d'Europa nella riunione del 25 settembre 1996.

Sul piano interno, va ricordata la legge 15 febbraio 1996, n. 66, con la quale sono state introdotte aggravanti molto forti nel codice penale nei casi in cui vi siano reati in danno di minori di 14 e di 10 anni nonché, come l'onorevole interrogante sa, la perseguibilità d'ufficio dei fatti posti in essere in danno dei minori di 14 anni.

Il fenomeno dell'utilizzazione di bambini ai fini della produzione di materiale pornografico non forma oggetto di specifica considerazione nel codice vigente, ma rientra nella previsione generale dell'articolo 528, che reprime il fenomeno della pornografia senza operare distinzioni. Anche su questo è chiaro che bisognerà intervenire, prevedendo norme più specifiche.

Vorrei anche ricordare la legge n. 285 del 1997, recante disposizioni per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, in cui viene previsto quel ruolo attivo che giustamente l'onorevole Lucchese ritiene ancora più necessario del ruolo repressivo. Si prevedono cioè misure specifiche per lo sviluppo di servizi di contrasto e di recupero per bambini e bambine vittime di sfruttamento e di violenze. La legge, inoltre, stanziava 800 miliardi — ed è la prima volta che avviene, nel nostro paese — per azioni concrete in favore dell'infanzia e prevede meccanismi di spesa che consentiranno di destinare le risorse soprattutto alle zone, come quelle meridionali, in cui questi problemi sono stati statisticamente più gravi.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucchese ha facoltà di replicare.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, non c'è dubbio che il problema sia molto grave ed inquietante, si è fatto

qualcosa, ma ancora resta moltissimo da fare. Sarebbe opportuno, tra l'altro, procedere ad un censimento delle varie associazioni e società che, a vario titolo, si occupano di bambini, quindi occorre svolgere un'analisi dell'idoneità dei programmi che le varie società si prefiggono e procedere ad una verifica dei requisiti, non solo professionali, ma direi anche morali delle persone addette alla cura dei minori. Appare opportuna anche una verifica delle strutture e delle attrezzature in uso nelle varie associazioni, prevedendo una sorta di accreditamento, come avviene con strutture private convenzionate con lo Stato. Penso che sarebbe oltremodo opportuno effettuare un esame dell'attività che viene svolta, attraverso assidui e specifici controlli da parte di personale appositamente preparato e professionalmente adeguato, nei vari settori di intervento. È opportuno che tale compito venga assegnato all'osservatorio per i problemi dell'infanzia presso il dipartimento degli affari sociali della Presidenza del Consiglio. È assolutamente indispensabile, altresì, stabilire che le persone che si occupano di attività giovanili siano adeguatamente istruite e sottoposte ad opportuni esami che ne accertino l'idoneità all'esercizio dell'attività che si prefiggono. Poiché si tratta di cura e tutela dei bambini, in un'età particolarmente delicata per lo sviluppo non solo fisico, ma anche psichico, sarà necessario svolgere anche una preventiva indagine sulla personalità di quanti sono preposti a tale attività. Non si può quindi lasciare che la situazione si aggravi, occorre porre in essere una serie di rimedi, con la dovuta urgenza, senza accampare l'alibi della mancanza di strutture e di mezzi finanziari: quelli stanziati con l'ultima legge non sono moltissimi, rappresentano un segnale positivo, ma non sono sufficienti. Non c'è tempo da perdere, quindi, nell'affrontare questo gravissimo problema.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. Ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

Sospendo brevemente la seduta, che riprenderà con immediate votazioni mediante procedimento elettronico.

La seduta, sospesa alle 16,05, è ripresa alle 16,10.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Bordon, Corleone, Fassino, Finocchiaro Fidelbo, Ladu, Scalia, Sinisi, Treu e Turco sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 11 marzo 1998, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva in ordine all'attuazione della riforma amministrativa ai sensi della legge 15 marzo 1997, n. 59, il senatore Ettore Rotelli, in sostituzione del senatore Antonio D'Alì, dimissionario.

Seguito della discussione degli abbinati progetti di legge: Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria (3194); Balocchi ed altri: Norme in tema di

cessioni di quote delle banche da parte delle fondazioni delle casse di risparmio (386); Costa: Norme in materia di privatizzazione delle banche controllate dalle fondazioni-associazioni (3137) (ore 16,13).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione degli abbinati progetti di legge: Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria; Balocchi ed altri: Norme in tema di cessioni di quote delle banche da parte delle fondazioni delle casse di risparmio; Costa: Norme in materia di privatizzazione delle banche controllate dalle fondazioni-associazioni.

(Ripresa discussione di una pregiudiziale - A.C. 3194)

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta di ieri è da ultimo mancato il numero legale nella votazione della questione pregiudiziale di costituzionalità Contento ed altri n. 1 (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 9 marzo 1998 - A.C. 3194 sezione 1*).

Dobbiamo pertanto procedere nuovamente alla votazione.

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Contento ed altri n. 1.

(Segue la votazione).

NICOLA BONO. Presidente, le schede, per favore! Non fate i pianisti!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	374
Votanti	373
Astenuti	1
Maggioranza	187
Hanno votato sì	147
Hanno votato no ...	226

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

(Esame degli articoli — A.C. 3194)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3194, nel testo della Commissione.

Do lettura del parere della V Commissione (Bilancio):

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Carlo Pace 1.9, Ballaman 2.6, 2.7, 2.8, 2.3, 2.5 e 2.56, Carlo Pace 2.160, e 3.40, Teresio Delfino 3.55, Armosino 3.4, Ballaman 3.5, 3.6, 3.7, 3.8, 3.9, 3.15, 3.10, 3.11, 3.12, 3.14, 3.13, 3.16, 3.17, 3.18, 3.19, 3.21, 3.22, 3.24, e 3.23, Teresio Delfino 3.36, 3.37 e 3.38, Vigni 3.47, Volontè 3.39, Armosino 3.26, Teresio Delfino 3.57, Ballaman 3.27, 3.28 e 3.29, Carlo Pace 3.44, Teresio Delfino 3.58, e 3.40, Armosino 3.30 e 3.60, Sanza 3.59, Vigni 3.49, Cerulli Irelli 3.71 e 3.72, Carlo Pace 3.45, Ballaman 3.33, 3.34 e 3.35, Armosino 4.1, Ballaman 4.2, Sanza 4.11, Armosino 4.31 e 4.3, Teresio Delfino 4.12, Ballaman 4.4, Antonio Pepe 4.20, Teresio Delfino 4.13, Ballaman 4.5, Carlo Pace 4.21, Teresio Delfino 4.30, Antonio Pepe 4.43, 4.44, e 4.45, Armosino 4.6, Ballaman 4.7, Vigni 4.28, Carlo Pace 4.24, Teresio Delfino 4.40 e 4.14, Carlo Pace 4.26, Armosino 4.8, Carlo Pace 4.22, Teresio Delfino 4.42, Antonio Pepe 4.46, Armosino 4.9, Carlo Pace 4.27, Paroli 4.10, Volontè 4.15, Carlo Pace 5.7, Ballaman 5.1 e 5.2, Carlo Pace 5.8 e 5.9, Ballaman 5.4, 5.3, 5.5 e 5.6, Merlo 5.10 e 5.11, Carlo Pace 6.3, 6.2, 6.5, 6.4, 6.6 e 6.7, Ballaman 6.01, Carlo Pace 6.02, Teresio Delfino 7.5, Conte 7.3, Leone 7.1, Armosino 7.2 e

Leone 7.4 in quanto suscettibili di recare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1, nonché sugli ulteriori emendamenti 1.10, 1.11 e 2.261 della Commissione e 6.03 (nuova formulazione del 2.260) del Governo.

Avverto che nella riunione di ieri della Conferenza dei Presidenti di gruppo si è proceduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, a un nuovo contingentamento dei tempi per l'esame degli articoli. Il tempo complessivo destinato a tal fine è di 8 ore e 10 minuti ripartite nel modo seguente:

tempo per i relatori di maggioranza: 15 minuti ciascuno;

tempo per i relatori di minoranza: 15 minuti ciascuno;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 25 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 2 ore;

tempo per interventi a titolo personale: 55 minuti;

tempo per i gruppi: 3 ore e 50 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 10 minuti; socialisti italiani: 6 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel seguente modo:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 42 minuti;

forza Italia: 36 minuti;
alleanza nazionale: 31 minuti;
popolari e democratici-l'Ulivo: 25 minuti;
lega nord per l'indipendenza della Padania: 25 minuti;
rifondazione comunista-progressisti: 19 minuti;
CDU-CDR: 19 minuti;
rinnovamento italiano: 17 minuti;
CCD: 16 minuti.

Colleghi, vi prego di fare un attimo di attenzione perché quanto sto per dirvi riguarda una modalità della votazione.

Avverto che la Presidenza chiamerà l'Assemblea a norma degli articoli 85, comma 8, ultimo periodo e 85-bis, comma 1, a pronunciarsi mediante votazioni riassuntive e per principi... Colleghi! Onorevole Mangiacavallo, la richiamo all'ordine per la prima volta! Onorevole Gnaga, la richiamo all'ordine per la prima volta! Onorevole Pezzoni, la richiamo all'ordine per la prima volta! Onorevole Meloni, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Avverto che da parte dei gruppi di forza Italia, alleanza nazionale, lega nord per l'indipendenza della Padania, misto-verdi e misto-minoranze linguistiche, sono stati segnalati alla Presidenza, a norma dell'articolo 85-bis, comma 1, del regolamento, gli emendamenti da porre comunque in votazione qualora si proceda a votazioni riassuntive o per principi ed è stato richiesto, a norma dell'articolo 87, comma 1-bis, del regolamento, che siano posti in votazione i testi alternativi contenuti nelle relazioni di minoranza, quali emendamenti interamente sostitutivi di ciascun articolo.

Gli emendamenti segnalati dai gruppi saranno posti in votazione con precedenza rispetto ai restanti emendamenti con riguardo a ciascun articolo o comma o lettera cui si riferiscono.

Prima di passare all'esame dell'articolo 1 e dei relativi emendamenti, rivolgen-

domi ai responsabili in aula dei singoli gruppi, vorrei invitare ciascun collega a votare per sé. Qualora questo non avvenisse e il Presidente se ne accorgesse, richiamerei all'ordine il collega e lo pregerei di allontanarsi dall'aula.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,19).

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Presidente, ho chiesto di parlare sull'ordine dei lavori perché stamane, nel corso della seduta della Commissione bilancio, è emerso che i progetti di legge presentati dai due relatori di minoranza, onorevole Pace e onorevole Ballaman, erano pervenuti alla Commissione bilancio la stessa mattina in cui la Commissione avrebbe dovuto esprimere il parere. Di conseguenza, signor Presidente, i due progetti di legge erano privi della scheda tecnica, e pertanto la Commissione bilancio ha valutato, dopo un serrato dibattito, di rimettere alla sua valutazione l'opportunità di rinviare l'argomento fin quando la Commissione non fosse messa nelle condizioni di poter deliberare con completezza di elementi.

Stamane avevamo esordito in Commissione bilancio con una richiesta del relatore per la maggioranza, quella di esprimere parere contrario perché mancava la copertura finanziaria: fatto del tutto discutibile, perché mentre in un disegno di legge la copertura era indicata, nell'altro c'era la copertura, ma non c'era la sua quantificazione. Lei, che è un antico frequentatore di quest'aula, Presidente, mi insegna che la quantificazione è un dato che deriva proprio dalla relazione tecnica. Un qualunque deputato può scrivere una quantificazione, ma è poi la relazione tecnica a dare corpo e contenuto alla quantificazione stessa.

Dunque, signor Presidente, non abbiamo potuto espletare il nostro lavoro e la Commissione bilancio all'unanimità ha

rimesso alla sua discrezionalità, Presidente, l'opportunità di soprassedere all'esame degli emendamenti.

Infatti, lei mi insegna, Presidente, che questa vicenda non può essere risolta con un « colpo » di autodeterminazione del Presidente. Ci troviamo per la prima volta nelle condizioni di applicare il nuovo regolamento secondo il quale i testi presentati dai relatori di minoranza hanno valenza di...

PRESIDENTE. Onorevole Lamacchia, la richiamo all'ordine per la prima volta.

NICOLA BONO. ...emendamenti alternativi e sostitutivi rispetto al testo del Governo. Per garantire una parità di trattamento e per attuare nei fatti una riforma regolamentare che non può essere svuotata di contenuti, lei, Presidente, ha il dovere di mettere tutti i soggetti che svolgono l'attività parlamentare sullo stesso piano.

Non vi è dubbio che i testi dei due relatori di minoranza sono stati depositati in aula contemporaneamente a quello del Governo. Sta di fatto, però, che la Commissione bilancio si è potuta esprimere compiutamente, nell'ambito delle sue competenze, sul testo del Governo e sugli emendamenti, ma non si è potuta esprimere, nei tempi assegnati, sui testi dei relatori di minoranza. Questo è un dato grave. Siccome è la prima volta che si verifica una situazione del genere, si prospetta un problema di non poca portata che interessa il prosieguo dei nostri lavori.

Devo, quindi, avanzare una richiesta e mi spiace di dovere essere io a farla, come componente di un gruppo di minoranza, perché avrei auspicato che la facesse direttamente il presidente della Commissione bilancio, dal momento che questa era la decisione della Commissione bilancio. So comunque di parlare a nome di tutta la Commissione bilancio, ragion per cui la invito a non considerare il mio come un intervento fatto a nome del gruppo di alleanza nazionale. Le chiedo che la Commissione bilancio venga messa

nella condizione di esprimere il suo parere non tanto per la questione in sé, che comunque non è di poco conto visto che stiamo discutendo la legge sulle fondazioni, ma proprio perché si tratta della prima applicazione del nostro nuovo regolamento.

È probabile che l'incidente sia stato determinato da una sorta di « refuso » nei nostri lavori, senza colpa di alcuno. Sarebbe grave invece se oggi proseguissimo nei lavori d'aula senza aver garantito a tutti parità di trattamento. È per questo che invito la signoria vostra a valutare la proposta della Commissione bilancio e di recepirla.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, sempre in merito a tale questione, vorrei integrare le considerazioni svolte dal collega Bono invitando ad una lettura attenta degli articoli 79, comma 12, 86 e 87 del regolamento.

Considerato che ci troviamo di fronte al primo caso del genere, non si è ancora creata una prassi né una consuetudine al riguardo e mancano dei precedenti interpretativi in merito alla questione del testo alternativo o, meglio, del ruolo del relatore di minoranza, che svolge una relazione di minoranza, eventualmente collegata ad un testo anche parzialmente alternativo, secondo quanto previsto dall'articolo 79, comma 12. Inoltre, il testo alternativo può assumere la valenza di emendamento integralmente sostitutivo.

È fuori discussione il fatto (lei lo sa bene perché ne abbiamo discusso in sede di riforma del regolamento) che questo testo alternativo ha una dignità ben superiore ai singoli emendamenti i quali, secondo quanto previsto dagli articoli 86 e 87 del regolamento, devono necessariamente presentare una copertura, altrimenti ricadono nelle condizioni di inammissibilità. Però il diritto del relatore di minoranza di presentare un testo totalmente o parzialmente sostitutivo, non è

soggetto, nell'articolo 79, a limitazioni di alcun genere. Quindi probabilmente sarebbe opportuno che la Giunta per il regolamento desse un'interpretazione di questo punto, ovvero il testo alternativo proposto dal relatore di minoranza dovrebbe essere sciolto dall'obbligo dell'esame da parte della Commissione bilancio. Mi sembra che questa seconda possibilità sia estremamente vaga, perché non è possibile votare un testo che non contenga obbligatoriamente la copertura finanziaria.

Noto una frattura fra il regime degli emendamenti e quello dei testi alternativi ed è per questo che, in subordine alla richiesta dell'onorevole Bono, le chiedo di riunire la Giunta per il regolamento affinché, anche attraverso una consultazione con i colleghi che la compongono, lei, signor Presidente, possa esprimersi al riguardo. Inoltre, essendo questa la prima occasione in cui ci si trova ad affrontare una questione tanto importante, se si spendesse un po' di tempo per arrivare ad un chiarimento, non si tratterebbe di perseguire ad intenti dilatori, ma solo di operare un approfondimento che può rivelarsi utile in futuro e quindi non sarebbe un tempo sottratto ai lavori parlamentari.

Signor Presidente, le formulo questa richiesta in alternativa a quella del collega Bono, alla quale peraltro si integra. Inoltre, il « passaggio » in Giunta per il regolamento dovrebbe logicamente, anche in ossequio alla gerarchia delle fonti interne della Camera, aver luogo prima dell'espressione del parere della Commissione bilancio alla quale il testo alternativo dovrebbe essere sottoposto solo se dotato di tutta la documentazione necessaria.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, mi sento in dovere di intervenire, anche per evitare

che — forse anche non volendo — dalle parole dell'onorevole Bono giunga un'interpretazione errata circa un possibile comportamento ambiguo del presidente della Commissione bilancio. All'onorevole Bono e agli altri colleghi della Commissione, nonché a tutti i colleghi qui presenti, voglio ricordare che, in qualità di presidente della Commissione bilancio, avevo inviato una lettera nella quale riassumevo le valutazioni e le proposte espresse dalla Commissione stessa sulla copertura finanziaria relativa ai testi alternativi che accompagnano le relazioni di minoranza. Questa mattina in Commissione siamo stati chiamati ad esprimere un parere su tali testi che, in quanto carenti di quantificazione finanziaria, si prestavano ad un parere di carattere negativo. Voglio anche rimarcare che, essendo di fronte all'attivazione di una nuova procedura prevista dal regolamento modificato recentemente, il presidente ha proposto, e la Commissione bilancio ha convenuto, di non procedere all'espressione del parere perché, in primo luogo, si poneva un problema di valutazione rispetto alle caratteristiche dei due testi alternativi: questi ultimi dovevano considerarsi proposte di legge o emendamenti alternativi? È chiaro che la procedura, a seconda dell'interpretazione, è diversa perché, se si tratta di proposte di legge che vanno votate prima dell'avvio dell'esame da parte del relatore, la Commissione dovrebbe acquisire la relazione tecnica da parte del Governo ed il parere da parte degli uffici della Camera. Se invece si trattava di emendamenti, è sufficiente il parere dei servizi della Camera.

La prima esigenza era quindi quella di avere un chiarimento ed un'interpretazione.

Mi soffermerò ora sulla seconda esigenza.

Signor Presidente, trattandosi di una procedura nuova, la preoccupazione della Commissione bilancio — come avrà letto nella lettera che le ho inviato — era quella di vedersi comunque attribuire anche le proposte di legge che accompagnano la relazione di minoranza, contemporanea-

mente alla proposta di legge del relatore per la maggioranza (quella, cioè, che è stata approvata in Commissione e che ora viene esaminata dall'Assemblea con il parere favorevole), in modo tale da consentire in ogni caso alla Commissione bilancio di acquisire i pareri necessari per essere in grado di esprimersi fino in fondo e con estrema chiarezza.

Queste sono le questioni che abbiamo valutato e la ragione per la quale le ho inviato quella lettera.

Signor Presidente, per quanto ci riguarda, ovviamente ci rimettiamo anche all'interpretazione che ella vorrà dare.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Comprendo le questioni sollevate in questa sede: si tratta della prima applicazione di alcune norme parlamentari che abbiamo stabilito assieme.

Faccio due osservazioni e poi, Presidente, le sottopongo un'ipotesi di lavoro.

La prima osservazione: laddove si renda necessaria una relazione tecnica nel regolamento questo è espressamente previsto. In questo caso non vi è invece un'espressa previsione regolamentare della necessità di una relazione tecnica per le proposte di emendamento interamente sostitutive formulate dai relatori di minoranza.

La seconda osservazione: anche i poteri, tutti gli atti e i documenti strumentali all'esercizio delle facoltà dei relatori di minoranza, sono esplicitamente ed espressamente disciplinati nelle norme regolamentari. Tra questi poteri e nell'indicazione degli atti e dei documenti strumentali all'esercizio di tali poteri da parte dei relatori di minoranza, non vi è la previsione della valutazione della relazione tecnica allegata alle proposte emendative totalmente o parzialmente sostitutive del testo, formulate dai relatori di minoranza.

Mi pare quindi che vi siano due ragioni testuali che militino a sostegno della tesi per la quale non vi sia la necessità di

avere la relazione tecnica sull'ipotesi di testo, di proposta alternativa, formulata dai relatori di minoranza.

D'altro canto, comprendo che restano aperte alcune questioni di coordinamento. Una di queste è quella posta da ultimo dal presidente Solaroli: che rapporto vi è tra il testo interamente alternativo e sostitutivo formulato dai relatori di minoranza e gli emendamenti. Quello in esame è da considerare una proposta di legge oppure, ai fini degli atti inerenti strumentali e conseguenti, come un emendamento. Io, Presidente, propenderei per questa seconda ipotesi, cioè che sia da considerare « alla sorta degli emendamenti »; perché se fosse diversamente, le conseguenze sarebbero notevoli e significative e non troverebbero molti riscontri all'interno dell'articolato regolamentare.

Capisco, però, che su tale questione vi sia la necessità e l'opportunità di un ragionamento — anche nella Giunta per il regolamento — e di una valutazione (se il Presidente riterrà di valutarla). Allo stato delle cose, non vedrei però tale necessità per questo provvedimento.

Presidente, sulla base delle considerazioni che svolgevo poc'anzi, mi pare che non vi sia un riferimento testuale che richieda l'accompagnamento della relazione tecnica alle proposte alternative dei relatori di minoranza. Chiederei pertanto di procedere nell'esame del provvedimento, con l'intesa che questo non costituisca precedente a tutti i fini della sua applicazione, per poi avere l'occasione e la possibilità di una riflessione più approfondita — eventualmente, se lei lo riterrà, in sede di Giunta per il regolamento — con la Commissione bilancio, per mettere a punto in maniera più ordinata un'interpretazione regolamentare da questo punto di vista.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, lei è già intervenuto.

NICOLA BONO. Vorrei fare solo una puntualizzazione.

PRESIDENTE. Va bene, puntualizzi in maniera molto sintetica, perché non potrei darle la parola, come lei sa.

NICOLA BONO. La ringrazio, Presidente. Lei sa che ci sono argomenti per i quali lo scambio di valutazioni aiuta a trovare la soluzione migliore.

Mi ha inquietato l'intervento del collega Guerra perché con il suo fare, come sempre calmo e sereno, ha posto una serie di...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bono, non è prevista la replica; o lei pone una questione specifica, oppure...

NICOLA BONO. La questione specifica è la seguente: possiamo svuotare il senso della riforma regolamentare, non attribuendo dignità ai progetti di legge presentati dai relatori di minoranza che hanno valenza alternativa? Il rischio è che abbiamo approvato una riforma regolamentare che poi di fatto qualcuno vuole svuotare di contenuto. Questo è un fatto che mi inquieta.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, vi chiedo un momento di attenzione, perché la questione riguarda i diritti di tutte le parti dell'Assemblea.

Essa a mio avviso va interpretata chiarendo cosa si intenda per testi alternativi. Lei, onorevole Bono, ha parlato di progetti di legge, ma non sono progetti. Infatti, il comma 1-bis dell'articolo 87 del regolamento stabilisce che i testi alternativi sono posti in votazione, su richiesta del relatore di minoranza, come emendamenti; quindi non si tratta di progetti. Questo è il punto chiave.

Se lei, onorevole Bono, considerasse quei testi come progetti, allora dovrebbero essere votati prima i progetti; mentre il testo del regolamento stabilisce un'altra cosa, cioè che si possono presentare testi alternativi, i quali, a norma del comma 1-bis dell'articolo 87 sono votati come emendamenti, articolo per articolo, prima degli altri.

Il privilegio che ha il relatore di minoranza, quando termina la discussione, consiste nel fatto che il suo testo alternativo, non al progetto intero ma ai singoli articoli, viene votato prima. Nel momento in cui si presentano i progetti di legge all'inizio dell'iter, ci sono altri tipi di diritti. Se così non fosse, lei mi intende, nel momento in cui la Commissione di merito ha terminato l'esame si riaprirebbe un nuovo iter che non si capisce bene quando terminerebbe. In realtà il meccanismo è molto semplice ed è garantista, perché dà la possibilità al relatore di minoranza di confrontare la propria posizione con quella della maggioranza.

Pertanto, il relatore di minoranza presenta un testo, e gli articoli del testo alternativo sono considerati emendamenti, articolo per articolo, come testualmente recita il comma 1-bis dell'articolo 87 del regolamento. Se così è, non possiamo parlare di progetti di legge; quei testi sono invece da considerare come emendamenti nei confronti dei quali valgono i principi generali che abbiamo in tale materia. Mi pare che la questione sia abbastanza lineare da questo punto di vista.

Poiché il collega Solaroli mi ha cortesemente scritto su tale argomento, ho risposto precisando questo tipo di interpretazione, che peraltro mi sembra letterale. In realtà tutti gli altri argomenti, anche quelli adottati in modo molto preciso dal collega Lembo, fanno riferimento ad altre parti del regolamento, non a quella parte che stabilisce la natura di quei testi, che non è unitaria. Non si tratta di un progetto di legge, ma di emendamenti alternativi, articolo per articolo, al testo della Commissione e vanno trattati in questa maniera. Ripeto che se così non fosse si riaprirebbe, dopo che la Commissione di merito ha terminato il lavoro, un secondo ciclo, del tutto incompatibile peraltro con la programmazione, in base alla quale si stabilisce il momento in cui iniziano e terminano i lavori.

Per queste ragioni ritengo di non poter accogliere la sua obiezione, onorevole Bono.

GIANCARLO GIORGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Alla luce dell'interpretazione che lei, Presidente, ha dato della norma regolamentare, si rende comunque necessario un ulteriore passo. In ogni caso ritengo che un pronunciamento della Commissione bilancio su questi due emendamenti vi dovrebbe comunque essere.

Poiché credo che la copertura ci sia, e non c'è dubbio, poiché il fondo speciale a cui si riferiscono le formule di copertura dei due collegi è «capiente» per 779 miliardi, mentre l'incidenza è sicuramente inferiore, non possiamo trascurare il fatto che la Commissione bilancio non si è pronunciata, rimettendo alla sua persona, Presidente, la valutazione della questione.

Di conseguenza le chiedo di considerare questi testi come emendamenti, però di consentire, magari con una brevissima pausa, alla Commissione bilancio di esprimere un parere a ragion veduta.

PRESIDENTE. Questa mi pare una soluzione seria, onorevole Giorgetti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Se i collegi sono d'accordo potrebbe essere opportuno sospendere brevemente i lavori per consentire alla Commissione bilancio di valutare gli emendamenti.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Mi consenta di dissentire dalla sua interpretazione. Preciso brevemente che in questo momento stiamo confondendo il mezzo con il metodo di votazione. Il mezzo è il progetto di legge, che nella riforma regolamentare è stato deciso di attribuire alla potestà del relatore di minoranza per riequilibrare la sua posizione e metterlo nella condizione di essere paritario rispetto al Governo. Il metodo di votazione consiste nell'esame

del testo, articolo per articolo, da votare come emendamenti. Quindi, una cosa è la proposta, che ha una sua dignità, che può essere posta alla pari di quella del Governo, altra cosa è come operare concretamente, perché effettivamente non si finirebbe mai ed è in questo concordo con lei.

In base al regolamento, atteso che la proposta del Governo e quella dell'opposizione hanno pari dignità, una volta esitato l'esame della Commissione e definite le rispettive posizioni, i due disegni di legge vanno esaminati con il seguente metodo: il testo base è quello del Governo e non potrebbe che essere così, mentre il testo del o dei relatori di minoranza viene utilizzato come emendamento o emendamenti interamente sostitutivi, articolo per articolo.

Quindi, l'osservazione che ho formulato all'inizio rimane per intero. Perché l'ho avanzata, Presidente? Perché siamo davanti ad un incidente oggettivo. In questo momento il problema non è quello di fare ostruzionismo sul provvedimento in esame. Vorrei ricordare che la Commissione bilancio aveva già espresso sul merito del provvedimento parere contrario, per cui la proposta dell'onorevole Giancarlo Giorgetti è neutra rispetto all'obiettivo, poiché non serve neanche a far perdere mezz'ora di tempo; anzi, servirebbe solo a questo. A me non interessa perdere mezz'ora di tempo sul disegno di legge riguardante le fondazioni, a me interessa invece arrivare con lei e con la Camera ad un ragionamento definitivo su tale punto, che non mi pare indifferente.

Questa mattina la Commissione — ripeto — aveva già manifestato nel merito un orientamento contrario. Dove si è arenata la questione? Voglio preliminarmente ringraziare tutti i collegi ed il presidente Solaroli per aver voluto puntualizzare la posizione della Commissione e voglio altresì rassicurarlo che nel mio intervento non vi era la più pallida volontà di dare un'interpretazione ambigua del suo ruolo. Dove si è arenata la questione? Premesso che il progetto di legge del relatore di minoranza rispetto a

quello del Governo ha pari dignità, vorrei evidenziare che non vi è una relazione tecnica a supporto della proposta; peraltro, tale relazione non viene redatta per gli emendamenti. Respingiamo dunque l'interpretazione di considerare il lavoro del relatore di minoranza alla stregua degli emendamenti, perché in tal caso non vi sarebbe bisogno né di chiedere il parere della Commissione bilancio, né di denominare l'atto relazione di minoranza. Se quest'ultima è tale, non può che essere un lavoro organico e composito che, appunto perché composto da un articolato, da una relazione, da una copertura finanziaria, sul piano della tecnica legislativa e del voto non può che essere intesa come singolo emendamento. Il passaggio è nel voto, non nella valutazione dello strumento.

La invito, caro Presidente, a rivedere la sua posizione ed a rinviare la seduta, non per perdere tempo, perché, insieme ai colleghi della Commissione bilancio, sono pronto a tornare in Commissione ed a discutere sulla base della relazione, ma perché si pone un problema di dignità e di rispetto delle regole che insieme ci siamo dati. Vogliamo affermare che l'opposizione sul terreno del confronto, anche nel Parlamento italiano, è posta in condizione di parità con la maggioranza e con il Governo.

PRESIDENTE. Colleghi, prima di decidere in ordine alla richiesta dell'onorevole Giancarlo Giorgetti, voglio dire all'onorevole Bono che le cose non stanno come crede ed ora chiarirò i motivi.

La Commissione può chiedere la relazione tecnica anche sugli emendamenti, in base alla legge n. 468. Quindi, il considerarli o meno emendamenti non intacca questa possibilità se la Commissione, a maggioranza, lo chiede; cosa che non è stata fatta.

Non si tratta di dignità maggiore o minore: una volta che la Commissione, non il Governo, ha redatto il testo per l'Assemblea sorge la possibilità per il relatore di minoranza di chiedere sostanzialmente all'Assemblea stessa un pronun-

ciamento prima di esprimersi su qualsiasi altro articolo della proposta.

Questo è il privilegio, che non ha nessun altro dei deputati, ma soltanto il relatore di minoranza. Questo è il dato che qualifica l'intervento. Non pretendo di convincerla, onorevole Bono (lei, poi, è uomo esperto) e sulla questione rifletterò ancora. Allo stato, mi sembra però francamente che l'articolo 87 sia molto chiaro su questo dato e qualificare i testi come emendamenti non toglie la possibilità alla maggioranza, se lo ritenga, di chiedere la relazione tecnica.

Fermo restando questo, poiché il collega Giancarlo Giorgetti ha chiesto che ci fosse una valutazione di merito, non ho capito bene — chiedo scusa, ma mi è sfuggito — se la Commissione bilancio abbia preso o meno in esame i testi.

Presidente Solaroli?

BRUNO SOLAROLI, Presidente della V Commissione. Signor Presidente, noi abbiamo sospeso e rinviato il giudizio appunto perché ci trovavamo di fronte alla prima interpretazione.

PRESIDENTE. Quindi non avete proceduto all'esame.

BRUNO SOLAROLI, Presidente della V Commissione. Dovevamo avere dei chiarimenti, in attesa dei quali abbiamo preferito non aprire un contenzioso politico su questa questione.

PRESIDENTE. Sta bene.

BRUNO SOLAROLI, Presidente della V Commissione. È ovvio che se noi torniamo adesso in Commissione — questa è un'opinione di carattere personale — quello della Commissione bilancio non può che essere un parere contrario, visto che manca la quantificazione finanziaria e non credo — anche se l'abbiamo chiesto — che siamo in grado di beneficiare della scheda di lettura del servizio bilancio. Si tratta infatti di provvedimenti complessi, nel senso che

sono veri e propri disegni alternativi, la cui lettura è più complessa rispetto a quella di un singolo emendamento.

Ci troveremmo, come dicevo, ad esprimere parere contrario e, quindi, nelle medesime condizioni di questa mattina.

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente Solaroli. Il collega Giancarlo Giorgetti ha chiesto un parere, lei ha espresso la sua opinione, tuttavia credo sia più utile sentire comunque la Commissione.

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Presidente, la questione è molto complessa, ma andrebbe chiarita anche per il prosieguo dei lavori. In questa famigerata Commissione bilancio — ormai lei lo saprà — ne succedono di tutti i colori. Questa è una situazione eclatante che dimostra come si sta lavorando in quella sede.

Stamattina la Commissione non è stata in grado — ahimè — di esprimere un parere, o meglio essa esprimeva un parere negativo perché mancava la quantificazione, mentre ormai tutti sanno che quando non c'è la quantificazione la prassi era che gli uffici, in particolare il servizio bilancio, dovesse fare questa operazione.

Ora mi si dice che il servizio bilancio ha avuto il documento solo questa mattina. Ebbene, non vorrei che questo fosse un facile *escamotage* per rafforzare il voto negativo sul testo alternativo, in quanto questo passaggio non è stato fatto. Se non è stato fatto, visto che stiamo modificando tutte le regole, cambiamo anche questa benedetta legge n. 468, nonché la funzione del servizio bilancio, magari cercando di ottenere un organismo esterno che sia tempestivo, oggettivo ed in grado di far lavorare tutti i membri di questo Parlamento.

PRESIDENTE. Colleghi, sospendo la seduta per mezz'ora per dare tempo alla Commissione bilancio di esprimere il parere su questi emendamenti.

La seduta riprenderà con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 16,50, è ripresa alle 17,40.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame articoli — A.C. 3194)

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha adottato, in data odierna, la seguente decisione:

NULLA OSTA

sugli emendamenti 2.300, 2.301, 2.302, 3.70, 3.71, 4.60 e 6.20 della Commissione.

PARERE CONTRARIO

sulle modificazioni al testo della Commissione proposte dai relatori di minoranza Ballaman e Carlo Pace, in quanto prevedono maggiori oneri non quantificati.

(Esame dell'articolo 1 — A.C. 3194)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 3194 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore per la maggioranza sugli articoli 1, 2 e 7 di esprimere il parere della Commissione.

MAURO AGOSTINI, Relatore per la maggioranza sugli articoli 1, 2 e 7. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti, esclusi naturalmente gli emendamenti 1.10 e 1.11 della Commissione stessa, dei quali raccomanda l'approvazione.

PRESIDENTE. Il Governo?

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo all'articolo 1 del relatore di minoranza Carlo Pace, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	459
Votanti	458
Astenuti	1
Maggioranza	230
Hanno votato sì	218
Hanno votato no ...	240

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo all'articolo 1 del relatore di minoranza Ballaman, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

MAURO GUERRA. Presidente, là si vota...

ELIO VITO. Guarda alle tue spalle!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	471
Votanti	470
Astenuti	1
Maggioranza	236
Hanno votato sì	228
Hanno votato no ...	242

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.10 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	454
Votanti	451
Astenuti	3
Maggioranza	226
Hanno votato sì	449
Hanno votato no ...	2

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ballaman 1.1. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Presidente, colleghi, so che il tempo è limitato, ma vorrei solo farvi notare che con gli emendamenti 1.1 e 1.2 si tende a migliorare il testo proposto dal Governo. Con riferimento al regime, il testo del Governo propone l'espressione « anche tributario »; noi riteniamo che o si specifica che il regime è civilistico e tributario oppure si sopprime la parola « anche ».

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	457
Maggioranza	229
Hanno votato sì	217
Hanno votato no ...	240

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

CARLO PACE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Vorrei segnalare, signor Presidente, che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Pace.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	459
Maggioranza	230
Hanno votato sì	221
Hanno votato no ...	238

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.11 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	460
Maggioranza	231
Hanno votato sì	455
Hanno votato no ...	5

(La Camera approva – Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carlo Pace 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	456
Votanti	454
Astenuti	2
Maggioranza	228

Hanno votato sì 212

Hanno votato no ... 242

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

MAURO GUERRA. Presidente !

ELIO VITO. Facciamo un controllo generale !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	437
Votanti	301
Astenuti	136
Maggioranza	151
Hanno votato sì	63
Hanno votato no ...	238

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Armosino 1.4. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO. Questo emendamento mira ad evitare l'applicazione del disegno di legge alle fondazioni e alle società bancarie che abbiano dimensioni più ridotte. Si prevede quindi una estensione territoriale dell'ambito di operatività.

Nella discussione generale abbiamo già spiegato per quali ragioni chiediamo che i suddetti enti non vengano contemplati, per evitare che questa norma sia diretta soltanto a quelli di grandi dimensioni ovvero a favorire concentrazioni indotte e passaggi non sul mercato ma da una banca all'altra.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armosino 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	457
Votanti	454
Astenuti	3
Maggioranza	228
Hanno votato sì	215
Hanno votato no ...	239

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ballaman 1.5. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. La finalità di questo emendamento è di individuare elementi oggettivi per quanto riguarda la gestione delle fondazioni. Non crediamo che una *authority* di nomina politica — centralista come pochi soggetti perché naturalmente, avendo appunto nomina politica, verrebbe gestita direttamente da qua — possa rispondere alle esigenze delle fondazioni, che hanno uno spiccato carattere territoriale e locale.

Proprio per questo, per un eventuale controllo sulle fondazioni, si propone almeno di avere numeri indice che rilevino i casi su cui effettivamente agire e non soltanto una *authority* di nomina politica che può modificare i consigli di amministrazione e le decisioni delle fondazioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	447
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	205
<i>Hanno votato no .</i>	242).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Volontè 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, noi riteniamo che il provvedimento sia improntato ad un'evidente contraddizione. Da un lato si dice che gli enti e le fondazioni diverranno privati, ma dall'altro lato si sottopongono alla disciplina prevista dal disegno di legge fondazioni ed enti che già sono, come dato associativo, completamente privati.

Vorremmo che queste realtà fossero chiaramente escluse da un intervento che tende sostanzialmente a portare la presenza pubblica in strutture associative che finora hanno funzionato molto bene. Sono queste le ragioni dell'emendamento che abbiamo presentato *(Applausi dei deputati del gruppo del CDU-CDR)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Volontè 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	192
<i>Hanno votato no .</i>	232).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ballaman 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, per le stesse motivazioni addotte prima dal collega Teresio Delfino, richiamo l'attenzione su questo emendamento che mira a non mettere nello stesso calderone realtà diverse.

Non riteniamo corretto, infatti, privatizzare un ente che è già privato, perché in fin dei conti questa norma finisce per comportare un vero e proprio esproprio delle popolazioni locali, per privatizzare qualcosa che è già privato. Quindi non vive soltanto di una inutilità ma di un vero e proprio danno per le popolazioni locali.

CARLO PACE. Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento Ballaman 1.6.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, desidero anch'io sottoscrivere questo emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

Presenti	445
Votanti	444
Astenuti	1
Maggioranza	223
Hanno votato sì	211
Hanno votato no	233

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	441
Votanti	438
Astenuti	3
Maggioranza	220
Hanno votato sì	243
Hanno votato no ...	195

(La Camera approva — Vedi votazioni).

(Esame dell'articolo 2 — A.C. 3194)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A — A.C. 3194 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

MAURO AGOSTINI, *Relatore per la maggioranza sugli articoli 1, 2 e 7*. Signor Presidente, desidero premettere che tutti gli emendamenti sui quali non esprimerò esplicitamente il parere della Commissione, non sono accettati.

La Commissione invita i presentatori a ritirare gli identici emendamenti Crema 2.222 e D'Amico 2.232.

L'emendamento Carlo Pace 2.175 e l'emendamento Vigni 2.192 potrebbero essere riformulati nel senso di aggiungere, dopo le parole « beni culturali », le seguenti: « ambientali ». In tal caso, il parere della Commissione sarebbe favorevole.

Invito i presentatori a ritirare gli emendamenti Cerulli Irelli 2.237 e 2.238, nonché l'emendamento Vigni 2.194. Invito inoltre i presentatori a ritirare gli emendamenti Cerulli Irelli 2.239 e 2.240, eventualmente trasfondendone il contenuto in un ordine del giorno. Invito i presentatori a ritirare gli emendamenti D'Amico 2.230 e Crema 2.223.

Il parere della Commissione è invece favorevole sull'emendamento D'Amico 2.233.

Invito i presentatori a ritirare gli emendamenti Vigni 2.193, Zeller 2.128 e Caveri 2.129: per gli ultimi due, si suggerisce l'eventuale trasformazione in ordini del giorno.

Raccomando l'approvazione degli emendamenti 2.300, 2.301 e 2.302 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore su tutti gli emendamenti, tranne sull'emendamento Garra 2.250, che si invita a ritirare, ritenendo già compreso il suo contenuto negli scopi generali delle fondazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Carlo Pace, accede all'invito del relatore a riformulare il suo emendamento 2.175 ?

CARLO PACE. Signor Presidente, sono ben lieto del parere favorevole espresso nei confronti dell'emendamento da me proposto, che intende recuperare, tra le finalità delle fondazioni, la valorizzazione e la conservazione dei beni culturali. Mi permetto, in proposito, anche perché è stata fatta una proposta di riformulazione, di ricordare con sommo orgoglio che la legge n. 1089 del 1939 fu opera di mio padre, che ci lavorò dal 1926 al 1939, quale presidente del Consiglio superiore delle antichità e delle arti e poi quale presidente della Commissione legislativa per l'educazione nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Aggiungo anche che la stessa persona, mio padre, lavorò anche alla legge n. 1091 del 1939, che introdusse per la prima volta la tutela del paesaggio.

Quindi, sono ben lieto di accogliere l'invito a riformulare l'emendamento 2.175, nel senso di includere la conservazione e la valorizzazione anche dei beni ambientali. Sono perfettamente d'accordo e grato per l'accoglimento che è stato dato nei confronti di questo emendamento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

EDOUARD BALLAMAN. Presidente, desidero aggiungere la mia firma all'emendamento Carlo Pace 2.175.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ballaman. Onorevole Vigni ?

FABRIZIO VIGNI. Presidente, condivido la proposta di riformulazione dell'emendamento Carlo Pace 2.175, di contenuto analogo al mio emendamento 2.192, che nella sostanza inserisce tra gli scopi fondamentali delle fondazioni anche la tutela della natura e dell'ambiente. Questo è un fatto importante, che tra l'altro ci mette in sintonia con l'esperienza di fondazioni di altri paesi, che già fanno di questo intervento uno dei loro scopi fondamentali.

Colgo l'occasione per aderire all'invito al ritiro dei miei emendamenti 2.194 e 2.193.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vigni.

LINO DE BENETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Presidente, come sottoscrittore dell'emendamento Vigni 2.192, insieme con i colleghi Bandoli, Pistone ed altri, desidero annunciare il ritiro di questo emendamento. Sono lieto che il collega Carlo Pace abbia accettato la riformulazione del suo emendamento 2.175 proposta dal Comitato dei nove, per quanto attiene la tutela dei beni ambientali, che non potevano mancare nell'oggetto dell'attività delle fondazioni.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole De Benetti.

MARIA TERESA ARMOSINO. Presidente, anch'io desidero aggiungere la mia firma all'emendamento Carlo Pace 2.175.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Armosino.

EDOUARD BALLAMAN. Presidente, vorrei fare mio l'emendamento Vigni 2.193, testé ritirato dal presentatore.

PRESIDENTE. Un emendamento ritirato può essere fatto proprio soltanto da venti deputati o da un presidente di gruppo. Onorevole Comino, lo fa proprio, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania?

DOMENICO COMINO. Sì.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Comino.

GUSTAVO SELVA. A nome del gruppo di alleanza nazionale faccio mio l'emendamento 2.193.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole Selva.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza Carlo Pace, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	398
Votanti	395
Astenuti	3
Maggioranza	198
Hanno votato sì	184
Hanno votato no ...	211

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza Ballaman, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>433</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>217</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>203</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>230).</i>

Collegli, come ho detto all'inizio dei nostri lavori nel pomeriggio, porrò in votazione prima gli emendamenti per i quali i singoli gruppi hanno chiesto la votazione, dopo di che passeremo alle votazioni per principi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>405</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>203</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>177</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>228).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>417</i>
<i>Votanti</i>	<i>416</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>209</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>189</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>227).</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ballaman 2.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Non sapendo se la votazione per principi ci consentirà di esaminare e votare un analogo emendamento a quello Ballaman 2.3, intervengo per esprimere il nostro consenso su tale emendamento chiedendo di potervi apporre la mia firma.

Riteniamo che sia estremamente importante, vorremmo dire fondamentale, che queste esigenze, evidenziate da alcuni emendamenti e che noi stessi abbiamo sottolineato con nostre specifiche proposte emendative, vengano riconosciute dall'aula.

Per tali motivi, a nome del gruppo CDU-CDR, chiedo di poter sottoscrivere questo emendamento, esprimendo sullo stesso parere favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, colleghi, anch'io desidero intervenire in questa sede perché ho presentato degli emendamenti in qualche misura analoghi e non vorrei che l'eventuale votazione per principio mi impedisse poi di intervenire.

Vorrei partire dalla considerazione che Casse di risparmio, banche del Monte e — state attenti! — anche istituti di diritto pubblico fino ad un tempo non estremamente lontano (ricordiamoci che l'Istituto San Paolo di Torino cessò di essere Cassa di risparmio nel 1913) erano enti fondati dalle comunità locali, o addirittura da soggetti privati tra loro associati, per rispondere alle esigenze economiche e sociali del territorio e della comunità.

Quindi, mantenere la possibilità che essi intervengano a favore dello sviluppo economico del territorio e che intervengano a favore degli scopi per i quali vennero fondati, ossia gli scopi contenuti negli attuali statuti, significa rispettare la volontà per la quale tanta gente ha compiuto sacrifici, ha dimostrato la propria solidarietà e la propria generosità mettendo a disposizione le proprie risorse.

Teniamo conto della serie di donazioni, di lasciti che sono stati fatti a favore di questi istituti proprio perché era ben individuato lo scopo di giovare alle collettività locali, di giovare alla società locale.

Noi non possiamo espropriare le comunità. Come diceva benissimo l'altro ieri l'onorevole Ballaman, non possiamo

espropriare i senesi delle loro risorse dicendo dal centro cosa debbono fare le fondazioni delle loro risorse, calpestando così i fini che le fondazioni si sono autonomamente date e che rispondono ad una articolazione delle esigenze che non è uniforme. L'Italia è «lunga», quindi le esigenze che si avvertono in un certo luogo non sono quelle che si avvertono in un altro. Le esigenze di ricerca cui può provvedere una grande fondazione come la Cariplo non possono essere certamente soddisfatte con le modeste risorse finanziarie della fondazione Cassa di risparmio delle Marche o della provincia de L'Aquila.

Lasciamo dunque che siano gli amministratori con il loro libero apprezzamento a rispondere alla comunità locale e a decidere cosa si debba fare (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Nell'intervento che ho svolto ieri, parlando della fondazione del Monte dei Paschi, ho citato la data del 1625. Ho errato di due secoli. In effetti nel 1625 nasceva quel legame estremamente stretto che il popolo fece con la propria banca. Proprio a quell'anno risale quel patto nato tra i cittadini e la banca. Tale patto ha consentito a tutti i cittadini, dal più povero al più ricco, di diventare garanti, con tutte le loro fortune, della sorte del Monte dei Paschi. Li ha resi garanti allora e tutt'oggi essi lo sono.

Mi correggo e mi scuso con i senesi per questo errore, però li richiamo al contempo al loro senso di responsabilità. Mi appello al senso di responsabilità di tutti coloro che sono stati eletti in aree in cui le fondazioni sono cresciute grazie alle rinunce delle popolazioni. Si tratta delle stesse popolazioni che ci hanno mandati in Parlamento a difendere i loro legittimi interessi.

Mi appello quindi al senso di responsabilità di tutti i parlamentari che sono

stati mandati in Parlamento dalle stesse popolazioni che per secoli hanno rinunciato agli utili per far crescere le loro aziende (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Intervengo a titolo personale, Presidente. A me sembra stia emergendo una visione un po' romantica delle Casse di risparmio in relazione a quello che erano nel 1600 od anche nel secolo scorso. A me pare che oggi le Casse di risparmio siano solidamente e saldamente nelle mani di alcuni centri di potere che fanno riferimento ai partiti politici che dominano sul territorio senza eccezione alcuna e quindi anche senza l'eccezione del Monte dei Paschi di Siena che, come tutti sanno, è strettamente controllato non dal popolo di Siena, bensì dalla sua rappresentanza politica attraverso il partito dei democratici di sinistra. Questo vale in generale per le diverse fondazioni bancarie e anche l'emendamento della Commissione che, reintroducendo tra i soggetti che hanno titolo a governare le fondazioni anche la rappresentanza territoriale, in realtà inserisce nuovamente il controllo diretto dei partiti sulle fondazioni bancarie.

Non vi è dubbio allora che le aziende bancarie debbano e possano lavorare in funzione del territorio, però credo che il compito delle fondazioni dovrebbe essere meglio precisato e meglio separato dal controllo politico.

Faccio anche notare che, per quello che sappiamo dell'attività delle fondazioni, fino al 1995 le centinaia di miliardi che sono stati gestiti dalle fondazioni hanno avuto una distribuzione molto diversificata sul territorio, tant'è vero che l'82 per cento delle risorse è stato destinato alle regioni del nord, il 16 per cento alle regioni del centro, mentre al sud è toccato solo il 2 per cento.

Credo che dovremmo pensare ad una riforma complessiva del sistema creditizio,

cosa che questa legge tenta di fare, anche se non so se riuscirà ad ottenere il risultato, ma per quanto riguarda le fondazioni è opportuno separare il più possibile gli scopi di utilità sociale da altri tipi di intervento. Credo si dovrà tornare anche sull'argomento fondazioni per evitare che esse vengano, come sono e come saranno anche in funzione di questa legge, strettamente collegate all'attività dei partiti con il rischio che il sistema delle fondazioni finisca per rappresentare un surrogato dell'attività delle partecipazioni statali.

MAURO AGOSTINI, Relatore per la maggioranza sugli articoli 1, 2 e 7. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI, Relatore per la maggioranza sugli articoli 1, 2 e 7. Signor Presidente, dal momento che stiamo trattando un aspetto delicato del provvedimento, ritengo importante che l'Assemblea abbia piena contezza della portata del voto che si sta per esprimere.

Abbiamo ritenuto non potesse essere inserito tra gli scopi istituzionali delle fondazioni lo sviluppo economico, per una ragione fondamentale, perché l'obiettivo di fondo della legge è separare la fondazione dalla banca. Se negli statuti lo sviluppo economico fosse considerato come uno degli scopi privilegiati, faremmo rientrare dalla finestra quello che abbiamo fatto uscire dalla porta, perché faremmo rientrare dalla finestra l'esercizio dell'attività bancaria, che non è compito delle fondazioni che devono fare altro.

Il meccanismo — lo chiarisco una volta per sempre — è il seguente: come minimo il 50 per cento del reddito della fondazione deve essere destinato ai fini istituzionali (i quattro più uno indicati nella lettera d)). Nel perseguire tali scopi le fondazioni vengono trattate, da un punto di vista fiscale, come enti non commerciali e quindi vengono in qualche modo agevolate da questo punto di vista.

Faccio presente ai colleghi che questa è una grande novità. Attualmente le fondazioni destinano pochissima parte del proprio reddito agli scopi istituzionali, perché la gran parte del reddito, là dove esista nelle fondazioni, è destinata all'autoperpetuazione.

Chiarito questo punto, per quanto riguarda l'eccedenza rispetto al 50 per cento, oltre naturalmente agli accantonamenti e alle spese per la sopravvivenza e agli accantonamenti per la conservazione del patrimonio, le fondazioni possono intervenire in alcuni settori, fermo restando che lo fanno con la qualifica di enti commerciali. Se una fondazione volesse, per esempio, intervenire a sostegno del parco tecnologico o della finanziaria regionale con un contributo di 500 milioni o di un miliardo alle istituzioni che operano sul territorio, potrebbe farlo, ovviamente dopo aver esperito tutti gli altri requisiti circa la destinazione del proprio reddito, subendo però una tassazione ordinaria, cioè come se fosse un ente commerciale. Quindi la fondazione viene per così dire spinta ad andare nella direzione dei settori che qui vengono individuati come privilegiati, e cioè i quattro più uno, ai quali si giungerà, probabilmente, con la votazione che seguirà sull'emendamento dei colleghi Pace e Vigni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO. Dopo le parole del relatore Agostini, vogliamo osservare che evidentemente una fondazione può destinare una somma ad un parco tecnologico o a qualche attività diretta al mondo economico; tuttavia la differenza sta nel fatto che in questo caso verrà tassata o, meglio, non godrà dei benefici previsti da questo progetto di legge. Su questo aspetto ci differenziamo poiché riteniamo che queste siano reali finalità sociali, in quanto non creare povertà significa attuare una finalità sociale. Non creare povertà consente lo sviluppo dei

territori favorendo su di esso l'insediamento di attività economiche. Sono questi i criteri di distinzione che non ci consentono di votare il favore delle proposte avanzate.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	395
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	173
<i>Hanno votato no .</i>	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	407
<i>Votanti</i>	406
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no .</i>	227).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Garra 2.250 sul quale il Governo aveva espresso un invito al ritiro.

Onorevole Garra ?

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, in sede di discussione sui profili di costituzionalità, esaminati dalla Commissione affari costituzionali nella seduta del 21 ottobre 1997, avevo suggerito che potessero permanere le finalità di religione o di culto eventualmente previste dagli statuti o da atti fondazionali. Tale proposta aveva

suscitato l'interesse dei deputati del partito popolare e l'adesione dei deputati del PDS facenti parte della Commissione. Il testo proposto dalla VI Commissione in ordine all'articolo 2, comma 1, lettera a), non ha tenuto in alcun conto il parere della I Commissione che sul punto aveva accolto la mia proposta con apposita osservazione.

Forse i deputati popolari della Commissione finanze non la pensano come i colleghi Jervolino Russo e gli altri della I Commissione? Avanzo tale quesito perché il testo proposto si preoccupa di far salvi i compiti e le funzioni attribuiti dalla legge ad altre istituzioni e non fa salvi quanto meno i compiti e le funzioni già previsti dagli statuti o dagli atti fondazionali degli enti conferenti, tra i quali vanno annoverati anche quelli di culto e di religione. Mi è sembrato giusto farmi carico della presentazione dell'emendamento 2.250, perché esso è finalizzato a far rientrare nel novero degli scopi di utilità sociale quelli di religione e di culto eventualmente previsti.

Per maggiore chiarezza, vorrei richiamare l'esempio della cassa rurale artigiana San Giacomo, fondata da don Sturzo a Caltagirone nel 1896 la quale, alle finalità sociali, aggiungeva finalità religiose.

Perché le funzioni, peraltro marginali, di assistenza religiosa dovrebbero essere cancellate? Questo è il quesito che io pongo ai colleghi deputati.

Onorevole Presidente, mi rendo conto che la bocciatura dell'emendamento da me proposto potrebbe costituire una remora in sede di predisposizione del decreto legislativo, del decreto delegato. Ciò detto, se dal sottosegretario venisse la disponibilità all'accoglimento di un ordine del giorno che sostanzialmente ribadisse i concetti contenuti nel mio emendamento 2.250, sarei disponibile a ritirare quest'ultimo; altrimenti, se non vi fosse questa disponibilità, ne chiederei la votazione, confidando nella coerenza dei colleghi del partito popolare.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. La ragione per la quale mi ero permesso di rivolgere all'onorevole Garra un invito al ritiro del suo emendamento 2.250 era la seguente: poiché il termine « utilità sociale » è il più lato possibile ed era fatto in modo da ricomprendere, per contrasto, tutto ciò che invece non obbediva a regole di utilità individuali, mi sembrava che la preoccupazione che era alla base del suo emendamento, onorevole Garra, fosse ampiamente ricompresa.

In ogni caso, da parte mia non vi sarebbe alcuna difficoltà ad esprimere un parere favorevole sull'ordine del giorno che lei, eventualmente, intendesse presentare sull'argomento.

PRESIDENTE. È chiaro onorevole Garra?

GIACOMO GARRA. Se non ho mal compreso, il sottosegretario Pinza preannuncia l'accoglimento di un ordine del giorno con gli stessi contenuti del mio emendamento 2.250. A questo punto, ritiro tale emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Garra.

EDOUARD BALLAMAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Presidente, a noi non sembra per nulla corretto ritirare l'emendamento, tanto che lo facciamo nostro, perché vi è un principio sulla base del quale oggi esiste una facoltà da parte delle fondazioni di poter decidere quello che vogliono, cioè di vendere le loro

partecipazioni bancarie o meno; da domani, in pratica, vi sarà un obbligo, naturalmente nel vendere queste partecipazioni. Non solo, ma oggi esiste un libero arbitrio nell'assunzione di decisioni da parte delle fondazioni; mentre da domani esisterà un'*authority*. E quindi oggi le fondazioni possono decidere, secondo quelli che sono i loro statuti, di fare praticamente quello che vogliono, naturalmente per quei fini sociali; da domani, invece, verranno indicati esplicitamente i quattro settori più uno d'intervento.

Di conseguenza, noi non possiamo che essere favorevoli a qualunque ampliamento venga proposto, di fronte alle restrizioni che ci vengono imposte dal disegno di legge in esame.

Alla luce di tali considerazioni riteniamo che l'emendamento Garra 2.250, ritirato dal presentatore, debba essere mantenuto. Noi preferiremmo, naturalmente, che negli statuti delle fondazioni fosse prevista la libertà di decidere; tuttavia, visto che si vogliono imporre delle limitazioni, chiediamo almeno che queste siano le meno coercitive possibili.

Proprio per questa ragione, riteniamo di dover firmare questo emendamento e di votare a favore di esso.

PRESIDENTE. Onorevole Comino, lei intende far proprio l'emendamento Garra 2.250, ritirato dal presentatore?

DOMENICO COMINO. Sì, Presidente, lo faccio mio.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Comino.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, vorrei solo far notare che non includere in questa parte i fini religiosi o le finalità di culto come esplicita possibilità per le fondazioni può dar luogo ad una conseguenza che forse il collega Garra, non credo il sottosegretario, ha sottovalutato. Non si tratta, infatti, di un'attività in un

settore tra quelli nei quali la fondazione deve prevalentemente operare al fine di poter essere considerata ente non commerciale. Se per caso la fondazione operasse prevalentemente nel campo delle attività religiose, perderebbe la qualifica di ente non commerciale.

Credo che questo aspetto vada messo in rilievo perché la previsione di questa lettera dell'articolo 2 va collegata a quella successiva dell'articolo 3. Per questo auspico che si voti a favore della esplicita inclusione di questa finalità tra le attività possibili delle fondazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO. In merito all'emendamento dell'onorevole Garra richiamo l'attenzione dei colleghi popolari affinché si rifletta su quanto stiamo per votare. All'interno delle fondazioni si chiede di prevedere che vi siano tra i loro scopi, in aggiunta a quelli previsti dal disegno di legge, le finalità di religione o di culto, dove le medesime siano previste dagli atti di fondazione degli enti conferenti.

E allora, a prescindere dalle differenziazioni sul percorso, sulle finalità e sul sistema bancario che vorremmo avere — e ci differenziano le nozioni reali di federalismo e dell'economia che vorremmo per questo paese — credo che su tale aspetto coloro che hanno animo e sensibilità religiosa debbano riflettere, a prescindere, ripeto, dalle differenziazioni (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di deputati della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, credo che gli emendamenti Ballaman 2.3 e 2.5 e Garra 2.250 siano legati da una stessa logica, che è nient'altro che quella

che tende al riconoscimento esplicito degli scopi originari degli istituti degli enti conferenti.

Non c'è dubbio che la normativa in esame non li riconosca, per cui il perseguimento di quegli scopi che furono alla base in molti casi — almeno nelle realtà che io conosco è così — rischiano di non poter essere pienamente espletati con quelle tutele, con quelle garanzie, con quelle agevolazioni che il provvedimento in esame prevede, con la conseguenza, in sostanza, che gli scopi originari delle fondazioni potrebbero addirittura venire esclusi dalle agevolazioni che il provvedimento stesso prevede.

Siamo assolutamente convinti che ci sia un'attenzione del Governo, ma siccome non può sfuggire il fatto che il Governo non è impegnato ad altro che a ciò che ha espressamente previsto dalla legge delega, credo, collega Garra, che un ordine del giorno non tuteli in alcun modo gli scopi originari degli enti conferenti e delle fondazioni.

Per questa ragione annuncio il voto favorevole del gruppo CDU-CDR sull'emendamento perché riteniamo importante che almeno in questo processo di modifica, di cambiamento forte della legislazione, ci sia il riconoscimento pieno delle origini di questi enti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Presidente, intervengo a titolo personale, perché ritengo che questa normativa debba avere carattere generale e che non si possa fare eccezione in nessun caso, salvaguardando gli scopi originari delle banche che hanno dato poi vita alle fondazioni, altrimenti, mi pare, che si perderebbe il senso della distinzione tra la fondazione e l'azienda bancaria. Detto questo voglio anche aggiungere che, a mio avviso, il riferimento a Don Sturzo è francamente improprio, perché oggi ci troviamo in uno Stato che finanzia in modo molto considerevole le attività religiose. Credo che la somma

destinata annualmente alla chiesa ed alle diverse confessioni religiose sia superiore ai mille miliardi. Sarebbe grave sottrarre ad altri scopi di utilità sociale di carattere generale somme che le diverse confessioni e culti, attraverso altre leggi, possono reperire dalle casse dello Stato.

ROBERTO PINZA, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Intervengo solo per fornire un chiarimento ed evitare che nasca un caso sulla volontà « rovesciata » della Commissione alla quale si è associato il Governo. Originariamente il provvedimento prevedeva una delimitazione degli scopi possibili delle fondazioni, come si evince nella colonna di sinistra del testo originario che contiene appunto un'elencazione degli scopi. In Commissione la discussione ha messo in evidenza la tendenza prevalente, da me condivisa, la quale in sostanza si traduceva nella seguente affermazione: la fondazione deve ricercare liberamente i propri scopi e li deve definire statutariamente, osservando un solo limite, e cioè che siano scopi di utilità sociale. Con questo termine, la cui latitudine non sfugge a nessuno, si intende porre l'unico limite ovvio che la fondazione non venga deviata verso utilità che invece appartengono a singoli gruppi, ma in nessun modo alla collettività.

Cosa ha determinato questo come conseguenza? Ha determinato che la fondazione ha una libertà di identificazione dei propri scopi — lo dico per coloro che pensano che vi sia un eccesso di limitazione — con un solo limite, e cioè che sia uno scopo — ripeto — di utilità sociale.

Detto questo rimanevano due alternative di tipo legislativo e cioè chiarire cosa si intenda per utilità sociale, fornendo una lunga elencazione al termine della quale inesorabilmente qualche ipotesi saltava ed

il risultato era che veniva esclusa, oppure, non si procedeva all'elencazione e veniva mantenuto, come a me sembra logico trattandosi di una legge delega, il concetto di utilità sociale: così poi è stato.

Su tutta la questione posta in questi ultimi minuti, se in qualche modo essa va sottolineata, la penso nel modo che ho detto e che ho chiarito anche all'onorevole Garra, anticipandogli quale sarebbe stato l'atteggiamento del Governo su un eventuale ordine del giorno. Voglio richiamare l'attenzione di tutti su cosa si intende per utilità sociale, perché, non appena si cominciamo a fare degli esempi, il risultato pratico è che tutti quelli che non rientrano nell'esemplificazione poi vengono esclusi da tale concetto, che è esattamente il contrario dello scopo che si persegue quando si afferma il principio dell'autonomia della fondazione. Questo è ciò che è previsto nella lettera *a*), mentre nella lettera *b*) si pone il problema delle fondazioni etiche, che operano direttamente. Ora però stiamo discutendo della lettera *a*) e questa soluzione — mi sembra — dovrebbe tranquillizzare tutti.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha nuovamente facoltà, ma per un minuto soltanto, in quanto presentatore dell'emendamento.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, non ho inteso proporre che le fondazioni acquisiscano finanziamenti o contributi per attività di religione o di culto. Con il mio emendamento ho inteso avanzare una proposta ben diversa. Premesso che non comprendo perché fondazioni già esistenti nel passato e nel presente abbiano tra le finalità fondazionali anche quelle (ovviamente non possono essere soltanto quelle, perché altrimenti si sarebbe in presenza di enti caratterizzati da un altro connotato giuridico) di sopperire ad esigenze di religione e di culto, non capisco perché queste finalità non possano essere annoverate tra quelle di utilità sociale.

Rispondendo anche al collega Taradash, che ha certamente equivocato sul

contenuto del mio emendamento, preciso che esso intende conservare alle fondazioni che già ce l'hanno le finalità di religione e di culto: nulla di più.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Garra 2.250, ritirato dal presentatore e fatto proprio dall'onorevole Comino, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	364
<i>Votanti</i>	362
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	158
<i>Hanno votato no</i>	204

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	386
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	163
<i>Hanno votato no</i>	220

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 2.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 380
Maggioranza 191
Hanno votato sì 159
Hanno votato no . 221).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Armosino 2.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO. Signor Presidente, credo che questa non sia la sede per le dissertazioni filosofiche. In relazione all'emendamento al nostro esame, tuttavia, ed atteso quanto ha appena dichiarato il sottosegretario, onorevole Pinza, per il quale, come si diceva, in relazione alle finalità religiose questi sono scopi di utilità sociale, chiedo allo stesso onorevole Pinza di precisare se fra l'utilità sociale vi sia anche quanto è diretto allo sviluppo economico, perché allora, probabilmente, parleremmo delle stesse cose. Sviluppo economico e sostegno delle attività produttive: queste per noi sono finalità sociali.

La mia domanda è tanto più pertinente e priva di intenti polemici in quanto, discutendo in Commissione dell'emendamento 2.15, ogni qualvolta si parlava di sviluppo economico e sostegno di attività produttive dai colleghi della maggioranza, in particolare da quelli di rifondazione comunista, è stato posto il veto financo di proferire queste parole. Forse, allora, dobbiamo capirci su cosa la maggioranza intenda per finalità sociale.

Noi riteniamo — e questo è il senso dell'emendamento — che finalità sociale sia la promozione di iniziative dirette allo sviluppo economico ed al sostegno delle attività produttive e facciamo un richiamo al territorio nel quale le fondazioni hanno operato. Riteniamo infatti che il federalismo debba essere realizzato, pur nell'ottica della necessità di un riordino del sistema bancario. Non possiamo, però, legiferare e non tenere conto dei principi che sistematicamente tutti invochiamo e dei quali ci diciamo convinti.

Il richiamo al territorio che facciamo trova il suo fondamento in altre argomentazioni; per le fondazioni aventi natura associativa — per le quali si renderebbe pubblico quanto di per sé è privato — ciò significa non rescindere quel legame territoriale nelle quali queste fondazioni sono sorte ed hanno vissuto.

CARLO PACE. Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento della collega Armosino.

EDOUARD BALLAMAN. Presidente, anche io voglio aggiungere la mia firma all'emendamento 2.15, perché esso rientra in pieno nelle finalità della lega nord per l'indipendenza della Padania.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Desidero fare una piccola precisazione, visto che la collega Armosino ha chiamato in causa in particolare il gruppo di rifondazione comunista. Vorrei infatti che si facesse chiarezza su questo che, sotto un certo aspetto, è un punto estremamente delicato.

Come ho già detto ieri, credo in maniera abbastanza chiara, nel mio intervento in discussione sulle linee generali, il gruppo di rifondazione comunista non è affatto contrario a che le fondazioni possano intervenire sul territorio.

Un conto è dire questo, altro conto è pensare che tra gli scopi sociali vi sia l'intervento sul territorio. Peraltro la distinzione è relativa esclusivamente al trattamento fiscale. Questa è la linea di demarcazione: da un lato gli scopi di utilità sociale che vengono individuati in queste quattro categorie più una (l'ambiente), dall'altro lato gli altri fini istituzionali che le fondazioni possono darsi e che, anzi, a me piacerebbe si dessero e cioè il territorio ed i localismi.

Il punto è che una cosa la fanno a tassazione agevolata, in quanto sono enti non commerciali, mentre l'altra la fanno a tassazione normale. La differenza è solo

questa. Lo dico esclusivamente per fare chiarezza e perché non si dica che qualcuno è a favore del territorio e qualcun altro contro. Affermare ciò significherebbe non riportare correttamente il pensiero degli altri: lo preciso perché il mio gruppo preferisce interpretarsi da solo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armosino 2.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>.....</i>	<i>368</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>185</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>....</i>	<i>147</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>.</i>	<i>221).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paroli 2.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>.....</i>	<i>386</i>
<i>Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>384</i>
<i>Astenuti</i>	<i>.....</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>193</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>....</i>	<i>156</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>.</i>	<i>228).</i>

Porrò ora in votazione a titolo riasuntivo il principio di cui alla lettera *a)*, relativo alle finalità istituzionali delle fondazioni, avvertendo che in caso di approvazione si intenderanno preclusi tutti gli emendamenti sino all'emendamento Ballaman 2.17, mentre in caso di reiezione si passerà alla votazione di ciascuno di essi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio di cui alla lettera *a)* testé indicato.

(Segue la votazione).

ELIO VITO. Presidente, deve chiudere la votazione !

PRESIDENTE. Colleghi, vi chiedo di seguire i lavori !

ELIO VITO. Presidente, deve chiudere la votazione !

PRESIDENTE. Colleghi, ho appena indetto la votazione sul principio di cui alla lettera *a)*, relativo alle finalità istituzionali delle fondazioni.

ELIO VITO. Presidente, era chiarissimo ! Deve chiudere la votazione !

PRESIDENTE. Vi prego di consentirmi di chiarire la situazione.

Ho avvertito che in caso di approvazione si intenderanno preclusi tutti gli emendamenti sino a Ballaman 2.17, mentre in caso di reiezione si passerà alla votazione di ciascuno di essi.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>.....</i>	<i>403</i>
<i>Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>399</i>
<i>Astenuti</i>	<i>.....</i>	<i>4</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>200</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>....</i>	<i>235</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>.</i>	<i>164).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 2.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>.....</i>	<i>382</i>
<i>Votanti</i>	<i>.....</i>	<i>380</i>
<i>Astenuti</i>	<i>.....</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>191</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>....</i>	<i>156</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>.</i>	<i>224).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 2.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	401
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	167
<i>Hanno votato no</i>	.	234).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 2.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	389
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i>	.	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 2.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	388
<i>Votanti</i>	387
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i>	.	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Paroli 2.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	381
Votanti	376
Astenuti	5
Maggioranza	189
Hanno votato sì	152
Hanno votato no	...	224

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Sanza 2.197 e Armosino 2.199.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO. Il mio emendamento 2.199 riguarda la vigilanza dell'*authority* e dei suoi compiti rispetto alle fondazioni. Con esso chiediamo che le fondazioni devolvano ai fini statutarî di cui alla lettera *d*) quella parte del reddito che non pregiudica la stabilità dell'ente secondo i principi della prudente amministrazione. In buona sostanza, vogliamo evitare (lo ribadiremo quando si arriverà alla parte istitutiva dell'*authority*) che vi sia un organismo che non abbia solo poteri di legittimità, ma abbia anche poteri di merito e di determinazione della redditività della fondazione. Si rivendica, in sostanza, un principio di autonomia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Presidente, poiché ho presentato un emendamento con finalità analoga a quella dell'emendamento Armosino 2.199, desidero richiamare l'attenzione sull'esigenza di cui si parla.

Non ci troviamo di fronte a soggetti che hanno uguale statura, uguale *drop*, come si dice, uguale peso e uguali condizioni, ma ad una pluralità di organismi, alcuni più robusti degli altri, alcuni in certe condizioni dimensionali ed altri in condizioni dimensionali diverse. A questo punto, prevedere per legge in quali dosi bisogna utilizzare le risorse per le devoluzioni significa disconoscere le diverse condizioni di questi organismi. Bisogna lasciare la cautela che qualche decisione sia presa motivandola con l'esigenza della permanenza della fondazione nel tempo.

Mi permetto di rammentare ai colleghi che, di recente e per più di un anno, si è dovuta utilizzare una parte dell'8 per mille destinato alle spese statali per riuscire a tenere a galla e a mantenere in funzione una delle più antiche fondazioni italiane, che è allo stesso tempo la più illustre istituzione in campo culturale. Mi riferisco all'Accademia nazionale dei Lincei, che sopravvive grazie al contributo dell'8 per mille. Rendiamoci conto del perché, colleghi. Perché i Lincei hanno impiegato il loro patrimonio in titoli di Stato, mirando all'alto rendimento per poter svolgere le loro attività; non hanno accantonato a sufficienza per tenere conto dell'erosione dell'inflazione ed hanno visto il loro patrimonio svanire in termini di valore reale nel corso del tempo. Oggi pertanto a questa prestigiosissima accademia occorre il sostegno dell'erogazione dell'8 per mille destinato allo Stato.

Volete, colleghi, che qualcosa del genere accada per forza per effetto di una vostra decisione anche nei confronti delle fondazioni bancarie, di istituzioni che hanno il diritto di decidere, motivandolo con la clausola dell'esigenza di conservazione, quale parte delle loro risorse, in deroga alla norma che prevede almeno la metà, sia destinata alle devoluzioni? Credo che a questo argomento sia opportuno dedicare un'adeguata riflessione.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento Armosino 2.199.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Sanza 2.197 e Armosino 2.199, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	372
<i>Votanti</i>	371
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no</i>	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 2.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	363
<i>Maggioranza</i>	182
<i>Hanno votato sì</i>	152
<i>Hanno votato no</i>	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 2.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	374
<i>Votanti</i>	372
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	156
<i>Hanno votato no</i>	216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ballaman 2.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>367</i>
<i>Votanti</i>	<i>366</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>184</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>155</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>211).</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Armosino 2.28.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO. Signor Presidente, innanzitutto vorrei segnalare un errore di battitura, nel senso che al posto della parola « predetta » deve essere sostituita la parola « prudente ».

Il senso dell'emendamento è simile a quello precedentemente rappresentato, cioè che sia prevista per le fondazioni la devoluzione di quella parte di reddito che non pregiudica la stabilità dell'ente, secondo i principi della prudente amministrazione. Quindi, si chiede che non vi sia una preordinazione di quanto, come e con quali limiti la devoluzione debba avvenire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, desidero far presente che l'emendamento Sanza 2.135 è identico all'emendamento Armosino 2.28.

PRESIDENTE. Ha ragione. Pertanto, verranno posti in votazione insieme.

TERESIO DELFINO. Riteniamo inadeguata la formulazione del testo della

Commissione, perché sicuramente pone limiti all'autonomia delle fondazioni. In altre parole, non apre alla necessaria collegialità, ed all'estrinsecazione piena dei bisogni delle comunità locali su cui le fondazioni insistono. Pertanto, invitiamo ad approvare questi emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Armosino 2.28 e Sanza 2.135, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>379</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>190</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>157</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>222).</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giovanni Pace 2.184.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Non capisco la contrarietà del Governo ad una dizione che anche noi abbiamo proposto, seppure in altra maniera, tendente a definire meglio il riferimento al reddito. La dizione « reddito netto disponibile » proposta con l'emendamento 2.184, ci sembra sia la migliore; noi avevamo proposto semplicemente il termine « disponibile ». Dunque, non capiamo la contrarietà della maggioranza e del Governo, che forse è frutto di una svista ed una dizione più corretta e che serve a meglio quantificare la parte in questione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, desidero soltanto richiamare l'attenzione di

coloro, tra i colleghi, che hanno ricevuto la mia missiva sul fatto che questo caso è spiegato nella parte in cui si parla dei *zero coupon bond* e si chiede l'apposizione di un aggettivo qualificativo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanni Pace 2.184, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	<i>375</i>
<i>Votanti</i>	<i>373</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>187</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>159</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>214).</i>

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Ballaman 2.30, Volonté 2.138 e Carlo Pace 2.183.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo emendamento in effetti noi riproponiamo la questione del reddito, che non è ben definito. Non è chiaro infatti se si tratti di reddito netto, di reddito disponibile e così via. Riproponiamo allora, ripeto, la questione, evidenziando che o abbiamo una risposta compiuta da parte del Governo e della maggioranza oppure vuol dire, a nostro avviso, che i nostri emendamenti non vengono neanche presi in considerazione, solo in relazione alla firma. A questo punto, come gruppo, ci sentiamo di dire che, se i nostri emendamenti non vengono presi in considerazione, il provvedimento se lo porteranno avanti da soli.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, chiedo scusa al sottosegretario Pinza, però, francamente, proprio ai fini della maggiore chiarezza del testo legislativo, vorrei capire perché vi sia questa resistenza ad accogliere l'aggettivo da noi proposto, che a nostro avviso renderebbe, ripeto, più chiaro il dettato normativo. Può darsi che non abbiamo compreso bene la finalità del testo della Commissione, quindi saremo grati al Governo se ci esplicasse le ragioni della sua opposizione.

MAURO AGOSTINI, *Relatore per la maggioranza sugli articoli 1, 2 e 7*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI, *Relatore per la maggioranza sugli articoli 1, 2 e 7*. Il parere negativo espresso è dovuto alla semplice ragione che l'espressione « reddito disponibile » non trova riscontro in nessuna definizione tecnica. Che cos'è, infatti, il reddito disponibile? Resta il problema di fondo, ossia che la quota del 50 per cento va considerata sul reddito della fondazione, altrimenti torniamo al discorso che ho fatto prima: non possiamo, cioè, consentire che le spese per la sopravvivenza della fondazione siano la ragione vera dell'utilizzazione del reddito; bisogna comprimere quelle spese e portare le risorse della fondazione agli scopi istituzionali. È questa la logica di fondo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, credo che ci stiamo avvitando attorno ad un argomento che merita invece una precisazione. La correttezza della formulazione, che noi abbiamo invocato con questo emendamento, ma anche con quello precedente, a mia firma, non risponde ad una necessità puramente semantica, bensì ad una necessità operativa. Voi sapete che il reddito ha una serie di momenti di espressione numerica: c'è il

reddito precedente all'imposizione fiscale, poi quello che residua dopo il pagamento dell'imposizione fiscale, e così via. Esistono, cioè, una serie di modulazioni del reddito che corrispondono a diverse cifre. Qual è, allora, il reddito su cui si va a commisurare questa quota? Quello precedente all'imposizione fiscale, ad esempio, oppure quello successivo? Noi riteniamo che l'espressione « reddito disponibile » corrisponda alla quantificazione delle disponibilità che rimangono dopo il pagamento di tutti gli oneri, compresi quelli di carattere fiscale. In questi termini, noi volevamo che il Parlamento intervenisse, per meglio puntualizzare la operatività e la parte di somme di cui la fondazione può disporre liberamente, sia per quel 50 per cento non soggetto a tassazione, sia per il 50 per cento soggetto a tassazione.

PRESIDENTE. Sottosegretario Pinza, è stata chiesta l'opinione del Governo.

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Sì, Presidente, questo è stato un argomento molto discusso in Commissione. Quello che si vuole esprimere attraverso la dizione che è stata adottata è il seguente concetto. Vi sono vincoli che gravano sulle fondazioni, oneri, obbligazioni o comunque vincoli di destinazione e la domanda è: queste somme che vanno predestinate a degli scopi — per esempio, per il volontariato — o le obbligazioni che si contraggono per ragioni di gestione vanno o no a formare il *plafond* sul quale si calcola il 50 per cento? Se vanno a formare questo *plafond*, allora c'è uno schiacciamento della parte destinata agli scopi specifici e quindi a tali scopi va molto meno.

Allora, la domanda è: come scelta politica, siamo interessati ad incentivare il raggiungimento degli scopi specifici oppure viceversa consideriamo accettabile ed equivalente il fatto che maggiori quantità di risorse vengano destinate alla gestione ordinaria? La risposta che è stata data dalla Commissione e che personalmente

condivido è « no », cioè il 50 per cento va considerato sulla globalità della disponibilità, in maniera che quello che viene destinato a scopi non specifici sia una parte limitata. Non so se sono riuscito a spiegare...

GIOVANNI PACE. È inferiore, lo abbiamo capito, perciò siamo preoccupati!

ROBERTO PINZA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Credo che non ci debba essere preoccupazione nella compressione delle spese di gestione o nella non considerazione di oneri estranei al raggiungimento di fini tipici, perché anzi credo sia proprio questo l'obiettivo delle fondazioni. È questo il senso, che mi pare molti condividano, della destinazione di una parte di reddito, almeno la metà.

CARLO PACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Non so se il sottosegretario abbia commesso un *lapsus* involontario oppure abbia voluto riconoscere le nostre ragioni, quando ha parlato di insieme delle risorse che costituiscono le « disponibilità ». Un conto è considerare, non considerare o considerare nel reddito gli impegni che la fondazione ha liberamente assunto nei suoi programmi di spesa — e quelli certo non vanno detratti dal reddito, per carità, chi lo dice? — e un conto è considerare nel reddito anche le imposte che la fondazione dovesse essere chiamata a pagare, per esempio, su redditi che tra l'altro non ha neanche monetizzato. Tenete conto anche di questo, delle forme molteplici di investimento. Ho cercato di farvelo capire mille volte. Tenete conto che quando si dice « reddito netto »...

MAURO AGOSTINI, *Relatore per la maggioranza sugli articoli 1, 2 e 7*. Questa è un'altra cosa!

CARLO PACE. Abbiate pazienza, non è un'altra cosa. Io vi ho invitato a inserire

un qualificativo. Ve l'ho detto sempre e vi ho fatto alcune proposte. Potete benissimo inventarvelo voi il qualificativo, ma tenete conto che se non ne inserite uno, per « reddito » intenderemmo, come sarebbe legittimo intendere, il reddito netto contabile, monetizzato o non monetizzato, al di fuori di ogni considerazione dell'eventuale prelievo di imposta e via dicendo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Ballaman 2.30, Volontè 2.138 e Carlo Pace 2.183, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	318
Votanti	315
Astenuti	3
Maggioranza	158
Hanno votato sì	109
Hanno votato no .	206).

FERDINANDO TARGETTI. Presidente, le segnalo che non ha funzionato il mio dispositivo di votazione.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Targetti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Frosio Roncalli 2.31 e Volontè 2.137, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	286
Votanti	284
Astenuti	2
Maggioranza	143

Hanno votato sì 69

Hanno votato no 215

Sono in missione 33 deputati).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Conte 2.32.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Presidente, solo per ricordare che il contenuto di questo emendamento è sostanzialmente identico a quello degli emendamenti testé discussi e votati. Ormai sono stati respinti, ma volevo fare una considerazione aggiuntiva anche per chiarire la posizione di forza Italia e di alleanza nazionale su questo argomento. Quando il relatore per la maggioranza Agostini ha specificato che parlava del 100 per cento disponibile, riferendosi quindi al reddito e non all'utile di esercizio e quando l'onorevole Carlo Pace ha spiegato che tale reddito andava considerato al netto delle imposte, noi avremmo gradito da parte del Governo una acquiescenza in ordine a quelle che sono state le nostre richieste. Mi pare invece che non vi sia una disponibilità ma anzi una netta chiusura dinanzi alle nostre richieste. Se è veramente questo l'atteggiamento della maggioranza, allora credo che quest'aula verificherà nelle prossime votazioni se sia possibile o meno andare avanti in questo progetto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale sull'emendamento Conte 2.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 19,05, è ripresa alle 20,10.

PRESIDENTE. Dobbiamo ripetere la votazione sull'emendamento Conte 2.32, nella quale in precedenza è mancato il numero legale.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, saremmo in fase di votazione, comunque, stante l'autorevolezza del richiedente, ha facoltà di parlare.

BEPPE PISANU. La ringrazio per la cortesia, Presidente. Nell'intervallo si è profilata la possibilità di giungere ad una ragionevole intesa tra maggioranza e opposizione. Perciò, seppure in forma un po' irrituale, le chiedo di consentirmi di proporre che la seduta venga aggiornata a domani, in modo che il tempo a disposizione possa essere utilizzato per un proficuo incontro tra maggioranza e opposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, mi trovo un po' in imbarazzo, perché è mancato in precedenza il numero legale ed è appena ripresa la seduta. Potremmo ripetere la votazione sull'emendamento su cui in precedenza è mancato il numero legale e successivamente prendere in considerazione la proposta che lei ha avanzato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Conte 2.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare.

Colleghi, quanto sto per dire non desidero suoni in alcun modo come rimprovero nei riguardi dei colleghi che si sono fermati in aula. Vorrei far presente, però, che il calendario dei lavori funziona — lo dico ai responsabili dei gruppi — se si garantisce il numero legale. Quanto ho

appena detto vale anche per il Governo, che è formato da numerosi deputati.

Ringrazio i colleghi che sono presenti; mi riferisco a coloro che non ci sono.

Si procederà alla votazione sull'emendamento Conte 2.32 in altra seduta: vedremo quando.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea (ore 20,15).

PRESIDENTE. Comunico che nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo è stato convenuto di inserire nel calendario dei lavori, per le sedute di martedì 17 e di mercoledì 18 marzo, lo svolgimento di comunicazioni del Governo in materia di politica estera. In particolare, il Governo renderà le sue comunicazioni alla Camera martedì 17 marzo, alle ore 9,30; il successivo dibattito sulle comunicazioni avrà invece luogo mercoledì 18 marzo, a partire dalle ore 10.

Il tempo complessivo riservato al dibattito è stato stabilito in 5 ore, ripartito nel modo seguente:

tempo per il Governo: 30 minuti;

tempo per il gruppo misto: 25 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 40 minuti;

tempo per i gruppi: 3 ore e 20 minuti;

eventuali operazioni di voto: 5 minuti.

Nella medesima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stata prospettata l'esigenza di inserire nel calendario dei lavori il seguito dell'esame del disegno di legge C. 675, 1873, 2507, 2891, 3014, 3081/A — Competenza penale del giudice di pace — di cui l'Assemblea ha già concluso la discussione generale, con le repliche, il 30 giugno 1997. Tale punto sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di martedì 17 marzo.

Il tempo complessivo riservato all'esame degli articoli, sino alla votazione finale, del disegno di legge C. 675 e

abbinati/A, sulla competenza penale del giudice di pace, è determinato in 4 ore e 15 minuti, ripartite nel modo seguente:

- tempo per il relatore: 10 minuti;
- tempo per il Governo: 10 minuti;
- tempo per il gruppo misto: 15 minuti;
- tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;
- tempi tecnici: 30 minuti;
- tempo per interventi a titolo personale: 35 minuti;
- tempo per i gruppi: 2 ore e 25 minuti.

Integrazione nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Il presidente del gruppo parlamentare Cristiani democratici uniti — Cristiani democratici per la Repubblica (CDU-CDR) Salvatore Cardinale ha comunicato, con lettera in data odierna, che il gruppo parlamentare medesimo ha provveduto alla elezione del comitato direttivo che risulta così composto: Roberto Manzione, vicepresidente vicario; Teresio Delfino, vicepresidente; Santino Pagano, segretario amministrativo; Luca Volontè, segretario amministrativo; Mariella Cavanna Scirea, segretario; Carmelo Carrara, componente; Luca Danese, componente; Aniello Di Nardo, componente; Mauro Fabris, componente; Massimo Grillo, componente; Giovanni Panetta, componente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 12 marzo 1998, alle 9:

1. — Svolgimento di interpellanze urgenti.
2. — Interpellanze e interrogazioni.
3. — Discussione della mozione Bono n. 1-00223 (disciplina internazionale della rete telematica Internet).

4. — *Seguito della discussione degli abbinati progetti di legge:*

Delega al Governo per il riordino della disciplina civilistica e fiscale degli enti conferenti, di cui all'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 20 novembre 1990, n. 356, e della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione bancaria (3194).

BALOCCHI ed altri: Norme in tema di cessioni di quote delle banche da parte delle fondazioni delle casse di risparmio (386).

COSTA: Norme in materia di privatizzazione delle banche controllate dalle fondazioni-associazioni (3137).

— *Relatori:* Agostini, per gli articoli 1, 2 e 7 e Cambursano, per gli articoli da 3 a 6, per la maggioranza; Carlo Pace e Balamani di minoranza.

5. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (doc. IV-ter, n. 24/A).

— *Relatore:* Li Calzi.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (doc. IV-ter, n. 28/A).

— *Relatore:* Deodato.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Sgarbi (doc. IV-ter, n. 37/A).

— *Relatore:* Bonito.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'am-

bito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi (doc. IV-ter, n. 41/A).

— *Relatore*: Ceremigna.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Frasca, deputato all'epoca dei fatti (doc. IV-ter, n. 59/A).

— *Relatore*: Dameri.

Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sanza (doc. IV-ter, n. 68/A).

— *Relatore*: Saponara.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Cafarelli, deputato all'epoca dei fatti (doc. IV-quater, n. 15).

— *Relatore*: Abbate.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del-

l'onorevole Aliprandi, deputato all'epoca dei fatti (doc. IV-quater, n. 16).

— *Relatore*: Deodato.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Vendola (doc. IV-quater, n. 20).

— *Relatore*: Parrelli.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Disposizioni per accelerare la realizzazione del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, gli interventi nelle aree depresse, nonché il completamento dei progetti FIO (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2853-B).

— *Relatore*: De Simone.

La seduta termina alle 20,15.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 11,45.*